



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

387^a seduta pubblica
martedì 10 febbraio 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-56

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 57

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59-151

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO**SUL PROCESSO VERBALE**

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
GAETTI (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

SULLE VITTIME DEL NAUFRAGIO NEL CANALE DI SICILIA

DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	6, 7
* MANCONI (PD)	8
SIMEONI (Misto)	9, 10

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	11
------------------	----

SULLE VITTIME DEL NAUFRAGIO NEL CANALE DI SICILIA

PRESIDENTE	11, 12, 13 e <i>passim</i>
QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC))	11
MAZZONI (FI-PdL XVII)	12
ENDRIZZI (M5S)	13
CROSIO (LN-Aut)	14

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(54) AMATI ed altri. – Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale:	
CAPACCHIONE (PD), relatrice	15

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELLA COMUNITÀ EBRAICA ROMANA

PRESIDENTE	Pag. 16
------------------	---------

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 54:**

AMATI (PD)	17
* SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	19
VALENTINI (PD)	22
AIROLA (M5S)	24
GRANAIOLA (PD)	27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	28
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 54:**

MAZZONI (FI-PdL XVII)	29
CORSINI (PD)	31
* MANCONI (PD)	33
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC))	34
CAPPELLETTI (M5S)	37
LO GIUDICE (PD)	39
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)).	41
CONSIGLIO (LN-Aut)	44
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	47

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	48
------------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PIGNEDOLI (PD)	49
* PAGLIARI (PD)	50
SCIBONA (M5S)	50, 51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento e la risposta scritta:**

ALBANO (PD)	Pag. 51, 52
ARRIGONI (LN-Aut)	52
BLUNDO (M5S)	53

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

VALDINOSI (PD)	54
--------------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2015 . . .

56

*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 54**

Ordine del giorno	57
-----------------------------	----

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione all'intervento della senatrice Amati nella discussione generale del disegno di legge n. 54	59
---	----

Integrazione all'intervento del senatore Mancini nella discussione generale del disegno di legge n. 54	60
--	----

CONGEDI E MISSIONI

62

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza	62
---------------------------------	----

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione	62
--	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI**DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Presentazione di relazioni	Pag. 62
--------------------------------------	---------

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	63
Assegnazione	63

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	64
Trasmissione di atti e documenti	65

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA

69

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti	69
--------------------------------	----

AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE

Trasmissione di atti	70
--------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	70
--	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze	70
--	----

Mozioni	70
-------------------	----

Interrogazioni	73
--------------------------	----

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	94
---	----

Interrogazioni da svolgere in Commissione	149
---	-----

AVVISO DI RETTIFICA

151

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 gennaio.*

Sul processo verbale

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Sulle vittime del naufragio nel Canale di Sicilia

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, se non abbassate il tono procediamo con una sospensione: questo livello di brusio è inaccettabile.

Ha facoltà di intervenire, senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, credo che questo Parlamento non possa rimanere indifferente a quello che è accaduto ieri nel Canale di Sicilia, dove sono morti 29 migranti, come lei sa e come i nostri colleghi ovviamente fanno. Penso, e lo chiedo a nome di Sinistra Ecologia e Libertà e del Gruppo Misto, che sia necessario che nel corso delle prossime ore, o almeno nei prossimi giorni, il Senato della Repubblica possa discutere con il ministro Alfano, e quindi chiedo formalmente che il Ministro venga a riferire in Parlamento, rispetto ad una tragedia – purtroppo annunciata – accaduta nel nostro mare.

Si è svolta nel corso di quest'ultimo anno un'importantissima missione della Marina militare italiana, che abbiamo chiamato Mare nostrum, che ha salvato moltissimi migranti partiti dalle coste dell'Africa da una possibile morte nel mare Mediterraneo, come era accaduto nei mesi precedenti. Eravamo stati, purtroppo, facili profeti quando il Governo aveva deciso, insieme all'Unione europea, di sospendere l'operazione Mare no-

strum, perché avevamo detto, purtroppo in solitudine, che la missione attualmente prevista dell'agenzia Frontex, la cosiddetta missione Triton, non avrebbe potuto avere le stesse caratteristiche che ha avuto la missione Mare nostrum. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, ma vi rendete di cosa sta parlando il senatore De Cristofaro?

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Davvero questo brusio del Parlamento della Repubblica oggi la dice lunga su qual è il livello di sensibilità del Parlamento italiano rispetto a quanto è accaduto nel nostro mare. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S*). Avremo anche risparmiato 100 milioni di euro, ma non vorremmo spendere questi soldi in bare. La missione che ha sostituito Mare nostrum, come dicevo, evidentemente non ha caratteristiche tali da poter fronteggiare l'emergenza umanitaria nel Mediterraneo, come appunto è successo ieri. Questi 29 migranti sono morti quando peraltro già erano stati accolti sulle nostre imbarcazioni, che però evidentemente, diversamente dalle imbarcazioni previste da Mare nostrum, non hanno nemmeno le caratteristiche per realizzare questo tipo di salvataggio in alto mare e questo tipo di accoglienza.

Ci sarebbe veramente da discutere molto. Ci sarebbe da discutere anche di tutta la propaganda, qualche volta davvero ignobile, che ci è capitato di dovere ascoltare nel corso di questi mesi e nel corso di questo anno e mezzo, quando è stata raccontata una bugia, soprattutto sulle televisioni nazionali (che sono solite dare grande ascolto a questa facile propaganda). La bugia è che sarebbe stata Mare nostrum ad avere aumentato il numero degli sbarchi dal Nord Africa. L'ammiraglio De Giorgi, Capo di Stato maggiore della Marina italiana, persona seria e dalla schiena diritta, nella Commissione diritti umani ha smentito questa tesi e ha invece descritto la situazione esattamente per come si è costituita nel corso di questi anni. Quegli sbarchi sono aumentati perché c'è un Paese dissolto nel Nord Africa, la Libia, e perché c'è un altro Paese, la Siria, che purtroppo è dilaniato da una drammatica guerra civile che ha determinato morti e profughi e gente che scappa dalla guerra. Questi sbarchi non erano dovuti a Mare nostrum. Mare nostrum è stato esattamente il contrario, cioè il tentativo di dare una risposta, quella sì seria e dignitosa, davvero di grande livello, anche da parte della nostra Marina militare. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e dei senatori Campanella e De Pin*).

Anche perché, purtroppo, nel corso di questi mesi, il vuoto politico che ha caratterizzato l'intervento dell'Unione europea è stato ancora una volta un vuoto assoluto. Io mi ero molto illuso, quando Federica Mogherini è stata nominata Alto Commissario, che si potesse in qualche modo interrompere questa incapacità dell'Unione europea, che invece evidentemente permane, di mettere mano a una seria politica di accoglienza.

Vorrei dire, signor Presidente, e lo dirò al ministro Alfano quando verrà in Aula, che il Governo italiano non può pensare che questo sia un problema soltanto dell'Unione europea. È un problema anche nostro.

Si tratta di questioni differenti: una cosa è Frontex, che è appunto un'agenzia europea, un'altra è l'impegno dell'Italia rispetto a quanto accade lungo le nostre coste e nel nostro mare. Noi abbiamo il dovere, come Parlamento, di immaginare una risposta immediata rispetto a quanto sta accadendo e abbiamo anche il dovere di chiudere, una volta per tutte, la stagione della facile propaganda.

Questa storia degli sbarchi a Lampedusa è stata raccontata come una specie di apocalisse. Nel 2014, si è trattato di 156.000 persone a fronte di una popolazione di 60 milioni di abitanti. Questa è l'apocalisse che ci è stata raccontata. A me è capitato, alcuni mesi fa, in qualità di Vice Presidente della Commissione esteri del Senato, di andare in Libano e di vedere lì, dove, con una popolazione di cinque milioni di abitanti, hanno dovuto accogliere un milione di siriani, cosa sia una pressione umanitaria vera. In Italia, fortunatamente, noi parliamo di ben altre cifre, che sicuramente sono importanti e necessitano di un lavoro dell'Unione europea, ma che nel corso di questi mesi sono state utilizzate da una propaganda che ha fatto danni giganteschi.

La vicenda drammatica che è accaduta ieri nel Mediterraneo spero apra gli occhi a tutti e dia a questo Parlamento, e in particolare al Governo, la possibilità, se non si riesce a organizzare una missione come Mare nostrum, di chiedere alla nostra Marina di assicurare almeno quella copertura in acque internazionali che, evidentemente, Frontex non può assicurare.

Altrimenti, ci troveremo di nuovo a piangere i morti. Dovremmo esporre un cartello lì fuori, chiudere questo Parlamento per qualche ora e scrivere sul cartello «chiuso per lutto», perché questo è successo ieri al largo delle nostre coste.

Noi non siamo indifferenti. Il mio Gruppo, e spero tutto il Parlamento, non può essere indifferente rispetto a quanto sta accadendo nel Mediterraneo! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, M5S e Movimento-X e del senatore Maurizio Rossi*).

* MANCONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI (PD). Signor Presidente, condivido interamente l'intervento del senatore De Cristofaro e dunque mi limito ad aggiungere alcune brevi considerazioni.

La prima è che davvero io ritengo si tratti di una questione che debba interessare tutti, al di là degli schieramenti politici, delle appartenenze di partito e dei conflitti che ci hanno visti aspramente contrapposti nei mesi e negli anni scorsi. È, infatti, una grande questione democratica quella che oggi trattiamo e non solamente una problematica umanitaria. Ieri quei 29 migranti sono morti di freddo: assiderati, come in una tragedia classica. Ed è indubitabile che vi sia una relazione molto stretta tra questa nuova strage – l'ennesima – e la fine della missione Mare nostrum.

La decisione di concludere quella missione è stata dettata innanzitutto da considerazioni di ordine economico: si è detto a gran voce che quella missione costava troppo, ed effettivamente i suoi costi erano ingenti. Ebbene, io penso che replicare a questa considerazione con l'essenziale domanda «ma qual è il prezzo di una vita umana?» non sia un esercizio retorico né un'affermazione demagogica. Essa attiene, piuttosto, al livello di civiltà giuridica del nostro Paese, e alla qualità del suo sistema democratico, al cui interno la questione dell'accoglienza, del diritto di asilo, della convivenza rappresentano valori fondanti.

Altro argomento adottato contro quella missione è stato il fatto che potesse costituire fattore di attrazione per un numero crescente di migranti. Già il senatore De Cristofaro, citando gli argomenti della massima autorità in questo campo, l'ammiraglio De Giorgi, Capo di stato maggiore della Marina militare, ha spiegato come i picchi dell'affluenza dei richiedenti asilo precedano l'inizio della missione Mare nostrum, nell'ottobre del 2013. Ma c'è un dato ulteriore, inequivocabile: la fine della missione non ha portato alla riduzione del numero dei richiedenti asilo che giungono sulle nostre coste, se è vero come è vero che, nel gennaio 2014, quando la missione Mare nostrum operava a pieno ritmo, gli sbarcati sono stati oltre 3.300, mentre, nel gennaio 2015, a missione conclusa da mesi il numero è cresciuto fino a superare i 3.700.

Questo fatto denuncia – io credo – la miseria di quella torva utopia regressiva che pretende di fermare i movimenti di milioni di esseri umani – determinati da conflitti etnici, guerre civili, persecuzioni di natura tribale, religiosa, sessuale, fame carestia e disastri ecologici – con le motovedette, i fili spinati e nuovi e vecchi muri. Non è così. Stiamo parlando, infatti, di un fenomeno che ha una dimensione internazionale e una lunga storia. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Uras).*

Detto questo, capisco che, considerata la situazione attuale, sia praticamente irrealizzabile l'ipotesi di far riprendere quella sacrosanta e provvidenziale iniziativa che è stata Mare nostrum. Dispiace perché quella missione ha rappresentato uno dei rari momenti in cui nel nostro Paese si è manifestata una forma sana e rinnovata di patriottismo sovranazionale, europeista, cosmopolita, una dimostrazione di consapevolezza, ma anche di orgoglio nazionale, suscitata dal prezioso compito di salvare le vite umane. Se questa missione non può essere ripresa – concludo – si ripristini almeno quel presidio costituito dalle navi e dalle motovedette della nostra Marina che, se fosse stato attivo ieri, avrebbe impedito quei 29 morti assiderati e chissà quanti altri dei quali non abbiamo notizia né un nome, una nazionalità, una biografia. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e del senatore Palermo).*

SIMEONI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMEONI (*Misto*). Signor Presidente, 29 morti ieri... 300 qualche anno fa: ripetutamente un bollettino di guerra annuncia i morti nel mare. Intervengo per l'ennesima volta su questo argomento che è controverso.

Il dato di fatto è che esiste un'emergenza umanitaria di proporzioni non sopportabili dallo Stato italiano e la verità è che questo non vuole essere accettato né dal nostro Governo, né dall'Unione europea. Infatti, negli ultimi anni le iniziative intraprese per arginare e risolvere la crisi dell'immigrazione selvaggia dal Nord Africa sono state vere e proprie prese in giro.

Tutti sanno che l'operazione Mare nostrum è stata solo un palliativo, una cura che attenua soltanto i sintomi della malattia ma non rimuove la causa. Una soluzione apparente e temporanea che qualcuno ipocritamente ha definito un grande successo. Ma come si può definire successo un'operazione che si sa già destinata a finire in pochi mesi? Come si può mettere in piedi un'operazione che costa nove milioni di euro al mese senza avere la benché minima idea di come fermare il traffico di vite umane e di quali saranno i passi successivi per bloccare i flussi migratori clandestini? Dire che le nostre politiche sono state miopi è un eufemismo. Qui parliamo proprio di soluzioni improvvisate senza criterio e dettate dalla necessità di buttare fumo negli occhi all'opinione pubblica.

Cari colleghi, oggi siamo qui a piangere per l'ennesima tragedia, ma voglio dirvi una cosa di cui sono fermamente convinta: con il buonismo e le commemorazioni non si risolvono i problemi. È inutile strapparsi i capelli per i «poveri rifugiati» quando non si fa nulla per fermare i trafficanti libici e le partenze disperate, per distruggere tutto l'apparato criminoso che prospera su queste disgrazie.

È cambiato il nome dell'operazione, che oggi si chiama Triton, ma la musica è sempre la stessa, anzi peggio. Il numero di sbarcati è pari a quello dell'anno scorso ed il numero di morti è lo stesso, solo che adesso invece di morire a causa di naufragi, muoiono a causa del freddo, per insufficienza di mezzi.

Per non parlare dei controlli scadenti che dovrebbero proteggerci dal rischio di infiltrazioni terroristiche.

Sembra che a nessuno interessi davvero risolvere il problema: né a chi ci governa, né all'Europa. Anzi, abbiamo scoperto che nel nostro Paese c'è addirittura chi specula su tale fenomeno attraverso il *business* dei campi di accoglienza. Il solo pensiero che possano esserci degli italiani che speculano su una cosa del genere mi disgusta e mi fa pensare che questo Paese sia arrivato al punto di non ritorno. Molte volte, prima di diventare parlamentare, ho pensato che l'unica soluzione fosse andare via, abbandonare il Paese al suo destino, ma adesso e finché rimarrò in quest'Aula voglio continuare a lottare per cercare di cambiare le cose.

L'ho detto molte volte e lo ribadisco ancora: l'unica soluzione per questo disastro è una missione umanitaria congiunta dei Paesi civilizzati per bloccare i trafficanti direttamente sulle coste africane, con istituzione di centri di accoglienza o ambasciate temporanee che dir si voglia sulle

coste africane o altrove, dove vi siano Paesi tranquilli. Tutti i nostri sforzi si dovrebbero concentrare su questo, in ogni sede istituzionale internazionale, cercando l'appoggio dei Paesi interessati.

Tutto il resto sono parole al vento, che servono solo per mettere a tacere la nostra coscienza ed illudere gli italiani che stiamo facendo qualcosa per risolvere il problema. Ma io non mi rassegnò alla situazione e continuerò sempre a denunciare l'ipocrisia, sperando che ci siano altri che la pensano come me.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo studenti e docenti dell'Istituto secondario superiore «Stenio» di Termini Imerese (Palermo), che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

Sulle vittime del naufragio nel Canale di Sicilia

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, il nostro pensiero va innanzitutto alle 29 vittime di quest'altro disastro. Il dibattito di oggi in quest'Aula e le richieste che mi hanno preceduto confermano, se ce ne fosse stato bisogno, che ci troviamo di fronte ad una tragedia epocale, ad un problema tipico di questo millennio, che ha la portata delle guerre e delle grandi tragedie che abbiamo conosciuto nel secolo precedente.

Signor Presidente, quando ci si trova di fronte ad un problema di queste dimensioni è giusto che i Parlamenti effettuino tutti gli approfondimenti necessari, ma è altrettanto giusto e, anzi, direi necessario, che si abbandonino qualsiasi tipo di semplicismo e anche di strumentalizzazione. Dire che gli sbarchi sono aumentati per le azioni del nostro Governo è come dire, grosso modo, che l'indice di mortalità tra il 1915 e il 1918 del secolo scorso in Italia crebbe; l'affermazione ha la stessa dimensione statistica, né più né meno. È evidente che la portata del problema è tale per cui qualsiasi tipo di intervento noi avessimo proposto ci saremmo trovati di fronte ad una situazione nella quale gli sbarchi sarebbero aumentati. Dire, inoltre, alla prima occasione che c'è una situazione che si è modificata perché siamo passati da un tipo di intervento ad un altro, signor Presidente, mi sembra altrettanto semplicistico e anche pericoloso.

I colleghi sanno che con Mare nostrum, che è stata un'operazione per tanti versi sacrosanta, innanzi tutto per i suoi profili umanitari, purtroppo, non abbiamo potuto evitare che le tragedie continuassero. È bene che si dica che durante il periodo di Mare nostrum abbiamo avuto 500 morti e

1.400 dispersi: questi sono i numeri. Noi evidentemente pensiamo a qual è il numero di vite umane che il nostro Paese ha salvato con quell'operazione; ma quell'operazione ha messo in evidenza anche un aspetto che ho ritrovato negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ma che forse non è stato particolarmente sottolineato, e cioè che le dimensioni del fenomeno sono tali per cui nessun intervento prodotto da un solo Paese può riuscire a fronteggiare, a sconfiggere o anche soltanto a limitare il fenomeno stesso. È per questo e in questa dimensione che si è pensato ad un coinvolgimento da parte degli altri Paesi europei. Un coinvolgimento certamente riluttante, perché il fenomeno è tale per cui coloro che sono sbarcati nel nostro Paese – lo sappiamo tutti – molto spesso non vi sono rimasti. Dunque, gli altri Paesi pensano di dare il loro contributo alla lotta all'immigrazione attraverso l'ospitalità che viene data a coloro i quali arrivano in Italia e vanno altrove. Evidentemente questo è un approccio chiaramente insufficiente: è necessario qualcosa di più. È necessaria una collaborazione europea, e il superamento di *Mare nostrum* verso Triton è stato pensato da tutto il nostro Governo in questa dimensione. Dunque, ben venga un dibattito; ben venga anche chiamare il Governo a riferire, ma usciamo dalle strumentalità contrapposte, perché non è necessario aspettare per forza di allontanarsi da questo secolo per comprendere le dimensioni del fenomeno, la dimensione della tragedia e come questa sembra ancora più grande rispetto alle piccole strumentalizzazioni che su essa vengono compiute. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, nessuno può rimanere indifferente di fronte a tragedie come quella cui abbiamo assistito ieri, e non solo, nel Mediterraneo. Siamo di fronte ad un esodo di uomini, donne, di bambini: di profughi che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla mancanza di libertà e di democrazia.

Mare nostrum è stata una grande operazione umanitaria, che l'Italia ha generosamente messo in campo nel silenzio assordante di tutto il resto dell'Europa.

La posizione di Forza Italia, al netto del propagandismo che è stato sparso a piene mani in questi mesi da altre forze politiche, è chiara: *Mare nostrum* non è stata la soluzione al problema, ma, allo stesso tempo, la ragione mi dice che non è stata neppure la calamita che ha fatto aumentare in modo esponenziale il numero dei profughi. È stata un'operazione tampone che, come si è visto, non ha risolto un problema epocale.

Allo stesso modo, non è una soluzione l'operazione Triton, cui è affidato il controllo delle frontiere, un'operazione nominalmente sotto l'egida dell'Unione europea, ma che di fatto fa ricadere di nuovo la responsabilità e l'onere dell'accoglienza interamente sull'Italia.

Manca, innanzitutto, una politica comune ai Paesi del Mediterraneo. La Spagna, ad esempio, ha tutto un altro approccio di fronte all'immigrazione, visto che si arriva perfino a sparare sugli immigrati; Malta ha una posizione rigida, così come la Grecia. L'Italia non può farsi carico da sola di un esodo biblico. La soluzione deve essere quindi europea, a partire dalla revisione del regolamento Dublino III, il regolamento capestro che prevede che sia il Paese di primo approdo l'unico responsabile dell'accoglienza dei richiedenti asilo. A questo riguardo voglio dire che il Governo italiano ha perso l'occasione del semestre di Presidenza del Consiglio europeo per arrivare ad una ridefinizione del regolamento Dublino III.

Non è possibile che siano solo i Paesi di primo approdo ad avere tutto l'onere dell'accoglienza delle centinaia di migliaia di richiedenti asilo provenienti dai Paesi della cosiddetta primavera araba, su cui l'Occidente ha preso un abbaglio enorme, perché ha dato il proprio appoggio, credendo che si trattasse di un anelito di democrazia, mentre si è rivelato essere il risveglio del peggior fondamentalismo islamico.

Le soluzioni che abbiamo il dovere di adottare sono essenzialmente due: da un lato, un coinvolgimento maggiore dell'Unione europea nel governare questo esodo biblico e, dall'altro, possibilmente con il coinvolgimento delle Nazioni Unite, fare accordi di partenariato con i Paesi frontaliere. Sappiamo che il buco nero dell'immigrazione in questo momento è la Libia, un Paese senza Governo, un Paese in cui la *grandeur* dell'allora presidente Sarkozy volle portare la forza dell'Europa e dell'Occidente. La Libia era certamente un Paese che aveva bisogno di democrazia, ma il percorso non si sarebbe trovato con l'abbattimento *tout court* del regime di Gheddafi ed abbiamo visto com'è andata a finire.

Credo quindi che, così come rappresenta probabilmente un eccesso criminalizzare Mare nostrum, allo stesso modo è un eccesso l'approccio buonista ad un fenomeno che va governato a livello europeo e di cui l'Italia non può continuare a farsi carico interamente da sola. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, sarò breve perché mi vergogno di sentir parlare nei termini che ho ascoltato poc'anzi.

Noi assistiamo a delle tragedie in mare, di fronte alle quali si continua a proporre e a discutere di soluzioni in mare, chiedendoci se è meglio Triton o Mare nostrum, dimenticando una cosa, che le persone muoiono in mare perché non ci sono le giuste politiche a terra nei loro Paesi di origine, quelli da cui partono i barconi. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). È lì che dobbiamo intervenire.

Le nostre proposte le abbiamo avanzate, prevedendo un sistema che coinvolga le ambasciate, in cui ci sia la possibilità di filtrare i richiedenti

asilo che ne hanno diritto dagli altri. Neppure il progetto Praesidium è stato finanziato.

Oggi la notizia non è quella della morte di 29 persone; la notizia è che oggi stiamo a parlare di merito, anziché stare in silenzio per un minuto. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). Questo dovremmo fare e vergognarci, perché stiamo parlando di cose che accadono perché non abbiamo voluto fare quello che serviva. Sentir dire che su Triton è stato investito il 20 per cento di ciò che costava Mare nostrum o che ci sono due barchette e due elicotteri non mi può bastare.

Oggi dobbiamo renderci conto che non è una questione di soldi. Non possiamo lamentarci che sia una questione di soldi, altrimenti gli interventi che vi ho citato sarebbero già stati posti in essere perché più economici. Qualcuno, invece, ha interesse a che questo stato di cose permanga e questa persona dobbiamo individuarla, e il collega Quagliariello non può venire a dirmi che sono strumentalizzazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, ieri il capitano di vascello Filippo Marini della Guardia costiera ha detto che, in questi giorni, le operazioni di soccorso nel Canale di Sicilia sono state praticamente impossibili (mare forza 9, onde, un mare impossibile). Tuttavia, ciò che ci ha colpito di più è la domanda che si è fatto questo portavoce della Guardia costiera in merito a quello che ho sentito in questi minuti anche in Aula.

Qualcuno dice – a nostro giudizio in maniera inopportuna – che da Triton bisogna ritornare a Mare nostrum e proprio coloro che operano, coloro che conoscono e toccano con mano questa problematica – e vi posso garantire che non più di dieci giorni fa li ho incontrati personalmente – si chiedono in questa agenzia ufficiale se Mare nostrum avrebbe potuto fare di meglio. La loro risposta è che probabilmente non avrebbe potuto.

Senza entrare nel merito, perché qualcuno potrebbe strumentalizzare le nostre parole – come, purtroppo, succede troppo spesso – credo che una riflessione di carattere politico dovrebbe essere fatta molto seriamente. Noi abbiamo sempre sostenuto e sollecitato il Governo ad andare in Europa – quell'Europa alla quale abbiamo avuto anche la superficialità di dare addirittura il premio Nobel per la pace – perché si renda conto di quello che sta succedendo. Durante il semestre europeo abbiamo perso l'occasione di portare questo grandissimo problema all'attenzione di tutta l'Europa, che nicchia e gira la testa dall'altra parte. Noi abbiamo messo sul piatto le nostre visioni, le nostre soluzioni. C'è un dato di fatto palese: ancora morti che si sommano agli oltre 3.000 che ci sono stati. Questa è una carneficina. Il Mediterraneo, il Golfo di Sicilia, è sempre più rosso di sangue e qualcuno deve farsi un esame di coscienza, perché qualcuno ha

veramente le mani sporche di sangue e non siamo sicuramente noi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà per segnalare al Governo il problema ma, indipendentemente da qualunque tipo di soluzione verrà cercata, proposta e ideata, credo che 29 vite umane che sono venute meno per il freddo meritino un minuto di silenzio da parte di quest'Aula. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio*).

Discussione del disegno di legge:

(54) AMATI ed altri. – Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale (ore 17,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 54.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

CAPACCHIONE, *relatrice*. Signor Presidente, torniamo in Assemblea dopo 14 mesi da quando il disegno di legge è stato incardinato, dopo un lunghissimo lavoro svolto in Commissione. Desidero, dunque, ricordare brevemente cosa è accaduto.

Inizialmente abbiamo esaminato e conseguentemente proposto un testo che sostituiva integralmente l'originario articolo unico del disegno di legge, intervenendo sull'istigazione a delinquere. Era una soluzione estremamente scivolosa, che comportava troppi rischi nella sua formulazione e soprattutto nella definizione stessa del reato, perché era troppo indeterminato il ricorso ad aggettivi o ad avverbi che ne riconoscessero la tipicità e la specialità. C'era, quindi, la possibilità che, involontariamente, si scivolasse nella censura e non in un reato di opinione.

Abbiamo d'altra parte inteso, nella relazione svolta in Assemblea, che la possibilità di una revisione era ancora possibile, perché – come si ricorderà – avevamo approvato il testo in una riunione notturna, per cercare di aderire alle richieste che provenivano da più parti, ma senza che ci fosse stato un esame molto approfondito in Commissione.

Il testo è, dunque, tornato all'esame della Commissione e ne abbiamo elaborato uno nuovo, cercando di renderlo coerente con le fonti internazionali pattizie in materia di tutela contro il negazionismo, ma anche di salvaguardare le esigenze poste dalla libertà di espressione e di studio degli storici.

Il testo proposto oggi all'Assemblea intende, quindi, rispondere alle perplessità e alle criticità emerse nel dibattito e confermate nel corso delle

audizioni svolte per l'istruttoria legislativa, in merito al rischio di introdurre un mero reato di opinione: non volevamo assolutamente che ciò accadesse e che fosse possibile nel nostro ordinamento.

Come ho detto in precedenza, la scelta originaria ci aveva portato ad una riscrittura dell'articolo 414 del codice penale, sul reato di istigazione a delinquere. La Commissione ha, invece, ritenuto di approvare un emendamento interamente sostitutivo dell'unico articolo del disegno di legge, con il quale si è inteso – da un lato – definire con maggiore precisione le condotte sottoposte ad incriminazione, ai sensi della legge 13 ottobre 1975, n. 654, (la cosiddetta legge Reale, modificata poi dalla legge Mancino) e – dall'altro – rendere omogenea la risposta sanzionatoria ivi prevista con le pene riconducibili al reato di istigazione a delinquere semplice, di cui all'articolo 414 del codice penale. Ci saremmo, infatti, trovati di fronte ad un contrasto o a pene sostanzialmente uguali per l'ipotesi aggravata prevista dal disegno di legge in materia di negazionismo e l'istigazione semplice, con un'equiparazione di pene che non sarebbe stata tollerabile nel nostro sistema.

Più nel dettaglio, quindi, il nuovo testo licenziato dalla Commissione modifica l'articolo 3 della legge Reale, circoscrivendo la rilevanza penale alle sole condotte istigatorie commesse pubblicamente e introducendo – attraverso l'inserimento dell'ulteriore comma 3-*bis* – un aggravamento di pena nei casi in cui la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondino «in tutto o in parte sulla negazione della Shoah ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra», come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale. Al fine di assicurare, quindi, una coerenza sistematica sul piano sanzionatorio, nel disegno di legge abbiamo ridotto da cinque a tre anni il limite massimo di pena previsto, ai sensi dell'articolo 414, per chiunque pubblicamente istiga a commettere delitti.

Questa è l'integrazione rispetto al testo: abbiamo, dunque, cercato di venire incontro a tutte le esigenze emerse nelle varie audizioni e dal confronto con tutti i parlamentari, portatori di diverse sensibilità e di differenti interessi, tenendo conto del fatto che il nostro patrimonio è costituito non solo dalla libertà di opinione, ma anche dalla condanna ferma di tutti i genocidi, ricordando ancora oggi che questo è purtroppo un tema di grandissima attualità, che abbiamo il dovere morale di rimembrare anche in questa Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza della comunità ebraica romana

PRESIDENTE. Saluto il presidente Gattegna ed una rappresentanza della comunità ebraica romana che stanno assistendo ai nostri lavori (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 54 (ore 17,15)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI (*PD*). Signor Presidente, ogni anno il Giorno della Memoria ci impone di rivalutare pienamente la nostra capacità di saper pensare, parlare ma anche agire di conseguenza. È un fatto che le comunità ebraiche continuino ad essere un bersaglio in Europa e nel mondo. Pensiamo al recente attacco e ai morti del supermercato *kosher* a Parigi, ai morti dello scorso maggio all'entrata del museo ebraico di Bruxelles, ai bambini della scuola ebraica di Tolosa, uccisi nel 2012.

Purtroppo, i germi dell'antisemitismo e del razzismo sono ancora qui, potenzialmente fertili, e scuotono le fondamenta politiche e giuridiche del patto sorto dopo la seconda guerra mondiale: il rifiuto incondizionato degli orrori nazisti.

Quando il supremo comandante delle forze alleate Eisenhower incontrò le vittime dei campi di concentramento ordinò che fossero fatte foto, che gli abitanti delle città vicine ai campi vi fossero accompagnati e che seppellissero i morti. Voleva che rimanessero documenti, che si registrassero le testimonianze perché un giorno qualcuno avrebbe potuto sostenere che quegli orrori non fossero mai avvenuti.

L'Italia, nel 2000, ha istituito il Giorno della Memoria nella data della liberazione di Auschwitz: «al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia e la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati (...) affinché simili eventi non possano mai più accadere».

Nonostante sembri inconcepibile, il negazionismo continua ad essere un fenomeno diffuso, tanto da portare la Corte europea dei diritti dell'uomo a chiarire, in una sentenza del 2003, che «l'obiettivo dei negazionisti è un conclamato obiettivo razzista, xenofobo e antisemita, ovvero riabilitare il regime nazionalsocialista e, per conseguenza, accusare di falsificazione della storia le stesse vittime. La contestazione di questo crimine contro l'umanità è una delle forme più sottili di diffamazione razziale e xenofoba e di incitazione all'odio». Per la Corte il negazionismo è un abuso di diritto e non può essere protetto dal diritto alla libertà d'espressione o di ricerca.

Ricordo che la dignità della persona non è solo un diritto fondamentale, ma è la base stessa di ogni diritto fondamentale. Nessun diritto fondamentale può essere invocato per fini contrari alla lettera e allo spirito della Costituzione e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, dato che tali fini contribuirebbero alla distruzione dei diritti e delle libertà garantiti.

Nel 2005 le Nazioni Unite hanno istituito la Giornata internazionale della Memoria. Due anni dopo, con la risoluzione sulla negazione dell'olocausto, l'ONU ha condannato senza riserve il negazionismo, sollecitando tutti gli Stati membri a respingere qualsiasi negazione, parziale o totale, della Shoah come fatto storico e qualsiasi attività con questo fine. L'Unione europea è poi intervenuta nel 2008 con la decisione quadro sul contrasto a talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia, attraverso il ricorso agli strumenti del diritto penale. Si tratta di un atto vincolante, in base al quale gli Stati membri hanno l'obbligo di punire l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale, nonché dei crimini definiti dall'articolo 6 dello Statuto del Tribunale di Norimberga. Quest'obbligo è stato recepito proprio in questi termini dal disegno di legge che stiamo discutendo.

Paesi come la Francia, la Germania, la Polonia, l'Austria, la Svizzera, il Belgio e i Paesi Bassi, già dispongono di norme che identificano il negazionismo come un reato e non possiamo certo dire che questi siano Paesi dove non esiste la libertà d'opinione. Crescono, intanto, preoccupanti organizzazioni neonaziste, come Alba Dorata in Grecia, e nuove forme di estremismo in Ungheria. Proliferano su *Internet* inaccettabili siti antisemiti e xenofobi, dove si è perfino brindato alla morte di Shlomo Venezia, testimone diretto dello sterminio ad Auschwitz. Nel suo libro «Sonderkommando Auschwitz» Shlomo dice: «Tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto (...). Non si esce mai, per davvero, dal crematorio». Il Sonderkommando era una squadra speciale, selezionata tra i deportati, con l'incarico di far funzionare la spietata e metodica macchina di sterminio nazista. La moglie di Shlomo mi ha raccontato che suo marito aveva mantenuto anche con lei il riserbo sull'orrore subito, finché il riaffiorare di quei simboli, di quelle parole d'ordine e di quelle idee che avevano generato il mostro dello sterminio nazista fece sì che, nel 1992, decise, con altri sopravvissuti, che la sua testimonianza poteva essere un forte antidoto ad ogni follia negazionista.

Vorrei dare un contributo a questo dibattito anche leggendo un brano del suo libro, ma per brevità lascerò agli atti questa testimonianza. Certo, non possiamo consentire che qualcuno possa negare o banalizzare testimonianze come quella di Shlomo.

Come ha detto anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel suo discorso d'insediamento, «Il nostro Paese ha pagato, più volte, in un passato non troppo lontano, il prezzo dell'odio e dell'intolleranza».

Voglio ricordare, infine, due interventi del Presidente dell'UCEI, professor Renzo Gattegna. Il primo risale al 16 ottobre 2013, in occasione del 70° anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma, quando ha affermato: «Nonostante tutto esistono ancora in Europa e nel mondo nuovi nazismi e nuovi fascismi, che orgogliosamente rivendicano l'eredità morale

di quei crimini. I nazisti furono assassini di esseri umani, i loro seguaci di oggi sono assassini della memoria». Nel secondo intervento, avvenuto pochi giorni fa, nel corso della commemorazione alla Camera del 70° anniversario dalla liberazione di Auschwitz, il professor Gattegna ha espressamente dichiarato di condividere il testo ora in discussione in quest'Aula.

Mi auguro, dunque, che oggi, finalmente, si riesca ad approvare questa norma: un atto di riparazione del Parlamento italiano che, nel 1938, votò le leggi razziali; un atto di contrasto concreto ai fenomeni di razzismo, xenofobia e antisemitismo che provano a riaffacciarsi in Italia e in Europa; un adeguamento, anche se con oltre quattro anni di ritardo, alla decisione quadro dell'Unione europea, «affinché simili eventi non possano mai più accadere». (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza a lasciare agli atti la parte di intervento che non ha letto.

È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Scilipoti Isgrò. Le chiedo scusa, ma mi permetto di ricordarlo perché è importante.

PRESIDENTE. Lei fa bene.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Forse non lo sento quanto lo sente lei; lo sento tantissimo. Il mio cognome completo è Scilipoti Isgrò. Grazie.

Signor Presidente, onorevoli senatori, prima ancora di discutere di temi delicati come quelli del revisionismo e del negazionismo, è opportuno risalire alla questione principale cercando di comprendere a fondo l'essenza dell'argomento e le inevitabili conseguenze, i riflessi di ordine sociale e politico e gli effetti che può procurare, cercando di affrontare il tema come merita, nella maniera giusta e lontano da ogni influenza ideologica e faziosa.

Come è noto, in Italia il primo storico ad essere accusato di revisionismo fu colui che è considerato, a mio avviso meritatamente, il più grande storico della materia e, cioè, Renzo De Felice, con la sua monumentale opera riguardante il cosiddetto Ventennio.

De Felice, libero da ogni influenza ideologica, storico autenticamente democratico, approcciò l'oggetto del suo studio senza ispirarsi ad una tesi da dimostrare o da negare, senza preconcetti, fondando la sua ricerca su documenti, impegnando ore ed ore consultando archivi e misurandosi in interminabili conversazioni con altri storici. Il rifiuto di ogni dogmatismo, un eccezionale lavoro di scavo documentario, la capacità di intrecciare in modo incantevole uno spettro di fonti diverse molto ampio, la sua abilità peculiare nel ricostruire il quadro di una società complessa fanno di De Felice uno storico la cui capacità è quasi unanimemente riconosciuta in ambito accademico. Ci chiediamo: se sono credibili le sue ricostruzioni della crisi rivoluzionaria del XVIII secolo, come possono non esserlo

gli studi sulla politica di massa del XX secolo? Del resto, un nostro prestigioso collega, il senatore Sergio Zavoli, uno dei più grandi giornalisti italiani (*Applausi della senatrice Bonfrisco*), si avvale della consulenza di De Felice quando realizzò la trasmissione televisiva «Nascita di una dittatura», nel 1972; ciò è indicativo di un'autorevolezza dello storico da più parti riconosciuta. E, se l'autorevolezza c'è, non può essere intermittente. La sua voluminosa produzione storica alla fine gli è valsa l'accusa di essersi innamorato dell'oggetto della sua stessa ricerca storiografica, ovvero – mi correggo – del soggetto della sua ricerca: Benito Mussolini. Una buona parte della storiografia ufficiale, ovviamente di sinistra, non si è mai rassegnata alla tesi di fondo del suo monumentale lavoro: la distinzione che De Felice ha correttamente colto tra il fascismo come movimento, con tratti interventisti, radicali e repubblicani, addirittura rivoluzionari, e il fascismo come regime, con evidenti tratti antidemocratici, conservatori, autoritari e razzisti.

Un altro storico, come De Felice, è stato accusato di revisionismo: Ernst Nolte. Lo storico tedesco proprio sulla ricerca e sul revisionismo ha espresso forse le parole più chiare e definitive: «La revisione è il pane quotidiano degli storici». Bisogna attribuire allo storico «la disponibilità alla revisione permanente dei dati di fatto e delle interpretazioni, che non si concilia con la volontà di mantenere un'immagine della storia dogmatica e immutabile». Lo studioso Nolte non ha mai negato o ridimensionato numericamente lo sterminio degli ebrei. Egli ha al massimo affrontato l'opera di alcuni negazionisti, analizzando criticamente le loro tesi, senza peraltro mai farle proprie. Nolte fu considerato uno dei maggiori storici tedeschi, proponendo un nesso causale tra le due grandi ideologie totalitarie del Novecento: lo stalinismo e il nazionalsocialismo. Il fascismo riesce ad affermarsi proprio perché si oppone, come controrivoluzione militante, alla rivoluzione bolscevica che dall'ex impero russo minaccia di espandersi ovunque.

Ecco, io credo che si possa partire da qui, da questi due esempi che ho citato, per capire le ragioni per cui non posso dichiararmi d'accordo con le intenzioni di questo disegno di legge. Intenzioni nobili, sia ben chiaro, che vogliono colpire chi istiga pubblicamente a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Ma c'è un altro punto, più delicato, quando nel comma 3-bis si parla di propaganda e di negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra. Ecco, questa parte non mi sento di poterla condividere, per almeno tre ragioni fondamentali. La prima è che, secondo me, sugli argomenti oggetto del disegno di legge gli interventi di carattere preventivo-repressivo rischiano di sortire l'effetto contrario a quello voluto. Più si vieta la possibilità di esporre le proprie idee, per quanto folli siano, più si alimenta il sospetto del complotto e più si dona l'aureola dei martiri ai responsabili. Impedire l'esercizio della libertà di parola e di idea e, ancor più, della ricerca storica, quale risultato della libertà, rimanda immediatamente a sistemi totalitari e stride con i principi democratici, rischiando di produrre un effetto di ritorno amplificato e di non esprimere

alcun effetto neutralizzante. Punire in via preventiva chi dissente potrebbe insomma suscitare comportamenti emulativi più gravi di quelli che allo stato si registrano.

Del resto, è stata Fiamma Nirenstein, un accanito difensore del ricordo della Shoah e del dovere di non dimenticare, a scrivere: «Il negazionismo non può essere combattuto in tribunale: è con le idee che si combattano le idee, anche le peggiori». E lo scriveva sul suo *blog* proprio per esprimere la sua contrarietà ad ogni legge istitutiva del reato di negazionismo.

Il tema che noi stiamo affrontando non si può paragonare, tanto per fare un esempio, al fenomeno del terrorismo o al femminicidio, delitti di grande diffusione e di grande allarme sociale e che si registrano dappertutto; qui ci troviamo di fronte ad episodi molto limitati e circoscritti, che dobbiamo sforzarci di mantenere tali con la cultura e l'istruzione e non con la repressione delle idee.

Permettetemi una piccola nota polemica: trovo strano che a sostenere posizioni repressive sulla libertà di espressione e di ricerca, siano gli stessi che sostengono al contrario la più ampia e totale libertà in casi di diverso segno ideologico. Forse per loro la possibilità di esprimere le proprie idee vale solo in alcuni casi.

Il secondo motivo è che trovo molto adatte a quello di cui stiamo discutendo le parole, appunto, di Nolte, sul fatto che la ricerca storica non deve essere mai dogmatica e immutabile. Al contrario, deve sentirsi libera di esaminare (e riesaminare) i fatti ed il contesto anche da altri punti di vista, anche se «eretici», anche se «sbagliati».

La storia la scrivono i vincitori, è vero, ma ci deve essere sempre la libertà, direi il dovere, di poterla interpretare anche dalla parte dei vinti. A maggior ragione questo è vero per gli accadimenti del recente passato, su cui il giudizio è ancora inevitabilmente diverso a seconda del punto di vista, come, e faccio un solo esempio, avvenuto per la guerra civile nella ex Jugoslavia.

Il terzo motivo risiede nel fatto che una democrazia forte e sicura di sé non vieta, non impedisce l'espressione di giudizi ed idee, qualunque esse siano, ma educa alla obiettività. La democrazia, infatti, non è e non può essere di parte e in questo sta la sua vera forza. Mi chiedo e vi chiedo: se fosse già stato approvato questo disegno legge di cui stiamo parlando, Giampaolo Pansa avrebbe potuto scrivere in assoluta libertà i libri sui crimini che si sono verificati dopo la fine della guerra civile in Italia? Il suo punto di vista, dalla parte dei vinti, sarebbe stato forse «illegale»? Quei libri sono un *vulnus* per la democrazia o, per il fatto stesso di essere stati scritti e pubblicati, ne esaltano la parte migliore?

Su questo tema voglio infine citare uno dei massimi giuristi esistenti, Stefano Rodotà, sulla cui indipendenza di pensiero penso che nessuno possa dubitare: «Il diritto alla manifestazione del pensiero deve essere garantito sempre e nei confronti di tutti, non può essere applicato a intermitenza, con diversi pesi e misure».

Dissentendo dalla creazione del reato di negazionismo per queste ragioni e per le stesse ragioni chiudo il mio intervento gridando: viva la libertà di

critica, viva una libera ricerca storica, viva una democrazia sicura di sé stessa. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Albertini e Buemi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valentini. Ne ha facoltà.

VALENTINI (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, pochi giorni fa, il 27 gennaio, abbiamo celebrato il Giorno della Memoria, ricordando il 70° anniversario della liberazione di Auschwitz.

È una ricorrenza non banale, che interroga le coscienze individuali di tutti noi e la consapevolezza collettiva del nostro Paese: un Paese – non dimentichiamolo mai – che, negli anni bui della dittatura fascista, si rese complice degli stermini, prima con le leggi razziali del 1938 e poi, nelle zone della Repubblica Sociale Italiana, partecipando attivamente alle deportazioni naziste.

È una ricorrenza non banale, perché impone alla nostra società e alla nostra cultura di italiani ed europei del terzo millennio di riflettere non solo su ciò che è stato, ma soprattutto su come e cosa vogliamo essere in futuro. Non sfugge a nessuno di noi, infatti, come per diverse ragioni stiano prendendo sempre più piede, in Italia e in Europa, quelle spinte nazionaliste e razziste che alimentano quella cultura dell'odio e della violenza che, nei decenni scorsi, era stata contenuta in forme certamente più marginali: ideologie che rischiano di fare presa soprattutto sui giovani, che ancora non hanno avuto modo di studiare e di conoscere il significato storico e la realtà dei campi di sterminio nazisti; ideologie che minano i principi di libertà, uguaglianza e solidarietà su cui si basa la nostra Costituzione e lo stesso processo costituente europeo.

Vorrei subito sgombrare il campo da possibili fraintendimenti. Gli storici avevano ragione quando, in questi giorni, hanno ricordato come il Parlamento non possa assumersi il compito di dire cosa sia storicamente provato. Sono d'accordo, e lo sono anche quando affermano che la migliore risposta al negazionismo sia la diffusione di una cultura della responsabilità e della conoscenza. Non vi è migliore risposta a chi nega la realtà dei crimini contro l'umanità e della Shoah di un buon libro e di una buona lezione di storia in grado di smontare, soprattutto ai giovani, quel castello di menzogne.

Questo Parlamento e questo Governo – credo – dovranno impegnarsi un po' di più, molto di più, sempre di più, per sostenere la ricerca e la trasmissione della conoscenza storica. Allo stesso tempo, però, sono convinta che non vi sia alcuna contraddizione tra questi propositi e la legge che oggi discutiamo.

Come ci insegnano i più importanti studiosi dell'argomento, bisogna distinguere tra il revisionismo storico, inteso nella sua accezione più positiva di riconsiderazione del passato a partire da nuove fonti e modelli interpretativi, e il negazionismo storico, inteso come minimizzazione, addirittura negazione, della Shoah e come forma di propaganda ideologica.

Gli stessi fatti recentemente accaduti a Parigi e l'allarme da essi suscitati in tutta Europa devono spingere a chiederci non solo come possiamo difenderci dal terrorismo, con l'imprescindibile contributo dei Servizi e degli apparati di sicurezza, ma anche come ne prosciughiamo le basi del consenso tra quei giovani nati e cresciuti in Europa, che ne sono attratti o perfino aderiscono alle organizzazioni terroristiche.

Non intendo certo qui confondere o sovrapporre i temi del negazionismo e del terrorismo. Tuttavia, credo che, tra i motivi per cui la propaganda dei terroristi riesce a intercettare molti ragazzi e ragazze nel mondo e in Europa, vi siano, oltre ad evidenti ragioni legate a motivi di carattere internazionale o al fondamentalismo religioso, anche il pregiudizio e l'odio verso l'ebraismo. (*Applausi della senatrice Bonfrisco*); un odio solo apparentemente basato sulle critiche verso alcune scelte attuate dallo Stato di Israele ma, in realtà, costituito su un più profondo pregiudizio, sull'ignoranza della storia e, in moltissimi casi, sull'uso del negazionismo come ulteriore giustificazione per attaccare Israele o i cittadini di religione ebraica in Europa.

Come spiegare, altrimenti, la scelta di colpire a Parigi un negozio di alimentari soltanto perché gestito da cittadini di religione ebraica? O l'assassinio, già ricordato dal presidente Mattarella, di un bambino di soli due anni, Stefano Tachè, nell'attentato alla sinagoga di Roma dell'ottobre 1982?

In questo contesto, la negazione della Shoah non è una forma di revisionismo storico ma, al contrario, una forma piuttosto subdola di propaganda ideologica basata sull'odio e, come tale, deve essere considerata e trattata da questo Parlamento. (*Applausi della senatrice Bonfrisco*).

In un Paese la cui Costituzione si fonda sui principi e i valori dell'antifascismo e della Resistenza, il nostro Parlamento ha il dovere, soprattutto in questa fase di recrudescenza dei fenomeni di discriminazione, di affermare ciò che non è possibile accettare in una comunità di persone libere, basata sul rispetto reciproco. Lo dobbiamo alle vittime, lo dobbiamo a noi stessi e lo dobbiamo fare per il futuro dei nostri ragazzi.

Io sono figlia di una donna che a Roma, insieme a tantissimi altri cittadini romani, cattolici e non, ha aiutato, per come poteva, i suoi amici di religione ebraica a nascondersi dalla razzia nazifascista. Voglio che i miei nipoti crescano in un Paese nel quale sia chiara la distinzione tra ciò che è un dibattito storico e ciò che è invece la riproposizione, sotto mentite spoglie, di un'ideologia totalitaria che ha prodotto milioni di morti (*Applausi dal Gruppo PD*): un'ideologia che riesce ad insinuarsi attraverso strumenti solo apparentemente critici o di analisi storica, come dimostrano le recenti polemiche scoppiate sulla pubblicazione dei nuovi «Quaderni» – sabato ne abbiamo visto un esteso articolo sul «Corriere della Sera» – nei quali, ancora dopo la fine della guerra, il filosofo Heidegger dimostrava, e in qualche modo tornava a rivendicare, il suo antisemitismo viscerale.

Non esiste contrapposizione tra ciò che è stato e ciò che non è stato. Esiste il confronto storico, ovvio, che deve essere libero e sovrano, ma

questa è un'altra cosa dal negare o dal rifiutare quel che è effettivamente accaduto.

Come ha scritto uno dei più importanti storici del Novecento, il francese Pierre Vidal-Naquet, che ha realizzato un bel libro sugli assassini della memoria: «Chi direbbe che esiste una scuola che sostiene che la Bastiglia sia stata presa il 14 luglio 1789 e un'altra che sostiene il 15 luglio? Qui siamo sul terreno delle cose positive, di come i fatti sono realmente accaduti. Ci sono certamente alcune scuole storiche che si definiscono revisioniste. Ma niente di tutto questo ha a che fare con i revisionisti del genocidio hitleriano, per i quali si tratta semplicemente di sostituire l'insopportabile verità con una menzogna».

Ho sempre pensato – sto terminando, signor Presidente – che deve essere terribile, per chi ha subito crimini così feroci, sentire continuamente che ciò che ha vissuto non è mai accaduto. E capisco profondamente la paura dei sopravvissuti allo sterminio che, dopo di loro, tutto torni nell'oblio.

Infine, credo che questa legge sia importante anche per il rispetto e la riconoscenza che dobbiamo alle vittime e ai testimoni dell'Olocausto: alle vittime, perché lo Stato italiano in questo modo riconosce il loro sacrificio; ai sopravvissuti, per la riconoscenza che dobbiamo ancora oggi loro. So bene, infatti, come essi siano preoccupati dal pensiero che, quando un domani non potranno più testimoniare ai giovani il ricordo di ciò che è stato, possano diffondersi con ancora più veemenza le tesi revisioniste o negazioniste.

Questa legge la dobbiamo anche a loro, per ricordare il sacrificio che hanno compiuto negli anni delle deportazioni e per ringraziarli dell'impegno, il coraggio e lo sforzo, spesso sovraumano, con cui dopo Auschwitz hanno scelto di testimoniare, affinché ciò che è stato non venga negato e in questo modo non possa ripetersi mai più. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge in esame dimostra che il lavoro parlamentare, con una riflessione adeguata in Commissione e in Aula, può portare buoni frutti. Valutiamo infatti positivamente la formula che abbiamo trovato per trasformare quella che poteva configurarsi come l'istituzione di un nuovo reato, il reato di negazionismo, in una estensione della legge n. 654 del 1975, cosiddetta legge Reale, indirizzando la punizione verso l'istigazione alla discriminazione e alle violenze, nel caso specifico attraverso la negazione della Shoah e degli altri crimini contro l'umanità come elencati dalla Corte penale internazionale.

Tale formula ha consentito di accogliere le proteste (che personalmente ritengo giuste) degli studiosi di storia e degli storiografi, che temevano di dare ai negazionisti un'arma in più, ossia che, costituendo una verità di Stato, un negazionista potesse dire che si era creata una verità di Stato perché non si avevano le prove storiche, infliggendo questo ulteriore

terribile dolore, come è stato ricordato, a chi ha vissuto personalmente o indirettamente le atrocità commesse, non solo durante la Shoah ma anche in occasione di altri crimini contro l'umanità.

Tuttavia, corre l'obbligo di una critica: ci troviamo a portare avanti un disegno di legge che, pur migliorato e condiviso, immagino, da quasi tutti i colleghi parlamentari, non mette i puntini sulle «i» e non riesce a fermare la deriva, a cambiare veramente il degrado culturale di questo Paese, che genera questi problemi.

Ebbene, oggi illustrerò un ordine del giorno che ho presentato, il G100, con il quale si chiede semplicemente di portare lo studio della storia nelle scuole, perché potremo fermare questa deriva esclusivamente crescendo un popolo informato, che abbia conoscenza e memoria e quindi, giacché la memoria costituisce i mattoni della nostra identità, una identità formata, per far sì che certi episodi non si ripetano più. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma vi è un problema, quando si parla di scuola. Oggi presumo voterete a favore dell'ordine del giorno G100 che richiede al Governo di impegnarsi all'insegnamento in ogni scuola di ordine e grado della storia contemporanea, facendo sì che si arrivi almeno fino alla seconda guerra mondiale. Si tratta di un conflitto che ormai risale a 75 anni fa, vecchio quasi di tre generazioni ed è importante che si conosca questa storia e, vi dirò, anche la successiva. Anzi, sarebbe molto importante che i nostri studenti, soprattutto nelle scuole superiori, avessero una visione completa del Novecento. Ma è un po' con la tristezza nel cuore che vi chiedo di votare a favore dell'ordine del giorno G100, perché so già che chiederemo ad una scuola provata e distrutta – distrutta anche in senso letterale, dato che vengo da una Regione dove è crollata una scuola ed ha ucciso un ragazzo – che non avrà gli strumenti e le risorse, alla faccia della «buona scuola», per portare avanti questo insegnamento, così importante per la nostra cultura, per la nostra Nazione e per il suo futuro.

Mi auguro che questo sia veramente un momento serio di riflessione, vista la gravità e l'importanza dei temi che andiamo ad affrontare, per rilanciare veramente l'istituzione scolastica.

Non so quanti istituti arrivino a parlare della seconda guerra mondiale e ve lo chiedo. Penso pochissimi, sia di scuola media inferiore che soprattutto – ed è ancora più grave – di scuola media superiore.

Personalmente non mi sono costruito una consapevolezza e una coscienza perché c'era la legge Reale-Mancino; una legge di cui peraltro – ripeto – questa società evidentemente necessita, perché sono tante le discriminazioni, non soltanto in questo ambito.

Affronteremo anche altre estensioni della legge n. 654 del 1975, come il contrasto all'omofobia, che più o meno è strutturato nella stessa maniera, e anche in questo caso non servirà una legge per cambiare lo stato di cose. Sembrano sacchi di sabbia che mettiamo sull'argine del fiume in piena dell'ignoranza che sta per stravolgerci: ci salverà per poco, ma forse non ci salverà.

Serve veramente rilanciare la cultura in questo Paese, e mi dispiace che questo non avvenga, o almeno in questi due anni non ho visto nulla in questa direzione. Non l'ho visto, e vi ripeto che la nostra coscienza, la nostra consapevolezza si è costruita, come dicevo, non sulla presenza o no di una legge, ma sugli studi che abbiamo fatto a scuola, sui libri che abbiamo letto.

Abbiamo letto «Il diario di Anna Frank», «L'amico ritrovato», «Se questo è un uomo». Abbiamo visto film, documentari. Per chi ha una certa età, abbiamo parlato anche con i diretti testimoni. Ma oggi i giovani non hanno più questa percezione e se non andiamo a raccontare loro, a ricostruire questi eventi nel momento più importante della loro formazione, la loro memoria non ne porterà traccia. Senza parlare poi della deriva sociale ed economica in cui crescono queste «ideologie», come le chiamate.

Cresce la tentazione di negazionismo ma anche quelle di altre forme di discriminazione e violenza, a cui assistiamo tutti i giorni: sono agli onori della cronaca tutti i giorni.

Facevo il documentarista, l'operatore, prima (come sapete) e realizzai un documentario: si chiamava «Romani rat – La notte dei rom», perché nella Shoah, come in altri crimini, stermini e genocidi contro l'umanità, non solo il popolo ebraico ha subito perdite così immense, immani, inconcepibili. Nello specifico, il documentario raccontava di 6.000 rom uccisi in una notte; la sera prima coloravano quelle grigie cassette ad Auschwitz e la mattina dopo non c'erano più, non c'era più nessuno e nessuno ne ha memoria: si tende a perdere, tanto più che il popolo rom non ha neanche una memoria scritta, ma solo orale. Questo vale per gli omosessuali, i dissidenti, chi veniva giudicato da fascismi, nazismi, totalitarismi, come appartenente ad una razza inferiore o non degno di vivere una vita.

Mi sono formato e dal punto di vista umano è stato un viaggio terrificante, perché il contatto con quell'esperienza, visitare quei luoghi, sconvolge una persona. Ma è quello che dovrebbero fare i nostri giovani e noi dovremmo lavorare per questo, non solo per una leggina. È così, signori, permettetemi: questa è solo una leggina. Non so quanti condanneremo per questa leggina, come per gli altri casi di discriminazione e istigazione alla violenza contenuti nella legge Reale-Mancino. Allo stesso modo, non so quanti omofobi puniremo domani, se mai passerà la legge contro l'omofobia e così via.

Quindi, vi chiedo, vi imploro di tenere fede alle parole e al dolore espresso oggi in quest'Aula, tra l'altro davanti a testimoni, una comunità che – immagino – è venuta appositamente per sentire questo dibattito: impegniamo, costringiamo questo Governo a non distruggere la scuola pubblica e a dare i giusti strumenti perché il nostro popolo possa evolversi culturalmente e civilmente. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Bruno).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLOLA (*PD*). Signor Presidente, colleghi, il ritardo con cui oggi, finalmente e giustamente, discutiamo in Aula questo rilevante provvedimento, è solo in parte giustificato dalla consapevolezza che l'introduzione del reato di negazionismo, in ordinamenti nei quali vige il diritto fondamentale di espressione, comporta inevitabilmente un'attenta riflessione, sia dal punto di vista giuridico sia da quello culturale e di conseguenza, inevitabilmente, anche un acceso dibattito.

Personalità e studiosi di indubbia cultura democratica o di grande sensibilità come Carlo Ginzburg hanno espresso alcune perplessità, ma io credo che, al di là di qualche rozza strumentalizzazione dettata dalla peggiore attualità politica, possiamo affermare che il dibattito che ne è seguito – quello serio ed approfondito nella sostanza – ci ha fatto onore e ci ha offerto gli strumenti per decidere ancora più consapevolmente.

Approvando questo atto, anche alla luce della decisione quadro del Consiglio europeo 2008/913/GAI – che mira ad armonizzare le normative degli Stati membri dell'Unione europea in tema di apologia, negazione o minimizzazione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra – ci allineiamo alla legislazione di gran parte dell'Europa: ricordo l'Austria, la Francia, la Germania, il Belgio, il Portogallo e la Spagna.

Nel 2007, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 61/255 sulla negazione dell'Olocausto, che condanna senza riserve qualsiasi diniego dell'olocausto e sollecita tutti i membri a respingere qualsiasi negazione, parziale o totale, dell'Olocausto come fatto storico e qualsiasi attività con questo fine. La stessa risoluzione 60/07 del 2005, con cui fu istituita la Giornata internazionale della memoria il 27 gennaio, condanna qualsiasi diniego dell'Olocausto dato che, ignorando l'evidenza storica di questi terribili eventi, aumenta il rischio che si ripetano.

Dunque un provvedimento che trae le proprie radici culturali dalle tragiche vicende del secolo scorso, ma che soprattutto intende operare nell'attualità. Questo disegno di legge vuol dire al popolo italiano che dalla lezione storica dei campi di concentramento vogliamo non solo rendere omaggio e giustizia a quell'immane sofferenza, ma soprattutto affermare un principio di civiltà. Uno scudo legislativo contro alcuni tra i peggiori fantasmi della contemporaneità, che ancora troppo spesso vengono rievocati nel tentativo di giustificare – qui ed oggi – odio, sopraffazione e violenze, perché il razzismo e la xenofobia costituiscono violazioni dirette dei principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché dello Stato di diritto, principi sui quali l'Unione europea è fondata e che sono comuni agli Stati membri.

È dunque evidente che si tratta di una scelta di civiltà che in nessuna maniera intende limitare l'autonomia e la libertà degli studi e della ricerca storica, ma si propone invece di colpire comportamenti concretamente criminali o criminogeni atti a turbare l'ordine pubblico o che sono minacciosi, offensivi o ingiuriosi, bene evidenziati nella seconda parte del dise-

gno di legge, quella parte cioè dove mi sembra di poter dire che la memoria storica si incontra con l'attualità.

Oggi in Italia l'antisemitismo, oltre a conservare le sue specificità e caratteristiche storiche, oltre ad essere in aumento, è parte di un quadro comportamentale più vasto e fortemente preoccupante: un quadro trasversale a tutta la società, segnato da violenza, antisemitismo, criminalità, xenofobia, razzismo, ignoranza e probabilmente tanta paura della diversità.

Non posso fare a meno di ricordare certi ignobili striscioni esposti alle partite, gli urli, le minacce, le scritte per le strade e gli insulti rabbiosi che troppo frequentemente leggiamo anche sui *social forum* della rete.

Il disegno di legge che stiamo discutendo di per sé non potrà impedire che tutto questo accada ancora, così come il divieto di rubare non impedisce che i furti continuino a succedere. È tuttavia uno strumento che permette di intervenire e reprimere. È soprattutto una norma che afferma e riconosce che atti – non idee – come quelli che ho ricordato prima, rappresentano un delitto contro la comunità.

Sottolineo poi che non è un caso che la cultura negazionista ed antisemita, accompagnata da orrendi atti di violenza, sia anche uno dei tessuti connettivi del terrorismo islamico e non solo.

Concludo citando una parte dell'intervento fatto in Commissione su questo tema nella scorsa legislatura dal compianto senatore D'Ambrosio: poche parole che mettono ancora bene in evidenza la concretezza e l'attualità del tema. D'Ambrosio ci ricordava come il negazionismo non sia mai un'operazione meramente storica e fine a se stessa, ma sia funzionale all'apologia di un determinato orientamento ideologico, diretto paradossalmente a giustificare attività di violenza indiscriminata proprio contro il gruppo che si nega esserne stato vittima in passato. Attenzione, dunque, perché dal giustificare la violenza indiscriminata contro un gruppo, un diverso o un popolo all'agire la violenza praticandola il passo può essere molto breve specialmente oggi, in un'epoca di forti tensioni sociali come quella che stiamo vivendo; la convinzione che la paura per i pericoli connessi alla diffusione dell'intolleranza xenofoba e razzista sia infondata è molto pericolosa. Per questo mi auguro davvero che il testo in esame venga condiviso e finalmente approvato con la larga convergenza e maggioranza che merita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto una rappresentanza di studenti e di docenti dell'istituto comprensivo «Eduardo De Filippo» di Poggiomarino, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 54 (ore 18)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sul negazionismo è stato giusto riflettere a lungo prima di far approdare il disegno legge in Aula: c'era il serio rischio, infatti, di introdurre nell'ordinamento un mero reato di opinione, di restringere la ricerca storica e di trasformare, paradossalmente, i negazionisti in vittime della verità di Stato. Credo e spero sia comune sentire in quest'Aula che fare del negazionismo, anche il più aberrante e odioso, un reato penale rappresenta il consolidamento di una certezza nelle nostre coscienze e, insieme, un passo avanti per consacrare nel tempo una memoria inviolabile che va sicuramente conservata e alimentata nella mente e nel cuore delle nuove generazioni.

Tuttavia il legislatore non poteva fingere di ignorare che l'inserimento nel codice penale di questo reato, senza le correzioni che sono state apportate in questi mesi, era sicuramente lesivo di alcuni diritti costituzionali. Non a caso, a fronte di una apparentemente ferrea unità d'intenti tra le forze politiche su questo delicatissimo tema, fuori dal Parlamento si sono levate autorevoli voci di dissenso, e non certo da parte di chi vuol mettere in discussione l'orrore per la Shoah e la ripulsa politica e morale per quanto sostengono i negazionisti, ma per il legittimo dubbio che non sia in alcun modo ammissibile sancire reati di opinione di nessun tipo, che sono tipici degli Stati totalitari, i quali hanno nel loro DNA la verità, appunto, di Stato e che plasmano la storia a loro piacimento nel diritto penale.

Quando, nel 2007, l'allora ministro della giustizia Mastella presentò una proposta di legge simile, che poi non venne mai approvata dal Parlamento, fu detto che nel momento in cui si intraprende questa strada si sa dove si comincia ma non si sa come si finisce, anche se dal punto di vista concettuale c'è veramente poco da eccepire: è al di fuori di ogni ragionevole dubbio, infatti, che il negazionismo è la forma più estrema e inammissibile del revisionismo storico e che va contrastato con tutta la forza possibile, anche se – bisogna esserne consapevoli – non basta certo la forza del codice penale per fermare i rigurgiti del negazionismo antisemita: occorrono volontà politica e coesione culturale che in questo momento storico non sembrano essere sufficienti né in Italia, né in Europa.

Secondo l'Unione delle camere penali, al negazionismo si risponde con le armi della cultura e non con quelle del diritto penale. Si tratta di un'obiezione motivata sulla quale è stato importante riflettere, anche per non offrire ai negazionisti la possibilità di ergersi a difensori della libertà d'espressione, il che sarebbe l'effetto sciagurato di una causa giusta. L'unicità della Shoah è già una verità scolpita nella storia e non andrebbe dunque omologata alle verità imposte dall'alto, dall'autorità statale come l'antifascismo nella DDR, il socialismo nei regimi comunisti, il negazionismo del genocidio armeno in Turchia, l'inesistenza della sanguinosa repressione

di piazza Tienanmen in Cina. Deve inoltre far riflettere il fatto che leggi *ad hoc* sul negazionismo non esistono in Paesi, tra i quali Israele, che hanno pagato tragicamente sulla propria pelle i genocidi della storia.

È stato opportuno dunque interrogarci su quale sarà il risultato di questa legge, quando verrà applicata. «È il negazionismo» – ha scritto per esempio Fiamma Nirenstein – «ad essere un'arma fondamentale dell'antisemitismo contemporaneo, in allarmante aumento in Europa e in stabile condizione di alta, altissima marea nel mondo islamico. Non possiamo mettere in galera tutti i negazionisti, possiamo combattere politicamente tutti gli antisemiti. Combattere il negazionismo da solo non si può, è impossibile, se non si affronta di petto l'antisemitismo cosa che vergognosamente l'Europa si rifiuta di fare».

In effetti, dovrebbe sconvolgere le nostre coscienze il fatto che nel 2015 in Europa si debbano difendere con i militari le sinagoghe e le scuole ebraiche e che migliaia di ebrei stiano chiedendo rifugio in Israele. Si commemora la Shoah, ma troppo spesso si mette sotto accusa la democrazia israeliana, baluardo dell'Occidente in Medio Oriente, rea solo di difendere il suo diritto ad esistere da chi vuol cancellarla.

Ormai quasi la metà dei cittadini ebrei dei Paesi dell'Unione europea ha ricevuto attacchi o minacce legati alla propria religione, ma l'Europa sta facendo pochissimo per combattere l'antisemitismo. Anzi, spesso nega il fenomeno del fanatismo e ha appoggiato l'estremismo islamico, che si è insediato nel cuore del vecchio continente e in certi quartieri di Amsterdam come di Londra ha perfino imposto la Shari'a. Il terrorismo, che è spesso il braccio armato dell'antisemitismo, si combatte con l'*intelligence* e con le armi, ma la mia convinzione è che le idee, anche le peggiori e le più ributtanti, si combattono prima di tutto con la forza che possiedono, poi semmai con i tribunali.

Il negazionismo ha trovato il suo più infame profeta nell'ex presidente iraniano Ahmadinejad, il quale ha liquidato la tragedia dell'Olocausto come una leggenda e un alibi creati dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e l'Iran ha conseguito il poco onorevole primato di diventare la prima nazione al mondo ad adottare il negazionismo di Stato. Ebbene, è stato giusto domandarsi se la risposta giusta sia l'antinegazionismo di Stato. C'è una corrente di pensiero a cui sembra assurdo che il codice penale vada a vietare una tesi storica, per quanto infame, ma la punizione del negazionismo con una sanzione penale non è un'eccezione.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,06)

(Segue MAZZONI). Alcuni Paesi, quali Svizzera, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Lituania, già prevedono questo reato e lo storico David Irving è già stato in galera.

Dunque siamo qui a parlare di un problema che è giusto porsi e che va posto nei termini di concetto di punibilità di un'opinione. Senza scomodare la Shoah, non si può che dare ragione a chi sostiene che la punibilità è corretta in quanto «esiste una differenza abissale tra libertà d'espressione e libertà di menzogna». Sappiamo tutti che la libertà d'espressione non copre la calunnia, l'ingiuria e la diffamazione. La bugia pubblica, insomma, dovrebbe essere sanzionata in modo proporzionato al danno che produce, al singolo o alla comunità. Secondo questa tesi, uno Stato non può tollerare che si spaccino per vere assurde interpretazioni della storia quando esse «concernono drammi collettivi dell'umanità che hanno causato milioni di morti innocenti, distruzioni, sofferenze mai prima immaginate», cioè la Shoah, perché ci troviamo di fronte a un comportamento che può causare un danno alla società e che, come tale, deve essere perseguito.

Per concludere, credo che vada accolto l'appello del presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, per una celere approvazione del disegno di legge contro il negazionismo della Shoah. Quello approvato in Commissione è un testo corretto ed equilibrato, perché riduce al minimo il pericolo di introdurre un reato d'opinione e circoscrive la rilevanza penale alle sole condotte istigatorie commesse pubblicamente. Di fronte alla nuova ondata di antisemitismo e ai numerosi recenti episodi di omicidi e violenze contro le comunità ebraiche, difendere la memoria anche con la legge è diventata un'esigenza non più rinviabile. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signora Presidente, la discussione evoca un problema estremamente serio, ma mi voglio concedere una battuta: gli studiosi sanno che Tiberio ha avuto un grande storico che ne ha raccontato le vicende: si chiamava Tacito. De Felice ha purtroppo una sorte un po' più modesta, perché la sua vicenda è raccontata dall'onorevole Scilipoti. (*Applausi della senatrice Cardinali*).

Detto questo, quando per la prima volta mi sono imbattuto nel testo che è all'origine di questo procedimento e di questa discussione, confesso di aver nutrito molte perplessità e palesi contrarietà: rifugge, infatti, dalle mie convinzioni l'idea che si possa contrastare così una menzogna, anche una menzogna di proporzioni estremamente gravi, che destruttura il sentimento pubblico e annienta i principi costituzionali, come le negazione dell'Olocausto o di orrendi crimini di guerra. Dunque mi sono chiesto se il testo che viene proposto all'esame dell'Assemblea consenta di superare questa contrarietà e questa reticenza e per quanto mi riguarda la risposta è positiva. Qui non siamo assolutamente in presenza dei rischi che giustamente e legittimamente le comunità degli storici ha richiamato alla nostra attenzione, quando, in un primo momento, il testo in qualche misura evocava sanzioni di natura penale nei confronti della menzogna storica. Quali erano questi rischi e questi cedimenti? Erano sostanzialmente i seguenti.

Innanzitutto, vi è il rischio di alimentare un circuito vizioso di stampo ideologico o nazionalistico. Valga, ad esempio, il caso della contrapposizione tra Francia e Turchia in ordine al genocidio degli armeni, rispetto al quale la Turchia ha subito evocato la colpevolizzazione per «un genocidio consumato in Algeria».

C'è un secondo rischio che mi pare questo testo certamente non corre: mi riferisco al fatto di trasformare il passato storico sulla base di una presunta verità di Stato, che delegittima la ricerca storica, che è sempre il prodotto di un dibattito e di una valutazione critica di un confronto. Questa verità di Stato produrrebbe quello che gli studiosi definiscono la tribunalizzazione della storia e, cioè, la storia alla quale viene richiesto di giudicare e di condannare. È un rischio che già Croce evocava. C'è un passo straordinario in «Etica e politica» in cui Croce scrive che la storia né assolve né condanna, ma spiega.

Infine, vi è il terzo rischio, il più preoccupante sotto il profilo del disorientamento che può produrre rispetto all'opinione pubblica, alle convenzioni diffuse e al costume: è il rischio della vittimizzazione di quegli «storici» – uso le virgolette perché nessuno può riconoscere loro una salda appartenenza alla comunità scientifica – che negano la verità drammatica e orrenda dello sterminio. Sono gli storici che negano ma non ignorano perché, in realtà, dietro le loro posizioni, sta un non detto: Hitler non ha compiuto l'Olocausto; compete a noi oggi distruggere la presenza ebraica. Questo è il non detto del negazionismo cosiddetto storiografico.

Ora, non c'è alcun dubbio che, per quanto il mio sospetto critico e la mia reticenza siano in qualche misura oggi rimossi, restano in tutta la loro pregnanza le valutazioni e i giudizi espressi da uno storico di vaglia come Carlo Ginzburg, il quale sostiene opportunamente che, in definitiva, se è vero che il negazionismo non è un'opinione ma una menzogna, si può trasformare una menzogna in un reato? Questo è il punto di domanda. Non è questo il caso. A me pare che molti colleghi abbiano in qualche maniera frainteso la natura del dibattito che stiamo conducendo. Non stiamo discutendo se vogliamo trasformare la menzogna in un reato e, ancora, resta la pregnanza di una domanda formulata da Joseph Yerushalmi in «Usi dell'oblio» laddove ci si chiede: è lecito pensare che il contrario di oblio non sia memoria, ma giustizia? Si risponde giustamente che, nel momento in cui si contrappone all'oblio la giustizia, la vittoria – questo è il rischio – è dell'oblio. Resta pur tuttavia certamente il fatto che, quando la giustizia entra nel campo della scrittura e della memoria, deve muoversi con assoluta grazia. La giustizia non può essere come un elefante che entra in una cristalleria e questa cristalleria è appunto la storia. C'è un passo straordinario de «Il Fedro» di Platone in cui Socrate, ragionando sul rapporto che intercorre tra scrittura, giustizia, verità e menzogna dice sostanzialmente che la scrittura è come un *pharmakon*, però è da dimostrare se esso sia cura o veleno.

Proprio muovendo da queste avvertenze, i colleghi che si sono impegnati a scrivere il testo che oggi è alla nostra attenzione si sono peritati di proporci un documento, un orientamento, una linea che evita il rischio di

queste cadute cui prima facevo riferimento e che qualsiasi storico avveduto e avvertito non può non considerare.

Perché trovo convincente il testo che ci è stato prodotto e che oggi ci viene offerto? Perché, in questo caso, non si discute della sanzione di un eventuale orientamento di pensiero, di un'opinione o di una menzogna. Si tratta del problema che è stato affrontato in Germania di fronte alla Auschwitz-Lüge, di fronte alla menzogna di Auschwitz; è il problema che è stato affrontato in Francia dal Conseil constitutionnel; è il problema che è stato affrontato in Spagna dal tribunale costituzionale. Qui si sanziona un comportamento, una condotta: non si sanziona un'intenzione, un giudizio, un parere, per quanto ignobile, per quanto menzognero, per quanto falso esso sia.

È per questo che noi, che siamo figli e che siamo espressione di una cultura garantista che vuol tenere insieme il rispetto della verità ed il rispetto, appunto, dei diritti della dignità, non di noi stessi, ma dell'altro da noi, oggi ci sentiamo, per così dire, pacificati e tranquillizzati in ordine ai problemi che la coscienza critica suscitava in relazione ai primi due testi che ci erano stati presentati.

Il testo di oggi raggiunge invece un positivo equilibrio: è un testo virtuoso, che ci consente di dare un voto positivo e, soprattutto, di sentire il dovere di una responsabilità e di un impegno. Nel corso della precedente legislatura, alla Camera dei deputati abbiamo condotto una Commissione parlamentare di inchiesta sullo sviluppo dell'antisemitismo (presidente Fiamma Nirenstein). Ci siamo sforzati di rigorizzare le categorie – l'antisemitismo, l'antigiudaismo, l'antisionismo – e abbiamo verificato che esistono forme di neonegazionismo assolutamente inedite ed attuali che corrono soprattutto sul *web* (il cosiddetto «*web* nero»). Ebbene, è significativo che il nostro impegno sia stato ereditato alla Camera da una proposta di legge la cui prima firmataria è l'onorevole Milena Santerini, la quale si interroga su quali possono essere i reagenti e le risposte civili e positive iscritte nel segno di un rispetto dei valori di cui siamo portatori ed espressione e che non possiamo in alcun modo negligere o rinnegare.

È, soprattutto, non solo l'impegno ad una innovazione nella produzione legislativa, ma l'impegno alla formazione, all'educazione, all'orientamento delle coscienze ed all'interiorizzazione dei valori della tolleranza, del rispetto e del riconoscimento dell'altro nel suo volto e nel suo nome: questo è il senso che intendiamo attribuire e che personalmente intendo attribuire al voto favorevole che esprimerò su questo primo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

* MANCONI (PD). Signora Presidente, senatrici e senatori, la discussione di oggi è estremamente importante, perché la materia che trattiamo propone quella che i filosofi del diritto chiamano una scelta tragica, ovvero un conflitto tra due beni ugualmente meritevoli di tutela: da un

lato, il diritto alla piena libertà di espressione e di parola, e, dall'altro, il diritto alla tutela della dignità della persona, quale valore fondamentale. In un sistema democratico questi due diritti possono confliggere e cercare la strada per una loro composizione è un'impresa assai ardua. E spesso al di là della nostra portata.

In generale, penso che un sistema democratico possa essere abbastanza forte e maturo per tollerare qualunque parola efferata, qualunque propaganda crudele, qualunque affermazione suscettibile di offendere la sensibilità individuale e collettiva.

E, tuttavia, ritengo che tutto ciò – questa capacità di infinita tolleranza da parte dei sistemi democratici – possa trovare un limite: e che quel limite risieda esattamente nella intangibilità della dignità della persona. Tanto più quando quella persona è un soggetto massimamente vulnerabile, com'è appunto la vittima. E la vittima è una figura simbolica e allo stesso tempo terribilmente concreta. È l'immagine di una ingiustizia patita, ma contemporaneamente l'oggetto in carne e ossa di quella stessa ingiustizia. Ebbene, quando la libertà di espressione e di parola arriva a mortificare la dignità della vittima, io credo che qui, esattamente a questo punto, si renda necessaria una norma. Un intervento della legge a tutela di quel bene primario, e primario per l'intera società, che è la dignità della persona: affinché quest'ultimo bene non sia, non dico calpestato, ma nemmeno lesionato da quell'altro bene primario che è la piena libertà di espressione e di parola.

Ecco, siamo in questo punto cruciale. Io seguo questo dibattito da anni e fino a ora e a questo testo ero fortemente contrario al ricorso a norme penali e a sanzioni come il carcere, per le fattispecie di cui discutiamo. Oggi il disegno di legge in esame presenta a mio avviso importanti novità. Condivido quasi interamente l'intervento del senatore Corsini; penso solo che abbia esagerato nell'evocare la grazia con la quale questo disegno di legge sarebbe stato scritto, perché la grazia è davvero una virtù alla quale è difficile che il legislatore possa attingere, ma certamente c'è stato uno sforzo di intelligenza e di equilibrio, che mi induce a votare a favore.

Sarebbe assai utile entrare nel merito; siccome non intendo farlo a braccio e – come sapete – in ragione del mio *handicap* non mi è possibile leggere un testo, chiedo di poter consegnare agli uffici l'intervento scritto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Manconi.

È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono rammaricato per la scarsa partecipazione ad una importante discussione, ma sono lusingato di intervenire dopo le lucide riflessioni del presidente Manconi.

Il testo che abbiamo in esame ha affrontato un percorso di approfondimento molto serio e, a mio parere, particolarmente interessante. Com'è giusto che sia di fronte all'analisi di argomenti delicati, come la configurazione del reato di negazionismo, si è aperta una fase di confronto tra posizioni diverse, che ha condotto alla formulazione dell'attuale proposta normativa, più armonica rispetto a quella che era l'ultima proposta di testo unificato, anche perché si è voluto giustamente dare riscontro ai dubbi emersi nel dibattito circa il rischio di introdurre un mero reato di opinione che producesse una restrizione degli ambiti di ricerca storica. Sicuramente tale rischio era insito nella formulazione originaria del testo. Mi preme infatti ricordare a quest'Assemblea che il confronto fu molto vivo nel 2013, soprattutto perché forte era la consapevolezza da parte dei colleghi di quelli che sarebbero stati i riflessi della norma stessa, non solo sulla gestione della memoria storica degli eventi potenzialmente oggetto di negazionismo, ma anche sul valore che si è inteso dare agli eventi stessi da veicolare ai giovani e alle generazioni future. E tutto questo assume un significato particolare in questi giorni in cui si sono avvicinati momenti commemorativi importanti: dalla memoria della Shoah a quella delle vittime delle foibe. Questo disegno di legge ritengo si collochi nel medesimo scenario commemorativo e vuole mostrarsi come uno strumento di memoria coerente con quegli accorati inviti alla memoria e alla sensibilizzazione di cui le istituzioni si fanno portavoce.

Tutto questo però porta con sé una grande responsabilità: non tralasciare nessun evento e non creare improprie delimitazioni tra eventi storici che potrebbero – a mio parere – creare confusione oltre che compromettere quella memoria che è nostra priorità tutelare.

Ricordo, a titolo di esempio, che nel 2013 nella relazione al disegno di legge, nel delimitare l'oggetto del reato di negazionismo, fu erroneamente richiamata la pronuncia del Consiglio costituzionale francese, che all'epoca rigettò una simile legge in materia di reato di negazionismo del genocidio degli armeni. Nella relazione si adduceva che secondo la pronuncia vi sarebbero diverse caratteristiche che connotano i due diversi eventi storici, facendo dunque riferimento alla differenza sussistente tra il genocidio degli armeni e quello degli ebrei. Un riferimento che non reggeva il confronto con il testo della sentenza del Consiglio costituzionale francese. Appare infatti opportuno sottolineare che dalla lettura del testo della suddetta pronuncia non emerge alcun riferimento né sui connotati degli eventi storici né tanto meno su una comparazione ipotetica fra il genocidio degli armeni nell'Impero ottomano e l'Olocausto ebraico.

Inoltre la sentenza del Consiglio costituzionale francese non contiene riferimento alcuno alla veridicità storica, comprovata da parte della comunità internazionale degli esperti in materia, nonché riconosciuta da una trentina di Paesi tra i quali l'Italia, il Parlamento europeo e la Commissione per i diritti umani della Nazioni Unite.

La suddetta pronuncia si è invece focalizzata sulla potenziale compromissione del diritto alla libertà di espressione e di comunicazione che un tale impianto normativo avrebbe potuto determinare e su un vizio

di forma del testo che avrebbe pregiudicato il potere normativo della legge.

Per questo appare determinante sfuggire qualsiasi delimitazione o definizione storica riduttiva dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, potenzialmente oggetto del reato di negazionismo, proprio al fine di evitare che il reato di negazionismo possa applicarsi esclusivamente alla Shoah ebraica, escludendo di fatto altri significativi eventi storici, come il genocidio degli armeni nell'Impero ottomano, a titolo di esempio, anche in considerazione del fatto che – proprio come nel caso del genocidio armeno – gli eventi delittuosi sono oggetto di negazione da parte dei Paesi dove sono stati perpetrati o non ancora accaduti. Quindi ci rendiamo conto della delicatezza del tema.

Tutto ciò assume un significato ancora più importante se si tiene conto che il Novecento è stato caratterizzato da crimini contro l'umanità e genocidi su larga scala, seguiti da mancate condanne e oblio che ne hanno generati altri.

Ed è proprio su questa consapevolezza che si deve fondare l'approvazione del disegno di legge oggi all'esame di quest'Aula.

Ricordo che il 22 agosto del 1939, una settimana prima dell'invasione della Polonia, Adolf Hitler concludeva il suo famigerato discorso dove preannunciava la soluzione finale, con la seguente domanda: «Chi dopotutto, si ricorda oggi dell'annientamento degli armeni?». Questo episodio, a mio parere, esemplifica in maniera chiara la *ratio* di questo nostro intervento parlamentare. E l'impegno normativo di cui oggi dobbiamo farci carico assume un significato ancora più forte alla luce delle vergognose violenze perpetrate dai miliziani dell'ISIS nei territori occupati e dagli eccidi di Boko Haram in Nigeria che non sono tanto distanti da quelle stragi di cui pretendiamo la tutela della memoria.

L'assenza di presupposti limitativi dell'applicazione della legge, senza fare riferimento specifico e selettivo ad alcuni eventi storici, ma limitandosi alle fattispecie delineate dalle norme internazionali rappresenta senza dubbio un valore aggiunto: soprattutto in prospettiva di un'applicazione della legge nei casi di genocidi, crimini contro l'umanità e crimini di guerra purtroppo non ancora accaduti o, comunque, non ancora definiti come tali.

Ma il potere di questa norma non sta nel potere deterrente che questa dovrebbe avere, ma nel suo riflesso culturale. Per questo condivido la *ratio* dell'ordine del giorno accolto in questa sede referente, che punta l'attenzione proprio sul ruolo che la formazione e la conoscenza degli eventi storici, e aggiungerei anche quelli moderni, nelle scuole devono assolutamente avere, come elemento indispensabile per far sì che la memoria sia realmente tale e che il futuro non sia compromesso da degenerazioni ideologiche.

Con questo disegno di legge ci si assume una responsabilità culturale prima ancora che istituzionale, e con esso il nostro ordinamento vuole rendere fattivo un percorso di consapevolezza storica finora – ahimè – ancora pesantemente circoscritto. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, noi del Movimento 5 Stelle ci siamo espressi fin dall'inizio in modo favorevole rispetto a un provvedimento che, in qualche modo, andasse a sanzionare un grave comportamento, certamente da stigmatizzare, come quello di chi nega genocidio e Shoah per biechi interessi politici, che fanno leva sull'ignoranza quando non addirittura su razzismo e xenofobia.

Una sanzione invocata dall'Europa, che avrebbe dovuto essere una voce forte di condanna politica, culturale e sociale, prima che giuridica. Non vi sono infatti parole per stigmatizzare i comportamenti di quanti speculano sulla morte di milioni di persone, violandone una memoria che dovrebbe invece essere considerata sacra. Una memoria violata non per seguire la ricerca di una verità storica, che deve essere sempre libera e tutelata, ma per portare a casa un ben più misero bottino in termini di consenso elettorale.

Per questo motivo, avevamo sottoscritto già a maggio del 2013, come Gruppo parlamentare, la prima versione del disegno di legge che venne discusso in Commissione e che avrebbe dovuto giungere al dibattito in Aula. Poi, però, venne convocata la Commissione giustizia in sede deliberante. Ricordo che l'avviso della convocazione della seduta in sede deliberante arrivò alle ore 13,39 con votazione prevista alle ore 14,30, cioè dopo meno di 50 minuti. Avevamo meno di 50 minuti per decidere come votare in sede deliberante un provvedimento di questa rilevanza. La Commissione, inoltre, veniva convocata in sovrapposizione e, mi si consenta l'espressione, in spregio di altri importanti lavori di Aula in corso in quello stesso momento.

Ora, trattandosi di una questione importante e delicata, avremmo preferito un dibattito pubblico in Aula di ben altro respiro, come quello che stiamo mettendo ora in atto, anche per avere il tempo necessario a valutare ulteriori emendamenti, che peraltro erano stati annunciati da esponenti di altri Gruppi in Commissione. Tutta quella fretta trovava infatti giustificazione solo nella possibilità di sfruttare al massimo la rilevanza mediatica del provvedimento, non certo quella politica.

Ci assumemmo, dunque, come Movimento 5 Stelle, la responsabilità di chiedere la sconvocazione della sede deliberante, allo scopo di portare in Aula il provvedimento, come peraltro già stabilito precedentemente, e ci opponemmo a un suo frettoloso licenziamento in Commissione. Ci siamo assunti allora, sostanzialmente contro il parere di tutti i Gruppi, una importante responsabilità. Il Movimento 5 Stelle ebbe il coraggio di imporre la propria linea di prudenza. D'altra parte, se non ci fossimo opposti, quel disegno di legge, non questo modificato che discutiamo oggi, sarebbe stato approvato in Commissione in sede deliberante. E per questa decisione siamo stati accusati di tutto, persino di xenofobia.

Una volta giunto in Aula, sostanzialmente, l'intero Senato ci diede ragione, non solo non approvando un provvedimento che rischiava di fare molti più danni di quanti invece avrebbe voluto limitarne, ma addirittura rimettendolo ancora una volta alla Commissione giustizia, e questa volta in sede referente. In altre parole, se non fosse stato per il Movimento 5 Stelle avremmo approvato in Parlamento una legge che avrebbe sanzionato un'intenzione, un giudizio, un parere, la stessa libertà di opinione e di ricerca storica e non saremmo qui ora a discuterne una sua versione naturalmente molto migliorata e ampiamente condivisa.

È bene ricordare questi fatti, come è bene ricordare le improvide dichiarazioni allora rilasciate alla stampa dal capogruppo del Partito Democratico Luigi Zanda e dalla presidente della Commissione affari costituzionali Anna Finocchiaro che, in relazione alla sconvocazione della sede deliberante, sono addirittura arrivati a parlare di furia devastatrice che si abbatte sui provvedimenti di civiltà, i provvedimenti di allora.

Credo che alla luce dei fatti citati andrebbero fatte delle scuse al Movimento sia per onestà intellettuale che per amore di verità. Senza l'intervento del Movimento 5 Stelle sarebbe stata approvata una legge che sarebbe andata ad assoggettare a sanzione qualsiasi condotta di negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, con ciò comprimendo in particolare la libertà di opinione e di ricerca storica.

La negazione non appariva infatti – per essere penalmente rilevante – dover essere finalizzata alla commissione o alla istigazione a commettere delitti, a fare proselitismo o apologia. L'Assemblea, per questo motivo, ne ha disposto il rinvio in Commissione ed in quella sede è stato diametralmente capovolto l'orientamento emerso inizialmente, volto ad inserire la fattispecie negazionista nell'articolo 414, privilegiando, al contrario, il ritorno alla via della modifica della legge n. 654 del 1975.

In particolare, nell'attuale formulazione – ai fini della punibilità della condotta istigativa o propagandistica – compare la condizione che la condotta stessa venga realizzata «pubblicamente», per non dare rilevanza a condotte meramente private. Si è quindi previsto un aumento di pena se la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondano in tutto o in parte sulla negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra o della Shoah.

Questo provvedimento circoscrive dunque la rilevanza penale alle sole condotte istigatorie commesse pubblicamente e introduce un aggravamento di pena nei casi in cui la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondano «in tutto o in parte sulla negazione della Shoah ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra», come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale. Vengono in tal modo tutelate le libertà di opinione e di ricerca storica ed al contempo viene affermato un principio, sotto forma di aggravante del reato presupposto, che non poteva certo mancare nel nostro ordinamento. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (*PD*). Signora Presidente, come sottolineato da diversi interventi, siamo in presenza di un testo di legge che rappresenta un momento di ricaduta di una discussione molto importante, vera e interessante, che ha coinvolto la Commissione giustizia prima e l'Assemblea ora, su temi che vanno oltre lo specifico testo normativo in esame riguardando alcuni elementi fondamentali della civiltà giuridica di un Paese e delle forme dello stare assieme.

Vi sono stati interventi molto puntuali prima del mio, come quelli dei senatori Manconi e Corsini, che hanno messo in evidenza come stiamo discutendo ed abbiamo a lungo discusso del rapporto che il legislatore deve definire tra due beni, entrambi da tutelare: da una parte, la libertà di opinione e di espressione; dall'altra, il diritto di essere garantiti nella integrità delle proprie dignità, onorabilità e sicurezza, nonché, nel caso specifico della proposta di cui stiamo parlando, in quel bene supremo, che rappresenta un tratto fondamentale dell'identità di una persona e di un popolo, che è la memoria. La memoria infatti è un bene che fa parte della nostra persona e della nostra identità e merita la tutela che si deve alla dignità ed alla integrità di una persona.

La discussione è stata vera, perché con autentico spirito di confronto fra posizioni diverse siamo andati alla ricerca del limite da porre fra i due beni importanti e degni di tutela ai quali ho accennato poc'anzi e credo che il testo oggi in discussione rappresenti un punto di equilibrio molto avanzato, in grado di guidare questo Parlamento anche nella definizione di altri atti normativi. Abbiamo infatti affrontato più volte questo tema nell'attuale legislatura: penso alla recente discussione sul disegno di legge in materia di diffamazione o alla discussione, che fino adesso si è fermata in Commissione giustizia, sul disegno di legge contro l'omofobia che, come questo, rappresenta una proposta di modifica della legge Reale del 1975 e del suo aggiornamento (legge Mancino, n. 205 del 1993).

Sul tema, in Commissione diritti umani al Senato, abbiamo avuto un'interessante discussione con il rappresentate ONU sulla libertà di espressione e abbiamo potuto confrontarci su dove porre un limite. Certo, ci aiutano atti internazionali e impegni assunti dal nostro Paese, prima fra tutti la decisione quadro del Consiglio d'Europa del 2008 relativa alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, che ha chiesto ai Paesi sottoscrittori di intervenire in modo specifico con misure legislative affinché fossero resi punibili, fra gli altri, «la pubblica apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio o contro l'umanità, i crimini di guerra, quali sono definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale e i crimini di cui all'articolo 6 dello Statuto del tribunale militare internazionale» allegato all'Accordo di Londra dell'8 agosto 1945 sui crimini nazifascisti.

Devo qui sottolineare come il livello di punibilità previsto dalla proposta di cui stiamo discutendo rimanga al di sotto di quanto richiesto dalla

decisione quadro, a conferma dell'accortezza e della moderazione con cui ci siamo avvicinati a questo tema.

Voglio poi sottolineare – lo hanno fatto altri prima di me, ma credo sia elemento chiave della nostra discussione – come il disegno di legge in esame non sia in alcun modo orientato a punire un'opinione. Certamente, le opinioni e le espressioni non possono essere prive di limiti e questo non è un punto su cui partiamo da zero, esistendo già nel nostro ordinamento reati come la calunnia, la diffamazione e la falsa testimonianza, nel cui ambito le parole pronunciate da una persona possono configurare un reato. Voglio qui ricordare in particolare un'affermazione della Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo cui negare i crimini contro l'umanità rappresenta una delle forme più gravi di diffamazione razziale a danno degli ebrei e di istigazione all'odio contro di essi, e che le osservazioni contrarie ai valori di base della Convenzione non godono della tutela garantita dall'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti umani, cioè quella relativa alla libertà di espressione. Quindi, il massimo organo di cui l'Unione europea si è dotato per garantire i diritti fondamentali della persona pone un limite alla stessa libertà di espressione e di opinione quando questa configuri un danno o un conflitto con altri beni tutelati dai principi fondamentali della stessa CEDU. Nonostante questo, noi ci siamo fermati un passo prima. Infatti, nella nostra proposta non consideriamo in alcun modo l'espressione o la definizione di «teorie negazioniste» come un reato in sé; nella nostra proposta configuriamo l'espressione di teorie negazioniste come reato solo se accompagnano altri reati già previsti dalla cosiddetta legge Reale del 1975.

Noi parliamo di propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale etnico, quindi, attenzione: non propaganda in sé di teorie negazioniste, ma propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale quando accompagnate, per l'appunto, da teorie negazioniste. E ancora, attraverso una modifica che facciamo della legge Reale, definiamo, come ci chiede la stessa decisione quadro del 2008, il carattere pubblico di un'eventuale istigazione alla discriminazione, all'odio o alla violenza, e inseriamo come aggravante il fatto che quel reato di istigazione alla discriminazione razziale, all'odio o alla violenza sia accompagnato dall'affermazione di teorie negazioniste.

Io credo che abbiamo fatto un buon lavoro, con la prudenza massima che una discussione e un confronto tra posizioni diverse ci hanno indotto a mettere in campo, ma definendo in maniera – io spero – quanto più condivisa possibile, il rapporto tra la libertà di espressione e di opinione e la tutela di un'eventuale persona offesa, in quel «luogo» importante, alto, degno della massima tutela, che è il rispetto della dignità profonda di una persona, di un gruppo sociale, di un gruppo etnico e del suo diritto alla propria memoria. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, ammetto il mio imbarazzo perché ho difficoltà a capire di cosa stiamo parlando.

La memoria della Shoah, secondo chi ha una cultura, un DNA socialista, come il sottoscritto, i cui nonni hanno conosciuto quel periodo storico, che nessuno vuole ripercorrere, e secondo il buonsenso – innanzitutto credo vada precisato cosa significhi il termine ebraico Shoah, ovvero calamità imprevista – non può diventare una religione; non può diventare un dogma, né un obbligo, ma deve essere una scelta, un percorso di conoscenza umana e storica, un libero accogliere le voci dei testimoni, l'esistenza di luoghi testimoniali e libri di chi ha analizzato prove e documenti (tornerò su questo punto che ritengo cruciale: la conoscenza umana).

Deve essere un paziente e appassionato ricucire le storie individuali con la storia collettiva. Tutto questo può essere fatto per legge, ma va fatto per un legame politico e culturale che fonda una collettività.

Rendere *sic et simpliciter* reato il negazionismo significa sancire la sconfitta dell'educazione. Noi qui stiamo per sancire la sconfitta totale dell'educazione nei confronti delle future generazioni.

È la stessa Unione delle camere penali italiane a criticare «l'idea di arginare un'opinione, anche la più inaccettabile o infondata, con la sanzione penale, dal momento che uno dei capisaldi della nostra Carta costituzionale (articolo 21, comma 1) dispone che non vengano posti limiti di sorta alla libertà di manifestazione del pensiero». «Benché eticamente condivisibile» – sostiene ancora l'Unione delle camere penali italiane – «ogni limitazione all'esercizio delle libertà politiche introduce un *vulnus* al principio che l'elenco di esse deve restare assolutamente incompressibile». E tale elenco – come diceva il socialista Calamandrei – non si può scorciare senza regredire verso la tirannide.

Colpisce, quindi, la condanna unanime ed il vituperio gettato su quei pochi senatori che ovviamente hanno ritenuto di non pensarla come me, che dico che comunque una legge va fatta e che sicuramente il mio Gruppo darà il suo apporto. Mi pongo però le riflessioni che faceva Calamandrei e quelle che faceva l'Unione delle camere penali italiane, nonché quelle che vengono fatte e che sono state fatte in altri Stati.

Inoltre è tutt'altro che chiaro a che cosa si riferisca il reato di negazionismo, visto che si prefigura di punire chiunque ponga in essere attività di apologia, negazione e minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità, dei crimini di guerra: un orizzonte molto vasto nel quale la Shoah, questa calamità imprevista, viene relativizzata d'ufficio.

In un libro di storia ho trovato che il 2 ottobre 2006 il presidente ucraino Viktor JusPOèenko fece approvare una legge per la punibilità di chiunque – compresi gli storici e i ricercatori – si rifiutasse di definire come Olocausto l'Holodomor, la spaventosa carestia del 1932-1933 indotta dalle politiche staliniane. Nello stesso anno, in Francia, veniva approvata una legge che rendeva punibile la negazione del genocidio armeno. Sempre in Francia, poi, nel 1990, la legge Gayssot aveva trasformato in reato la negazione dei crimini giudicati dal tribunale di Norim-

berga. Se ciò fosse successo anche in Italia, il nostro Piergiorgio Odifreddi in questo momento sarebbe nelle patrie galere.

Imporre quindi per via istituzionale un pensiero corretto rischia di indurre una reazione di costrizione che facilmente può trasformarsi nell'idea che sia rivoluzionario e antisistema professare il contrario.

Ovviamente non vi intrattengo su altre questioni. Come vi ho detto all'inizio, voglio tornare sul tema della conoscenza umana, magari prevenendo per legge un obbligo a studiare meglio la storia, un libro, a cogliere le voci dei testimoni. Questo perché sarebbe meglio condannare i negazionisti (posto che si abbia un'idea chiara e condivisa di chi siano essi, nella scala che porta da Irving ai ragazzi dalla testa rasata che proferiscono scempiaggini, stupidaggini di branco), obbligandoli a studiare, a leggere, ad ascoltare i racconti dei testimoni, a visitare in silenzio i campi di sterminio di Dachau, di Sobibor, di Auschwitz, di Birkenau, guardando a lungo, senza poter staccare lo sguardo, le fotografie, non dei mucchi di cadaveri, non dei trasporti in cui i prigionieri immortalati dalle SS erano già ridotti ad altro, ma quelle delle vite precedenti, delle famiglie, dei bambini che lì sono stati sterminati.

Credo sia questo il compito di educare nel momento in cui arriviamo a varare una legge per infliggere il carcere a chi nega fatti che la storia ha ampiamente dimostrato e di cui, come vi ho detto, sono stati testimoni i nostri padri, i miei nonni, che hanno dovuto sopportare queste atrocità.

Lo stesso convegno voluto da Ahmadinejad sulla Shoah ha dato attualità e rilanciato in qualche modo il problema del negazionismo della Shoah, dei crimini del comunismo, di Pol Pot, di quello che hanno dovuto sopportare gli armeni da parte dei turchi. In effetti un numero considerevole di pubblicazioni stampate o che girano sul *web* rilanciano tesi che, in vario modo, intendono negare o almeno ridimensionare fortemente il genocidio e noi dobbiamo combatterle. Non ci sembra però che si renda un servizio alla storia, alla verità, alla democrazia o alla memoria stessa delle vittime, limitandosi a demonizzare queste tesi, a mostrarne la matrice culturale razzista o antisemita. Una tesi storica va giudicata unicamente con le categorie del falso o del vero, non importa il credo politico, religioso, culturale e nemmeno quello etico di chi le sostiene.

Ancora peggio ci sembra invocare il rigore delle leggi. Non esiste né deve esistere una verità sanzionata dalle leggi o dalla magistratura. Come è noto, in diritto si parla sempre di verità processuale e non di verità. Se un imputato viene assolto o condannato, questo non significa che in assoluto egli abbia compiuto o meno il delitto di cui è imputato, ma solo e semplicemente che nell'ambito processuale (e solo in quello) è emerso tale fatto e, magari per questioni politiche, si è ritenuto in quel momento di emettere una sentenza di condanna. Cari colleghi, in questo momento io non posso non fare riferimento a un grande statista italiano, Bettino Craxi, che ha subito delle condanne ingiuste che sono il risultato della verità processuale e non rappresentano la verità assoluta, perché di fatto la storia ha dato ragione a lui quando l'Italia era la quinta potenza economica del

mondo e quando le riforme si facevano e si facevano nell'interesse dell'Italia e degli italiani.

Quindi non bisogna cadere nella semplicistica idea che la magistratura possa dare una verità ultima e definitiva sui fatti della storia. Anzi, tutt'altro: la storia insegna che la magistratura di fatto ha quasi sempre sbagliato nel confronto con la storia.

C'è qualcuno che addirittura vuole investire la magistratura anche del compito di decidere sulla verità dei fondamenti della religione cristiana, pronunciandosi sull'effettiva realtà della vita di Cristo: ognuno può vedere come sia ridicola una proposta del genere.

Signora Presidente, mi avvio dunque a concludere il mio intervento, anche perché svolgerò ulteriori riflessioni in sede di dichiarazione di voto.

Voteremo dunque questo testo, illustrato dalla relatrice, senatrice Capacchione, di cui abbiamo grande stima e fiducia, ma esso rappresenta l'ammissione che lo Stato italiano ha fallito nel suo compito, che è principalmente di natura culturale. Ciò di cui abbiamo paura è che questa diventi una guerra di religione. Badiamo bene, onorevoli colleghi senatori, a tenerci sempre alla larga dai cosiddetti reati di opinione: nel tempio della democrazia non possiamo permetterci di calpestare i diritti fondamentali della nostra Repubblica, come la libertà d'espressione, pur tenendo sempre bene a mente che anche questa libertà trova dei limiti ben precisi e disciplinati dalla legge: una cosa è il negazionismo, altro è il revisionismo. Teniamo sempre bene a mente che sono i vincitori a scrivere la storia e che, con il senno di poi, potrebbero esserci determinate parti, di determinate guerre, che andrebbero più o meno riviste.

A nome del Gruppo ribadisco dunque l'importanza del testo al nostro esame: abbiamo contribuito a non esagerare e a mantenerlo nei limiti del minimo comune denominatore, anche se ritenevamo che forse se ne potesse fare a meno. Si tratta quindi di un provvedimento che costituisce il minimo comune denominatore e il minimo equilibrio: la relatrice – se Dio vuole, abbiamo questa relatrice! – ha cercato di smussare gli angoli e i lati taglienti, con cui si sarebbe potuto far male alla nostra Costituzione.

Auspico dunque che il testo in esame possa essere da stimolo per riprendere quello che ritengo sia il dogma più importante, ovvero che si porti avanti la questione culturale. Abbiamo bisogno che i nostri ragazzi siano formati, ma non solo sulla storia o sulla filosofia: occorre che possano toccare con mano e andare a vedere ciò che è veramente accaduto. Solo guardando le immagini della vita passata, infatti, è possibile capire come sono state ridotte delle famiglie felici. Ciò che è accaduto loro è – né più e né meno – quello che accade a tutte le migliaia di persone e di famiglie che sono state demonizzate dalla mala giustizia, che magari erano economicamente serene e felici, prima di subire un arresto o il carcere preventivo ad opera della malagiustizia, per poi essere giudicate innocenti, dopo decenni. L'olocausto di queste famiglie, singolarmente, è uguale a quello di chi ha subito le atrocità della Shoah, di Pol Pot o dei regimi comunisti.

Riteniamo quindi necessario, approvando questa legge, approvare, in futuro, altre leggi che ridiano dignità a tutti coloro che hanno subito – singolarmente e non come collettività o popolo – i mali della nostra malagiustizia, che la Corte europea dei diritti umani ci mostra e ci rinfaccia tutti i giorni, auspicando che finalmente questo Parlamento diventi più garantista, più riformatore e meno giustizialista e massimalista di come in effetti è adesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, oggi – lo hanno ricordato tutti i colleghi che mi hanno preceduto – è iniziata in quest’Aula una delicatissima discussione sull’Atto Senato n. 54, che ha come scopo quello di inserire nel codice penale, tramite la modifica della legge n. 654 del 13 ottobre del 1975, il reato di negazionismo. La Commissione giustizia ha in modo trasversale trovato la quadra, come si suol dire, su questo disegno di legge: tutti i Gruppi hanno dato parere positivo a considerare apologia di reato la negazione dell’esistenza dei crimini di genocidio o dei crimini contro l’umanità. Signora Presidente, parliamo appunto del negazionismo, termine che indica il tentativo, condotto da pseudostorici e divulgatori di vario genere, di negare che la Shoah abbia mai avuto luogo. Questi signori, che si definiscono revisionisti, cercano di dimostrare che il regime hitleriano non abbia mai pianificato lo sterminio degli ebrei, negare l’utilizzo omicida delle camere a gas e ridurre ai minimi termini il numero degli ebrei uccisi nei *lager*. La Shoah viene fatta passare come una gigantesca truffa ordita dagli ebrei per colpevolizzare l’Occidente e, in particolare, la Germania. Quindi, anche gli studiosi, già nel 1987, passano dall’utilizzo del termine revisionismo a quello di negazionismo.

Il negazionismo in Italia è sicuramente trasversale, dalla destra alla sinistra, ed è di tipo anche religioso e, persino, di tipo esoterico. Nei negazionisti troviamo insegnanti di liceo e docenti universitari. Alcuni di essi hanno persino organizzato dei *master* universitari dedicati alle tematiche negazioniste. Una di queste brutte parentesi è, ad esempio, la vicenda dell’insegnante di storia dell’arte di liceo artistico che è stato denunciato da un papà di una studentessa che aveva la colpa di avere un cognome ebraico e che aveva detto, accusandola di essere furba e disonesta, che l’Olocausto, i campi di concentramento e i filmati sulle deportazioni erano falsi fatti dopo e non nel periodo storico originario; ha messo in discussione il numero di morti dicendo che sei milioni non erano sicuri e che la stima era assolutamente errata e che durante la guerra – udite, udite – tutti erano magri, non solo chi era nei campi di concentramento. Questo professore è stato assolto dopo la denuncia forse perché mancava una legge come quella che stiamo testé approvando.

Alla luce di ciò, pensare che il negazionismo sia un piccolo universo auto-referenziato credo sia sbagliato e quantomeno riduttivo del problema. Questo fenomeno per molto tempo è stato silente; poi è riaffiorato e ora si

presenta con drammatica costanza negando l'evidenza dello sterminio degli ebrei e con esso tutte le condotte criminali connesse. Un grande storico scrisse che non si deve parlare con i negazionisti. Scrisse anche però che è comunque necessario studiare quanto costoro vanno diffondendo da decenni. Diffondono menzogna, omissioni, distorsioni, più o meno recepite anche inavvertitamente dal senso comune della gente. Signora Presidente, sta di fatto che sono ben 18 i Paesi dell'Unione europea che si sono dotati di una legge antinegazionismo, partendo dall'Austria nel 1945, per arrivare all'ultimo, l'Ungheria, nel 2010. C'è anche stata una presa di posizione molto forte da parte dell'ONU che con una risoluzione invita gli Stati membri a contrastare senza indugio questo fenomeno.

Signora Presidente, c'è anche chi – non potrebbe essere altrimenti e non saremmo qui a parlare di questo provvedimento – la pensa in modo diverso, direi assolutamente in modo diverso. C'è chi ha definito questo provvedimento l'ennesima legge sciacquacoscienza; chi, come importanti storici italiani e non solo, si è schierato contro questo provvedimento già ai tempi dell'allora ministro della giustizia Mastella, che ne aveva imbastito alcuni articoli (sei articoli, per la precisione). La loro preoccupazione è che sia impensabile affrontare e risolvere il problema culturale e sociale, certamente rilevante, del negazionismo attraverso la pratica giudiziaria e la minaccia di reclusione e condanna. Essi sostengono altresì che del negazionismo si sia moltiplicato l'eco per la troppa attenzione che si è data attraverso i *media*, offrendo in tal modo di diventare difensori della libertà di espressione. Si crea una verità di Stato che, a loro dire, finirebbe per delegittimare quella stessa verità storica, avendo un risultato diametralmente opposto a quello sperato.

È chiaro che, alla luce di tutto ciò, sia nato un dibattito, a volte anche molto aspro, tra i due fronti contrapposti, pro e contro la legge. C'è chi pensa che quello dei negazionisti sia diventato ormai un attacco quotidiano e sempre più pesante; un attacco alla memoria, alla storia e alla dignità delle persone. C'è poi chi pensa che si debba trovare comunque il modo per mettere fine a questa incessante molestia perpetuata dai negazionisti. Il negazionismo ha raggiunto livelli di diffusione e violenza soprattutto in rete e sicuramente non è più sufficiente la sola indignazione per porvi rimedio. Esso va sicuramente contrastato.

Signora Presidente, se il negazionismo tende violentemente a negare la realtà storica della Shoah, è pur vero che, come, succede spesso, più se ne parla e più l'argomento prende forza e si diffonde. In questo *humus*, dopo la parentesi di Mastella, hanno ripreso vigore l'idea e la necessità di inserire il reato di negazionismo all'interno del nostro sistema giuridico. Signora Presidente, dire che l'argomento è delicato è chiaramente dire poco. Si tratta di un dibattito che ha coinvolto comuni cittadini, noi stessi politici e storici; un dibattito che porta ad interrogarsi sull'opportunità di codificare per legge la possibilità di reprimere sul nascere atteggiamenti che portano a diffondere falsità storiche in grado di condurre le persone (soprattutto i giovani) al pregiudizio e al dubbio. Si tratta di un dibattito che porta ad interrogarsi se una legge sul negazionismo sia in grado di

alterare la libertà di opinione; in questi giorni ne sono arrivate di *e-mail* di questi signori negazionisti, che la considerano liberticida, incostituzionale ed in contrasto con i diritti dell'uomo: non c'è il rischio che si stabilisca una verità di Stato su questi fatti storici, che ne delegittima la storia e la verità storica? Lo Stato che decide per legge cosa sia scientificamente possibile dire e cosa no.

Un certo signor Pietro Terracina (uno degli ultimi sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz) diceva di non essere d'accordo su una legge antinegazionista, perché si farebbe di chi nega un martire. Ci poniamo allora questo dubbio: forse è meglio mandare avanti le cose così come stanno, con un'idea di libertà di pensiero così ampia? Credo proprio di no. Poi la mia collega, senatrice Stefani, sarà molto più precisa in dichiarazione di voto per quanto riguarda i dati tecnici. Speriamo che tale questione non si rifletta solo ed esclusivamente sulla Shoah. Io farei anche qualche riflessione su altre tragedie umane: le foibe, per esempio, di cui oggi si celebra il Giorno del ricordo, forse perché qui si può parlare di negazionismo di Stato e, certamente, di un revisionismo in questi anni mancato. Si pensi al silenzio mantenuto finora sui massacri delle foibe da parte di chi la storia l'ha scritta e a cui la verità certamente non torna comoda.

Vorrei fare un appunto, signora Presidente, anche sulla questione di oggi pomeriggio alla Camera. C'è stata, da parte di alcuni Gruppi parlamentari, la Lega in particolare, la richiesta di un dibattito sulla questione delle foibe prima dell'inizio della seduta d'Aula. Sono intervenuti tutti i Gruppi, però la cosa particolare e strana è stata che la celebrazione di questa giornata avvenisse alle ore 16, durante i lavori d'Aula, nella Sala della Regina, cosa che ci è sembrata abbastanza inusuale come tempistica.

Concludo, signora Presidente, chiedendomi se di negazionismo si può anche morire. Credo di sì, signora Presidente. Si può anche morire e si muore due volte, se si pensa, ad esempio, che il Governo turco continua a negare che un milione e mezzo di armeni sia stato assassinato sotto il regime ottomano (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); e qui una seria riflessione sull'entrata in Europa di questo Paese è quantomeno auspicabile ed opportuna.

Vede, signora Presidente, si muore due volte se uno intasca 600.000 euro dalla Regione per negare al mondo che la terra dei fuochi esista; e si muore dentro se si vuol far passare l'idea che la Shoah sia la grande impostura del XX secolo, che Auschwitz e le camere a gas siano un'invenzione della propaganda alleata, che i milioni di morti siano poche centinaia e siano morti addirittura per malattie.

Questa legge, signora Presidente, vedrà i suoi frutti nel prossimo futuro. Poi, nello specifico, la senatrice Stefani sarà più precisa in dichiarazione di voto. Di certo, credo che a questa legge bisognerà affiancare un lavoro storico-culturale di atteggiamento, di memoria, di continua ricerca. Negare vuol dire comunque dare atto che il dramma c'è stato. D'altronde, signora Presidente, se Anna Frank non fosse veramente l'autrice dei suoi diari, non si capisce da dove Faurisson e compagni traggano le informa-

zioni necessarie per valutare negativamente la personalità della bambina. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghi, so che il politicamente corretto imporrebbe un discorso diverso, un allineamento alle posizioni dell'ampia maggioranza, che qui ovviamente si va manifestando. Ma sui principi fondamentali della nostra convivenza civile spesso è necessario ricercare posizioni diverse, pur nella sofferenza che questa ricerca ci impone e nella faticosa scomodità di dire le cose con sincerità e con preoccupazione.

Io non parlerò a nome del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE, pur utilizzandone il tempo (spero brevemente), ma parlerò a titolo personale, perché su certe questioni tutto è affidato alla nostra sensibilità e alla nostra soggettività. Una piccola precisazione al senatore Cappelletti: l'omissione di verità non aiuta la verità, ovvero l'omissione di pezzi di verità non aiuta la verità. Il blocco dell'attività di approvazione in sede legislativa in Commissione di questo provvedimento avvenne certo con il contributo determinante del Gruppo Movimento 5 Stelle, ma altrettanto determinante fu la decisione del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE nel richiedere il dibattito in Aula e nel non accettare la sede legislativa.

Io credo che spesso noi dobbiamo avere il coraggio di assumere delle posizioni che non sono convenienti e di non strumentalizzare le verità che a mio avviso sono inconfutabili. Compito difficile è affermare l'assoluta convinzione (almeno questa è la mia) della certezza degli avvenimenti certificati dalle sentenze giudiziarie dei tribunali internazionali in relazione alle vicende riguardanti il genocidio ebraico e, nello stesso tempo, non limitare l'attività di una dialettica, seppure strumentale, finalizzata ad altri obiettivi che altri vorrebbero mettere in campo.

Il confine tra il lecito e l'illecito in questa materia, che fino a quando non si sostanzia in azioni materiali è relativo all'opinione, seppure sbagliata, è un confine che diventa difficile determinare per legge.

Ovviamente la necessità di una verifica storica può avere valori diversi su fatti conclamati, vicini e vissuti ed altri fatti che non sono sufficientemente conclamati e lontani da noi dal punto di vista temporale e dal punto di vista geografico. Dobbiamo quindi avere, pur nella convinzione assoluta che le vicende di cui stiamo parlando sono accadute e sono accadute nei termini in cui ne è stato scritto, il coraggio di accettare il confronto con altri che, lo ribadisco, facendo una strumentalizzazione per finalità diverse, ne negano l'esistenza storica.

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni rispetto all'atto legislativo. Ritengo che in Commissione abbiamo sicuramente migliorato il provvedimento, e in questo senso, quindi, la fretta a suo tempo richiesta non era certamente utile ad una messa a punto efficace del provvedimento stesso. Mi domando però se siamo sicuri che nel nostro codice penale non esista una norma che consenta, in presenza di una volontà effettiva, di

contrastare dal punto di vista giudiziario questo comportamento. Colleghi, io penso che nel nostro codice esistano già queste possibilità, ma mi pongo anche il problema se, pur esistendo nel nostro codice penale questi strumenti, sia utile, su questioni di questo genere, utilizzare il codice penale. Questa è la domanda che ci dobbiamo porre.

Mi chiedo se per un'azione di negazione di fatti così evidenti, così gravi, così tragici, a tal punto ammessi ed accettati dalla comunità internazionale, si possa utilizzare uno strumento giudiziario per contrastare attività di modifica culturale, prima che fattuale, di vicende che hanno quella dimensione. Credo che, con l'approvazione di un provvedimento e con il richiamo di provvedimenti di carattere giudiziario, non facciamo che un buco nell'acqua, anzi mettiamo su un piedistallo coloro che vogliono strumentalizzare in maniera a loro favorevole queste vicende inconfutabili.

Un altro interrogativo che mi pongo è, dal momento che la sanzione non impedisce l'omicidio della persona, se sia possibile che la sanzione impedisca l'omicidio della verità, della notizia tragica, la più tragica dell'umanità.

Vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi, su questi fatti per indurvi anche ad una riflessione: noi abbiamo bisogno di affermare la verità tutti i giorni, non ci possiamo salvare la coscienza inserendo nel nostro codice penale un richiamo specifico a questa vicenda tragica ed indimenticabile fino alla fine dell'umanità. Noi vogliamo, con questo atto, consentirci di avere un sistema educativo che riproponga giorno per giorno l'affermazione di questa verità, che crei queste sensibilità che sono necessarie per un contrasto vero a quelle forme di violenza umanitaria inaudite ed indimenticabili.

Io non voglio approfittare troppo della vostra attenzione e del vostro tempo, ma voglio semplicemente richiamare a una riflessione più profonda.

Qui non si tratta di essere a favore o contro un provvedimento semplicemente perché si vuole attenuare un'azione di contrasto. La si vuole rafforzare, invece, ma dal punto di vista della sua concretezza quotidiana e non inserendola all'interno di una pagina del codice penale, che prevede già la norma che sanziona l'istigazione all'odio razziale, introducendo un'aggravante specifica che, francamente, io trovo già nel codice penale. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi, la seduta pomeridiana di domani avrà inizio alle ore 17 per consentire la riunione di un Gruppo parlamentare.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PIGNEDOLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (PD). Signora Presidente, a seguito di una forte nevicata che ha interessato nei giorni scorsi la Provincia di Reggio Emilia (e tutta la parte occidentale dell'Emilia-Romagna fino a Piacenza) si è verificato un grave *blackout* con l'interruzione di energia elettrica per oltre quattro giorni, a partire dalla notte del 5 febbraio. Una lunga interruzione che ha creato disagi fortissimi, soprattutto per quanto riguarda il blocco di impianti di riscaldamento. Sono rimaste al freddo migliaia di famiglie, scuole, strutture per anziani. Ci sono state interruzioni di attività produttive, con grandissima difficoltà e ripercussioni pesanti dal punto di vista economico.

La cosa più preoccupante, però, dentro questa emergenza, è stato il livello di gestione o, meglio di non gestione, da parte di ENEL. Parliamo di coordinamento, e non certo dell'impegno delle squadre operative sui territori. Rileviamo che, in presenza di una colossale interruzione di fornitura di energia elettrica, il Presidente della Provincia di Reggio Emilia, i sindaci e il prefetto di Reggio Emilia hanno avuto, nei primi momenti, grandissime difficoltà ad avere addirittura un interlocutore in ENEL che potesse fornire informazioni e che potesse indicare tempi possibili di ripristino che potessero permettere alla Protezione civile, costantemente attiva, pronta e competente, di organizzarsi e di intervenire adeguatamente.

Ritengo, come rappresentante di quel territorio, che vada denunciata una situazione intollerabile da parte del gestore dell'energia elettrica e che vada evidenziata un'organizzazione di totale inadeguatezza dell'ENEL in caso di emergenza. Si è evidenziato un sistema di totale inadeguatezza del sistema di comunicazione tra operatore ed amministrazioni pubbliche, tra operatore e cittadini.

Chiedo pertanto, signora Presidente, che alle due interrogazioni che abbiamo presentato, anche insieme ai colleghi emiliani, su questo tema sia posta l'attenzione adeguata e venga data immediata risposta perché si possa intervenire immediatamente, perché ci sia la possibilità di risarcimento e riconoscimento, come hanno chiesto i sindaci, dei danni provocati ai cittadini e alle imprese, perché si ci sia la possibilità di individuare responsabilità precise.

Reggio Emilia e le province emiliane non sono certo abituate a lamentarsi. Lo hanno dimostrato reagendo con forza al terremoto, alla sequenza di eventi climatici straordinari devastanti (dalle alluvioni e alle grandinate che hanno distrutto produzioni), a nevicata eccezionali come questa che ha distrutto centinaia di serre in questi giorni e compromesso le produzioni e i redditi dell'annata di aziende agricole.

Ma di fronte alla forza di reazione delle comunità devono esserci quei servizi essenziali, quei servizi pubblici che sorreggono con efficienza e con il contatto diretto la vita delle persone. Per questo chiediamo al Governo di fare chiarezza con la massima urgenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta alle sue interrogazioni.

* PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la senatrice Pignedoli mi ha sostanzialmente anticipato, ma io voglio dare voce, condividendo quanto esposto dalla senatrice, a tutte le lamentele che sono pervenute dai sindaci del Parmense, dalle persone di quella zona che, colpite da questa eccezionale nevicata, si sono trovate in una difficoltà naturale aggravata però dall'assoluto disservizio dell'ENEL, che ad oggi ancora non ha riattivato i servizi, con danni incalcolabili.

Sono danni che fanno riferimento soprattutto al disagio delle persone, delle famiglie, degli scolari, delle persone anziane e delle imprese. Alcuni sindaci sono preoccupatissimi non solo perché, ad esempio, le strutture residenziali per anziani sono in una situazione di difficoltà, spesso senza riscaldamento e in condizioni di emergenza, ma anche perché nei territori montani la necessità di assistere le persone anziane, anche nelle proprie abitazioni dando loro soccorso, è messa in forte difficoltà dal fatto che l'ENEL non solo non riattiva il servizio, ma dà comunicazioni discordanti, rassicurazioni «da marinaio» e poi, non risolvendo i problemi, mette in gravissima difficoltà i sindaci. Costoro, infatti, sulla base delle indicazioni dell'ENEL ipotizzano determinati interventi che poi però non possono realizzare e pertanto, in mancanza degli interventi medesimi, si sono trovati nella situazione di dover aggiungere emergenza ad emergenza.

Questo non è soltanto un fatto inaccettabile nei confronti delle persone, ma evidenzia anche un'insostenibile difficoltà per i sindaci, che si sono trovati a dover assumere responsabilità che diversamente avrebbero gestito in altro modo.

Credo si tratti di un episodio davvero grave e sul quale tacere sarebbe assolutamente ingiustificato e credo che su questo il Governo debba rispondere. Tenendo conto di quanto detto dalla senatrice Pignedoli, insieme a lei e ad altri senatori, ho presentato un'interrogazione urgente perché questo episodio (non solo per il significato locale ma anche per il suo più ampio significato di inefficienza insostenibile di un servizio essenziale) non deve rimanere dimenticato né senza risposta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (M5S). Signora Presidente, voglio rendere edotta l'Aula circa la recente archiviazione dell'esposto presentato il 9 luglio 2013 da dieci sindaci e sette consiglieri della Valsusa e del Comune di Rivalta, relativo ai folli costi pagati dalla LTF per la gestione di 11 wc da cantiere (cantiere di Chiomonte) per la realizzazione del TAV Torino-Lione, anzi della galleria geognostica. Costi folli relativi anche ad altre forniture.

Tantissimi Consigli comunali avevano infatti considerato, con rispettive delibere, che i costi fossero esagerati: e attraverso lei chiedo anche ai senatori dell'Aula se ritengono che la cifra di 324.000 euro di spesa sia consona per 11 mesi di pulizia di 11 wc da cantiere (80 euro al giorno solo per pulire, cui vanno aggiunti i costi dell'acqua e dell'affitto). Per l'acqua si parla di 160.000 euro.

Oltre a ciò ricordo che i cancelli sono stati pagati 6.500 euro l'uno, come fossero zincati, e attualmente sono tutti arrugginiti; oppure le torri faro, per le quali sono stati spesi 451.000 euro, quindi 1.300 euro di noleggio al giorno, quando costerebbe sicuramente meno comprarle.

A ragion veduta direi che questi costi sono inammissibili. Neanche il cantiere fosse una residenza del Presidente della Repubblica, di cui conosciamo i costi regali!

Vogliamo poi parlare del bieco sistema dei noleggi a caldo? L'avevo promesso. Noleggiando mezzi e strutture con personale al seguito si configura di fatto un subappalto. L'*escamotage* utilizzato fa sì, però, che non si applichino le regole del subappalto né le percentuali dello stesso definite dalle norme; ed ecco che i costi lievitano. Forse si fa per spartire la torta con gli amici o gli amici degli amici?

In merito, invece, all'affermata (da parte della procura e dei giudici torinesi) inapplicabilità della legislazione italiana agli appalti della LTF e, in particolare, della normativa SOA, ci si chiede se tale principio verrà applicato anche in materia antimafia: e sappiamo benissimo quali conseguenze potrebbero esserci. Se infatti la SOA non serve perché si applica la legge francese, anche i mafiosi potrebbero operare nel cantiere; tanto, grazie al nuovo Trattato che in quest'Aula distrattamente è stato approvato, la legge applicabile sarà solo quella francese, che sappiamo bene non contenere le clausole antimafia proprie della nostra legislazione.

Sì, ci saranno i protocolli aggiuntivi. Ma noi vigileremo e vedremo quando ci saranno effettivamente!

Questa archiviazione non fa ben sperare. Sembra che il presupposto per le archiviazioni e il non luogo a procedere sia l'inconfessabile pregiudizio, ovvero: mai dare ragione ai No TAV, in nessun caso! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

ALBANO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (*PD*). Signora Presidente, vorrei far presente in quest'Aula che ho presentato alcune interrogazioni con carattere di urgenza e che dopo parecchi mesi non hanno avuto alcun riscontro da parte del Governo.

Prima di tutto, segnalo tre mie interrogazioni che riguardano la situazione del sistema carcerario che nella mia Regione di provenienza, la Liguria, è molto complesso. Nello specifico, vorrei sollecitare la risposta alle interrogazioni 3-01000, 3-01415 e 3-01417.

Inoltre, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00775, che tratta di un altro gravoso problema, quello del riordino del sistema degli uffici postali, che prevede la chiusura di ben 41 sedi nella sola Regione Liguria. Questa interrogazione è stata presentata il 5 marzo dello scorso anno, anch'essa con carattere di urgenza. Ancora una volta, trovo intollerabile non aver avuto alcun riscontro, visto l'importanza della problematica, in quanto va a toccare in modo ingiustificabile la vita dei cittadini italiani, soprattutto per quel che riguarda coloro che abitano nei piccoli Comuni montani e rurali.

Torno quindi a sollecitare il Governo a fornirmi una risposta alle interrogazioni segnalate e a tutte le altre ancora in attesa.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi sovrappongo a quanto detto dalla collega Albano.

Poste Italiane, società controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, sta attuando un nuovo piano di razionalizzazione che prevede la chiusura di molti uffici postali e l'apertura a giorni alterni di tantissimi altri. Questo sta succedendo in tutto il territorio nazionale e sta succedendo in Lombardia, dove è prevista la chiusura di 65 uffici e l'apertura a giorni alterni in ben altri 120. In particolare, nella mia Provincia, Lecco, sono sette gli uffici costretti a chiudere e nove quelli chiamati a funzionare a singhiozzo perché considerati dalle Poste diseconomici.

La decisione è da condannare nel metodo e nel merito. Nel metodo, perché il piano è stata assunto unilateralmente, senza coinvolgere i Comuni interessati, i quali hanno appreso la notizia dalla stampa molti giorni prima della comunicazione ufficiale, che peraltro a molti non è ancora pervenuta.

Nel merito, perché molti uffici colpiti dalla decisione si trovano in frazioni e Comuni montani, che vivono già condizioni di svantaggio e che negli ultimi anni hanno già visto scomparire scuole, negozi e studi medici, con un colpo mortale alla vita sociale delle comunità. Questa è un'altra dura batosta alla montagna, altro che valorizzazione!

Il piano delle Poste italiane, che comunque trova i soldi per ricapitalizzare Alitalia, farà precipitare ancora di più la qualità del servizio.

Le comunità locali coinvolte, le famiglie, le imprese ed i sindaci sono allarmati e seriamente preoccupati. Ma in particolare, terrorizzati sono gli anziani che, com'è noto, non hanno l'auto e in posta andavano sino ad oggi a piedi per ritirare la pensione o a pagare i bollettini. Questi dovranno basarsi su un trasporto pubblico locale, anch'esso colpito dai tagli governativi e dunque in futuro inefficiente, per percorrere diversi chilometri, magari per scendere dalla collina ed arrivare al fondovalle. È inaccettabile!

Sulla vicenda, lo scorso 4 febbraio ho indirizzato al Ministro dello sviluppo economico l'interrogazione parlamentare 4-03359 nella quale chiedo di intervenire, anche favorendo una concertazione fra l'amministrazione delle Poste italiane e le amministrazioni locali e l'ANCI, per evitare i disagi e al fine di garantire un'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità puntuale e capillare.

Questo mio intervento vuole portare il problema all'attenzione dei colleghi, così da sensibilizzarli ma anche per sollecitare formalmente il Ministro perché dia riscontro alla mia interrogazione dello scorso 4 febbraio.

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, intervengo brevemente per segnalare la delicata e paradossale situazione a Picenze, frazione del Comune aquilano di Barisciano, gravemente danneggiata dal sisma del 6 aprile 2009.

Anche a Picenze – e non è una novità – le operazioni di ricostruzione sono ancora ferme, pressoché immobili e questo non solo per la notevole burocrazia che c'è sia nei Governi sia nelle classi dirigenti locali, ma anche per la mancanza di fondi certi. La presenza sotto le abitazioni, di ciò che purtroppo ne è rimasto, di cunicoli e spazi sotterranei che venivano anticamente utilizzati come ricoveri per pastori e bestiame e, dopo il secondo conflitto mondiale, come vere e proprie propaggini delle abitazioni principali, sono una realtà che potrebbe essere valorizzata. Le continue richieste da parte dei residenti di rientrare il più velocemente possibile nelle loro case sono, fino a questo momento, cadute nel vuoto perché il recupero e la valorizzazione di questo patrimonio sotterraneo, che è fondamentale, è un'operazione che realmente dovrebbe essere valutata e concordata anche con gli esperti dell'università del territorio. Invece manca a tutt'oggi uno studio, una programmazione seria e si rischia pertanto che la ricostruzione venga fatta con pressapochismo e superficialità.

Avevo già inoltrato e presentato un'interrogazione sul tema, per il processo di ricostruzione a Picenze e per chiedere una messa in sicurezza di queste grotte.

Il problema è che il sindaco di Barisciano e l'ufficio speciale per la ricostruzione stanno in realtà procedendo senza dare avvio ad un tavolo di

concertazione – lo stiamo attendendo – tra la soprintendenza, l'ufficio ricostruzione, appunto, il Comune e i proprietari.

La mia interrogazione risale ormai ad un anno fa e io ne sollecito la risposta perché già all'epoca, in questa interrogazione a risposta scritta (la 4-01942), indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e dell'ambiente, chiedevo di porre in essere, nel limite delle proprie competenze, tutte le iniziative necessarie ad evitare che si ricostruisca indiscriminatamente sulle grotte. Ci sono stati ultimamente dei crolli delle grotte nella parte riguardante la strada di Pienze; se la stessa cosa avviene dopo che abbiamo ricostruito le abitazioni credo di venti sperpero di denaro pubblico.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

VALDINOSI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDINOSI (PD). Signora Presidente, avrei preferito non dover intervenire oggi sull'argomento di cui tratterò, relativo alla grave situazione venutasi a determinare nella mia Regione, ed in particolare in Romagna a causa di un eccezionale ondata di maltempo.

Le fortissime piogge e i forti venti che si sono abbattuti sulla Romagna tra mercoledì e venerdì scorso hanno provocato mareggiate lungo la costa e alluvioni fino alle zone più interne: in meno di settantadue ore sono caduti circa 100 millimetri lungo il litorale, mentre nelle zone più interne, come il Lughese, il Faentino, il Forlivese e il Cesenate, gli accumuli sono stati di circa 130-170 millimetri, valori in generale anche tre, quattro volte superiori alle precipitazioni medie di tutto il mese di febbraio.

Dopo l'emergenza di venerdì, con molte località sott'acqua sia per le mareggiate sia per l'esondazione dei fiumi, la Regione Emilia-Romagna ha attivato le procedure per richiedere lo stato di calamità naturale.

Sabato scorso si è svolta a Ravenna una riunione d'urgenza tra il Presidente della Regione Emilia-Romagna e i sindaci dei Comuni romagnoli colpiti dall'eccezionale ondata di maltempo. La Regione ha chiesto a tutti i Comuni di inviare entro questa settimana una relazione sui danni subiti e sulla loro quantificazione economica. La Regione ha inoltre deciso di stanziare la somma di 5 milioni per far fronte agli interventi più urgenti.

Ancora non è possibile una stima precisa dei danni. Una prima valutazione ipotizza che siano decine di milioni di euro i danni concreti, ai quali poi andranno aggiunti quelli derivanti al settore agricolo e commerciale.

Nella mia città, Cesena, la stazione meteo dell'ARPA ha registrato oltre 142 millimetri di pioggia nella nottata tra mercoledì e giovedì. I

danni più gravi sono stati registrati nell'area sudorientale del territorio comunale, cioè quella colpita da allagamenti.

Complessa anche la condizione di altri Comuni del territorio delle comunità montane Cesenate e Forlivese: fra questi Gambettola, Cesenatico e Savignano hanno pagato il prezzo più duro, con allagamenti che hanno compromesso la viabilità e costretto diverse famiglie a sfollare. A Gambettola la tracimazione del torrente Rigossa ha inondato di acqua e fango il centro storico, con danni ingenti ad abitazioni e attività commerciali. A Cesenatico la forza d'urto e la violenza delle acque dell'Adriatico, con onde altissime, hanno sradicato decine di alberi, travolto auto, bidoni della spazzatura e tutto ciò che incontravano sul loro cammino. Gran parte dei sotterranei di hotel e case sono stati allagati. Il Comune di Cesenatico è stato per diverse ore temporaneamente isolato per via di diffusi allagamenti sulle arterie stradali e pesanti allagamenti si sono registrati anche a Cervia, Milano Marittima, Lido di Dante e Savio e Porto Garibaldi nel Ferrarese.

Danni ingenti sono quelli alle strutture dei bagni del lungomare, che andranno aiutati per non compromettere una componente determinante dell'economia turistica regionale.

Voglio esprimere tutta la mia vicinanza e solidarietà alle persone ed alle famiglie coinvolte che ancora stanno affrontando, con la consueta operosità e capacità di non arrendersi dei romagnoli, questa grave situazione. Un sentito apprezzamento va a tutti gli amministratori, le prefetture, gli operatori, i cittadini e i volontari. Ora è urgente ripristinare nel più breve tempo possibile le difese del mare, riaprire i collegamenti, intervenire sulle frane e sul reticolo idrografico danneggiato. La priorità è quella, da parte degli enti locali e della Regione Emilia-Romagna, di dare risposta ai cittadini, alle imprese e agli stabilimenti danneggiati, per un ritorno alla normalità che richiede il massimo impegno da parte di tutti.

Per questo motivo proprio oggi è stata depositata un'interrogazione, sottoscritta da tutti i senatori emiliano-romagnoli, al Ministro dello sviluppo economico ed al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per chiedere fra le altre cose, vista l'estensione e la complessità dei danni provocati, se vi siano le condizioni per dichiarare lo stato di emergenza e di calamità nazionale, così come già richiesto dal Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Un'ulteriore richiesta particolarmente importante, che tanti amministratori in questi giorni mi hanno comunicato di condividere, è quella di escludere dal Patto di stabilità per l'anno in corso le spese che sosterranno gli enti locali per far fronte ai danneggiamenti e per ripristinare lo stato dei luoghi e la messa in sicurezza del territorio. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 febbraio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

AMATI ed altri. – Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale (54).

II. Discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1345) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– CASSON ed altri. – Introduzione del titolo VI-*bis* nel libro secondo del codice penale e ulteriori disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (11).

– DE PETRIS. – Introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente (1072).

– DE POLI. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché altre disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1283).

– NUGNES ed altri. – Disposizioni in materia di controllo ambientale (1306).

– NUGNES ed altri. – Sistema nazionale di controllo ambientale (1514) (*fatto proprio dal Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*). (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (ore 19,48).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale (54)

ORDINE DEL GIORNO

G100

AIROLA, BLUNDO

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato N. 54-A/R, volto alla modifica dell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654 (la cosiddetta legge Reale), che circoscrive la rilevanza penale alle condotte istigatorie commesse pubblicamente ed introduce un aggravamento di pena nei casi in cui la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondino «in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra» come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale»;

considerato che:

la motivazione dell'intervento normativo è stata individuata nella necessità di dare un segnale di contrasto a quella che non può essere considerata come semplice opinione, ma come una cosciente distorsione della verità con finalità contrastanti con i principi fondanti della nostra Repubblica. Una azione sul piano culturale può tuttavia risultare molto più incisiva ed opportuna rispetto al mero intervento penale sanzionatorio;

impegna il Governo ad impartire le opportune direttive affinché, le scuole pubbliche e private, di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, possano promuovere iniziative volte all'approfondimento delle tematiche relative ai crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità, con particolare riferimento a quelli avvenuti nel corso del ventesimo secolo.

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Amati nella discussione generale del disegno di legge n. 54

«Dopo che il gas era stato versato, passano dieci o dodici minuti e non si sentiva più un rumore, più anima viva. (...) Io avevo il compito di tagliare i capelli alle donne. (...) Servivano soprattutto le trecce, facili da tagliare e da trasportare. (...) Dopo il taglio dei capelli e l'estrazione dei denti d'oro, due persone venivano a prendere i corpi per metterli sul montacarichi che li portava al piano terra dell'edificio, verso i forni crematori. (...) I corpi erano tirati fuori e deposti davanti ai forni, due a due. Davanti a ogni muffola tre uomini si occupavano di infornare i cadaveri. I corpi erano deposti su una specie di barella, uno per la testa e uno per i piedi. Due uomini, ai lati della barella, la sollevavano con l'aiuto di un lungo pezzo di legno inserito dal di sotto. Il terzo uomo, di fronte al forno, impugnava i manici e infornava la barella. Doveva fare scivolare i corpi e riprenderla velocemente, prima che il ferro si scaldasse troppo. Gli uomini del Sonderkommando avevano preso l'abitudine di versare dell'acqua sulla barella prima di disporvi i corpi, per evitare che si incollassero al ferro incandescente, altrimenti il lavoro diventava ancora più difficile: bisognava staccare i corpi con una forca e dei pezzi di pelle rimanevano attaccati».

Integrazione all'intervento del senatore Manconi nella discussione generale del disegno di legge n. 54

Si può nutrire il massimo disprezzo per ogni forma di negazionismo della Shoah (come di ogni altro genocidio) eppure, allo stesso tempo, volerlo sottrarre al codice penale, e in particolare, alla sua forma più irrazionale, il carcere? Tutto ciò che offende convinzioni e memorie su cui si fonda la nostra identità, individuale e collettiva, deve inevitabilmente formare oggetto della requisitoria di un pubblico ministero; al pari, non so, di un omicidio? Se in linea generale la risposta è «no» (perché il diritto penale e la pena detentiva soprattutto devono rappresentare l'*extrema ratio*), la questione diventa un po' più complessa rispetto a quel labile confine che separa la libertà di espressione dalla violazione dell'altrui dignità; e su quel confine si dovrebbe costruire, in un precarissimo equilibrio, ogni forma di istigazione, apologia o concorso morale. Non sfugge a questa difficoltà neppure la fattispecie di negazionismo che – secondo il disegno di legge all'esame del Senato – si vorrebbe punire con la reclusione, in forma aggravata rispetto alle altre figure, delineate dalla «legge Mancino», di istigazione e propaganda finalizzate alla discriminazione fondata sull'odio etnico, nazionale, razziale o religioso. È noto che la Corte costituzionale ha ritenuto analoghe fattispecie di apologia o istigazione compatibili con la libertà di espressione nella misura in cui non siano applicate alla «manifestazione di pensiero pura e semplice, ma a quella che per le sue modalità integri comportamento concretamente idoneo a provocare la commissione di delitti»; d'altra parte la Consulta ha rilevato che «non sono concepibili (...) libertà e democrazia se non sotto forma di obbedienza alle leggi che un popolo libero si dà liberamente e può liberamente mutare» (sentenza n. 65/1970).

Se interpretata alla luce di quest'orientamento, allora, anche la nuova fattispecie di negazionismo potrebbe ritenersi non un reato di opinione, ma di vera e propria discriminazione e di violazione della dignità. È significativo che la Corte costituzionale tedesca, nel 1994, abbia qualificato come parte della «personale auto-percezione e dignità [degli ebrei tedeschi] l'essere considerati come appartenenti a un gruppo di persone distinte per il loro destino. Chiunque cerchi di negare [la Shoah] nega a ciascuno di loro il valore personale a cui ha diritto».

E, del resto, è difficile negare «dignità di reato» al negazionismo in un ordinamento, quale il nostro, che punisce con il carcere persino il pascolo abusivo e in cui solo cinque anni fa si è reintrodotta l'oltraggio a pubblico ufficiale; a tutela, dunque, non già della dignità personale (per cui sarebbe bastata l'ingiuria) ma del prestigio della pubblica amministrazione. In un contesto del genere, dunque, in cui il diritto penale – con buona pace dei principi di offensività, frammentarietà e materialità – interviene a proteggere beni giuridici di dubbia legittimità, anche rispetto a un mero pericolo presunto, ragioni di «banale» equità potrebbero persino legittimare una tutela penale fortemente anticipata di beni giuridici primari

quali la dignità, collettiva e individuale, di ciascuna delle singole vittime dei genocidi.

Perché mai – si potrebbe dire, infatti – un valore fondativo come la dignità, peraltro di chi sia stato vittima di uno dei peggiori crimini, deve meritare una tutela inferiore a quella accordata a un interesse giuridico così astratto come il prestigio della pubblica amministrazione? Ma sono proprio questi argomenti ad alimentare quella degenerazione dello Stato di diritto in uno Stato di prevenzione di cui il sovraffollamento delle carceri e l'inflazione della giustizia penale sono solo un aspetto. Sarebbe semmai auspicabile, allora, abrogare reati come l'oltraggio e sanzionare invece violazioni profonde della dignità individuale e collettiva. Ben al di là, dunque, dell'uso simbolico della norma penale, per promuovere – come dicono i tedeschi per i reati di opinione – «un clima», un'idea, una rappresentazione della realtà e della storia. Al diritto penale spetta un compito ben più limitato: proteggere la persona dalla violenza e dalla discriminazione.

Non è facile tracciarne il perimetro: e, anzi, rispetto a temi che, come questo, coinvolgono la memoria di una tragedia collettiva, si avverte l'incommensurabilità e l'assoluta inadeguatezza (del diritto e) della pena a esprimere il reale disvalore (umano, sociale, politico) del rifiuto di riconoscere quella storia e quella identità. Non è proprio possibile affidare non al carcere ma alla discussione pubblica, all'educazione, alla cultura, il compito di contrastare quella degenerazione della memoria? Soprattutto per questi crimini, che forse non si possono «punire né perdonare», ci sarebbe allora bisogno di quel «qualcosa di meglio del diritto penale» cui pensava Gustav Radbruch, grande teorico dell'«ingiustizia legale», proprio ai tempi dell'Olocausto.

Ciò detto, al termine di un percorso complesso, il disegno di legge all'esame del Senato consente anche a chi sia refrattario all'abuso del diritto penale e ne tema il semplice uso laddove si manifestino opinioni personali di votare a favore di una normativa che si limita a stabilire un'aggravante per atti di discriminazione e violenza a sfondo razzista (già sanzionati dalla legge Mancino) che si basino sulla negazione della Shoah o di altri crimini contro l'umanità e, al contrario, circoscrive i reati (già esistenti) di istigazione alla discriminazione o alla violenza alla loro natura pubblica e diminuisce da cinque a tre anni il massimo della pena per il generico delitto di istigazione a delinquere.

Per tutte queste ragioni, pur tra dubbi residui e qualche perplessità, voterò a favore di questo testo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Angioni, Anitori, Berger, Bubbico, Caleo, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Cioffi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Donno, Fattori, Fedeli, Ferrara Elena, Formigoni, Giacobbe, Guerrieri Paleotti, Idem, Marino Mauro Maria, Minniti, Mirabelli, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Panizza, Piano, Pizzetti, Puglisi, Rubbia, Ruvolo, Sangalli, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Con lettera in data 5 febbraio 2015, il senatore Maurizio Sacconi ha comunicato le proprie dimissioni da Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC).

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 6 febbraio 2015, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 17 dicembre 2014, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti della senatrice Roberta Pinotti, nella sua qualità di Ministro della difesa.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Stefano ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del senatore Altero Matteoli, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio *pro-tempore* e delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, nonché dei signori Piergiorgio Baita, Nicolò Buson, Erasmo Cinque, William Ambrogio Colombelli e Giovanni Mazzacurati (*Doc. IV-bis*, n. 1-A).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2014 (1758)

(presentato in data 05/2/2015);

senatore Zin Claudio

Modifica all'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di riacquisto della cittadinanza (1759)

(presentato in data 04/2/2015);

senatori Orellana Luis Alberto, Casaletto Monica, Battista Lorenzo

Disposizioni per la crescita e lo sviluppo delle start-up innovative (1760)

(presentato in data 04/2/2015);

senatore Longo Fausto Guilherme

Istituzione del Comitato per il sostegno alla cultura nazionale e delega al Governo per la sua disciplina (1761)

(presentato in data 05/2/2015);

DDL Costituzionale

senatore Malan Lucio

Riduzione del numero dei Senatori e dei Deputati (1762)

(presentato in data 05/2/2015)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Giarrusso Mario Michele, Sen. Cappelletti Enrico

Modifiche alla disciplina penale del voto di scambio politico-mafioso (1681)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 10/02/2015);

2^a Commissione permanente Giustizia

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace (1738)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/02/2015);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. De Monte Isabella ed altri

Istituzione di una zona franca per lo sviluppo dell'economia nelle aree territoriali della regione Friuli-Venezia Giulia prossime all'Austria e alla Slovenia (1197)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/02/2015);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Bottici Laura ed altri

Modifiche all'articolo 52 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di rimborsi spese ai titolari di cariche elettive pubbliche e a coloro che esercitano pubbliche funzioni (1689)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/02/2015);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Di Maggio Salvatore Tito, Sen. Mauro Mario

Modifica al decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 maggio 2014, n. 68, in materia di esenzione dal tributo per i servizi indivisibili (TASI) (1695)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/02/2015);

8^a Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Moronese Vilma ed altri

Disposizioni per la diminuzione del divario digitale e la gestione dei nodi di interconnessione della rete internet (1722)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/02/2015).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 23 gennaio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 47, comma 7, della legge 31 dicembre 2012, n. 247 – lo schema di decreto ministeriale recante regolamento concernente disposi-

zioni relative alle forme di pubblicità dell'avvio delle procedure per l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato (141).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 5 febbraio 2015 – alla 2^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 6 aprile 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 febbraio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 2014, n. 154 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2012/35/CE che modifica la direttiva 2008/106/CE concernente i requisiti minimi di formazione della gente di mare (n. 142).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 5 febbraio 2015 – alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 17 marzo 2015. Le Commissioni 1^a, 2^a, 5^a, 11^a, 12^a e 14^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 marzo 2015.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 23, 26, 27 e 28 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, quattordici decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Fondo edifici di Culto – Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 469);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2007, per «completamento dello scavo, restauro e valorizzazione del parco archeologico della città romana di Amiternum (L'Aquila)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 470);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «restauro e consolidamento dell'oratorio San Giovanni e restauro degli affreschi dei Salimbeni nel comune di Urbino (Pesaro e Urbino)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per oppor-

tuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 471);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «restauro degli interni della Basilica di Sant'Andrea apostolo in Mantova». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 474);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «restauro n. 6 arazzi del secolo XVI della Basilica Metropolitana del Duomo di Modena con destinazione espositiva nel Museo del tesoro». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 475);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, per «interventi di consolidamento statico e recupero conservativo di palazzo Ardinghelli in L'Aquila». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 476);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «restauro conservativo del Castello di Oriolo (Cosenza) – I lotto». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 477);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «consolidamento e salvaguardia della necropoli di Murrone nel Comune di Chiaramonti (Sassari)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 478);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «completamento del restauro delle mura sudorientali di Ninfa – Cisterna di Latina (Latina)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 479);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «restauro del tetto della chiesa di Sant'Antonio Abate in San Daniele del Friuli (Udine)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 480);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF,

per l'anno 2010, per «restauro della chiesa di San Nicola in località Ter-racorpo – Marzano Appio (Caserta)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 481);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «valorizzazione e fruibilità dell'area di Campo della Fiera – località Podere Giardino – Orvieto (Terni)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 482);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, per «consolidamento del versante sud-ovest nelle frazioni di Frascara Ripa e Vallecupa nel Comune di Fagnano Alto (L'Aquila) in area a rischio molto elevato R4». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 483);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «consolidamento, restauro conservativo e riuso del torrione presso la Cascina Casale bindelleria in Cassina dé Pecchi (Milano)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 484);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «recupero e valorizzazione della chiesa di San Giovanni Battista, ubicata all'interno del cimitero comunale di Volvera (Torino)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 485);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «restauro conservativo ed adeguamento funzionale del Palazzo Ducale: ala nord/ovest circostante il cortile minore di Francesco Martini – Urbani (Pesaro e Urbino)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 486).

Il Ministro della salute, con lettera in data 9 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 5 giugno 1990, n. 135, la relazione sullo stato di attuazione delle strategie attivate per fronteggiare l'infezione da HIV nell'anno 2013 (*Doc. XCVII, n. 3*).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 5 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *f-bis*), del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, la relazione sullo stato di avanzamento dei lavori e su eventuali aggiornamenti del crono-programma del Grande Progetto Pompei, aggiornata al 31 dicembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente (*Doc. CCXX*, n. 2).

Il Ministro dei beni e delle attività culturali, con lettera in data 4 febbraio 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico dirigenziale di livello generale di Segretario generale del Ministero dello sviluppo economico, all'architetto Antonia Pasqua Recchia.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 gennaio 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dirigente di prima fascia dottor Daniele Ravenna, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 28 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, della legge 30 marzo 2001, n. 152, la relazione sulla costituzione e sul riconoscimento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, nonché sulle strutture, sulle attività e sull'andamento economico degli istituti stessi, relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. CXCIII*, n. 1).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, l'elenco degli importi che vengono conservati alla fine dell'anno finanziario 2014 e che potranno essere utilizzati nell'esercizio 2015 a copertura dei relativi provvedimenti legislativi.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 468).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 13 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione sul conto consolidato di cassa delle Amministrazioni pubbliche, comprensiva del raffronto con i risultati del precedente biennio, aggiornata al 30 settembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XXV*, n. 6).

Con lettere in data 28 gennaio e 2 febbraio 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di San Nicola la Strada (Caserta), Girifalco (Catanzaro), Bondeno (Ferrara), Carsoli (L'Aquila), Sant'Arcangelo (Potenza), Baveno (Verbano-Cusio-Ossola).

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Con lettera in data 20 gennaio 2015, è pervenuta – ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – la comunicazione concernente il conferimento di tre incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo dei rispettivi compensi, relativi alla società Fintecna S.p.A..

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente della regione Piemonte, con lettera in data 26 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente (Atto n. 473).

Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, con lettera in data 29 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera f), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, una segnalazione, deliberata nell'adunanza del 21 gennaio 2015, relativa alla disciplina delle verifiche antimafia mediante *White List*.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 472).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 3 febbraio 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

della Cassa depositi e prestiti (CDP) S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 231);

dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo (I.S.V.A.P.), per l'esercizio 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 232).

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Pepe ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00234 del senatore Berger e della senatrice Puppato.

Mozioni

DI BIAGIO, SACCONI, CONTE, FABBRI, ASTORRE, DI GIACOMO, COCIANCICH, RUTA, SCILIPOTI ISGRÒ. – Il Senato, premesso che:

in data 5 febbraio 2015 un rapporto del comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'Isis, nel totale silenzio della comunità internazionale;

il comitato delle Nazioni Unite delinea una tragedia dalla portata enorme che coinvolge migliaia di minori irakeni, segnatamente appartenenti a gruppi minoritari, come yazidi e cristiani: nello specifico il rap-

porto denuncia «molti casi di esecuzioni di massa di bambini, così come notizie di decapitazioni, crocifissioni di bambini e sepolture di bambini vivi» oltre che segnalare il dramma dei bambini soldato, addestrati dalla tenera età a combattere e molto spesso utilizzati come scudi umani. È inoltre segnalata l'esistenza di video che ritraggono bambini portatori di disabilità impiegati come *kamikaze* dagli *ihadisti*;

il documento denuncia, ulteriormente, violenze sistematiche dei miliziani dell'Isis contro i minori, molti dei quali sono rapiti e rivenduti come schiavi del sesso;

il documento del comitato delle Nazioni Unite getta una luce dolorosa e sconcertante su un dramma che, coinvolgendo l'infanzia con livelli di barbarie inauditi, si configura come una responsabilità della comunità internazionale nella sua totalità e si colloca ben oltre i parametri dei meri equilibri geopolitici, delle storiche divisioni tra sciiti e sunniti nonché delle lotte tra i *clan* islamici, per la spartizione delle aree di influenza e della lotta al fondamentalismo islamico;

uno dei membri del comitato che ha elaborato il rapporto, ha dichiarato che «La portata del problema è enorme», ed ha ribadito la profonda preoccupazione delle Nazioni Unite « per la tortura e l'uccisione di quei bambini, in particolare quelli appartenenti a minoranze, ma non solo»;

quanto denunciato dal rapporto Onu rappresenta un'ulteriore conferma di eventi e dinamiche già note agli operatori del settore umanitario e già da tempo evidenziate e sottoposte all'attenzione della comunità internazionale: infatti come denunciato in questi ultimi giorni dal portavoce dell'Unicef Italia «sono prove di fatti che denunciamo da mesi e che trovano oggi un definitivo, crudele, fondamento», e che «proprio la scorsa estate il Rappresentante UNICEF in Iraq Marzio Babilie aveva parlato del calvario cui venivano sottoposti i bambini e le bambine yazidi in fuga da Isis con le loro famiglie senza dimenticare pratiche come la chiusura immediata di scuole »non affini« e l'utilizzo, sempre da parte di Isis, di modalità di reclutamento 2.0 dei bambini come soldati che imbracciano armi per uccidere ostaggi e combattere»;

le denunce sono pressoché passate inosservate, eclissate dalla presunta «maggiore» pregnanza di notizie di altre criticità nell'area medio-orientale, segnale questo che anche dinanzi a tragedie di tale portata, figlie di ideologie deviate, l'attenzione della comunità internazionale rischia di essere modulata a seconda degli interessi e delle potenzialità connesse all'area in cui le stesse si consumano, senza tener conto del fatto che la drammatica *escalation* di barbarie della quale abbiamo notizia supera di gran lunga il perimetro delle evidenze che la coscienza umana può tollerare;

altrettanto allarmanti gli episodi di barbarie verso gli indifesi ed i più deboli si sono registrati in Nigeria per mano dei miliziani di Boko Haram, un gruppo terroristico *ihadista* attivo nel nord della Nigeria, che, stando a quanto evidenziato da uno studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence, risulterebbe attualmente

il più feroce del mondo, in ragione del numero di attacchi perpetrati correlato al numero delle vittime;

anche il gruppo africano, dotandosi dei più moderni sistemi di comunicazione digitale, avrebbe imboccato la strada del «terrorismo mediatico», attraverso l'istituzione di un canale multimediale Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrate immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

nel solo mese di gennaio 2015 sono stati diversi gli attacchi suicidi organizzati dal gruppo in diverse città nigeriane, attraverso il coinvolgimento di minori, soprattutto bambine, costretti con la forza e con le minacce a farsi esplodere in luoghi affollati, pur di perseguire un disegno folle di sottomissione dei territori all'influenza del gruppo islamico;

il 3 gennaio 2015 nella città di Baga in Nigeria, si è consumato, per mano del gruppo di Boko Haram una delle carneficine più gravi degli ultimi anni, e a tal riguardo Amnesty international parla di oltre 2.000 morti, sebbene non si tratti di una cifra ufficiale, poiché non verificabile. Stando a quanto riportato dai *media*, il governatore del distretto, ha sottolineato che le persone uccise nell'eccidio di Baga sono state quelle più deboli, donne, bambini e anziani, coloro che non avevano la forza di scappare dinanzi all'avanzare dei terroristi in città;

la reazione della comunità internazionale dinanzi a tale barbarie si è limitata a semplici manifestazioni di sdegno che a distanza di qualche giorno dalla pubblicazione del rapporto non si sono evolute in posizioni condivise o in iniziative di più ampio respiro, restando misurate e distaccate rispetto alla gravità degli eventi;

quanto operato dal califfato islamico, sia sul versante della persecuzione sul territorio occupato e del contrasto tra i *clan* sul territorio, sia sul quello della guerra contro l'occidente, con le deplorevoli video esecuzioni di cittadini stranieri, rappresenta una nuova frontiera del terrorismo di matrice islamica dinanzi al quale la comunità internazionale, l'Ue e gli stessi organismi sovranazionali sembrano non detenere strumenti di controllo e di lotta adeguati. Appare evidente l'assenza di una strategia multilivello che rinvigorisce le posizioni dei gruppi estremisti ed alimenta una spirale del terrore i cui riflessi sono apparsi particolarmente vistosi negli ultimi giorni;

la priorità della comunità internazionale al momento dovrebbe essere una rinnovata strategia di lotta al terrorismo che parta da strumenti diversi che sappiano adeguarsi all'evoluzione delle strategie di comunicazione ed attuazione del «disegno terroristico» da parte dei gruppi più feroci e che sia, nel contempo, orientata alla stabilizzazione non solo politica, ma anche sociale dei territori sensibili, teatro dell'azione sanguinaria dei medesimi gruppi in ragione della vistosa contrapposizione di *clan* e gruppi minoritari;

quando il disegno terroristico arriva ad utilizzare come sue pedine principali i minori, con pratiche disumane e agghiaccianti, ci si trova dinanzi ad un livello di degenerazione tale da non poter lasciare inerti quei

popoli e quelle nazioni che hanno fatto del rispetto e della tutela dell'infanzia un caposaldo inderogabile dello Stato di diritto;

appare ancora più doloroso il fatto che tali notizie arrivino nei giorni in cui si celebrano giornate di commemorazione delle vittime di genocidi e stragi a sfondo razziale, come la giornata della memoria dell'olocausto ebraico e la giornata del ricordo delle vittime delle foibe, occasioni nelle quali si invita alla sensibilizzazione, alla conoscenza ed al ricordo come principali deterrenti della violenza e della degenerazione umana: da un lato la celebrazione ed il dolore, dall'altro la quasi noncuranza verso tragedie quotidiane «moderne» ed efferate perpetrate in territori dilaniati dal delirio *jihadista* e che vedono vittime «gli ultimi tra gli ultimi»;

l'infanzia violata nella sua sacralità e profanata con gesti plateali ed esasperati con il solo scopo di disseminare terrore e piegare un territorio ad un *diktat* pseudo-ideologico, folle e insostenibile, impone un sollevamento delle coscienze ed un obbligo morale in capo a quei Paesi che ancora hanno l'ambizione di proclamarsi democratici e liberali, che vada ben oltre i semplici ed infruttuosi proclami di sdegno ma che sappia identificarsi in una strategia valida e condivisa,

impegna il Governo:

1) a richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, nelle opportune sedi, sulla gravità di quanto verificatosi a danno dei minori nei territori controllati dal califfato islamico dell'Isis e nelle aree sotto controllo di Boko Haram in Nigeria, come pure in tutte le zone dove si rilevano derive integraliste di matrice terroristica;

2) ad elaborare strategie di intervento che vadano a contrastare la degenerazione e la barbarie messa in atto dai gruppi *jihadisti* a danno, soprattutto, dei minori;

3) a dare impulso, in sede europea ed internazionale, anche attraverso il coinvolgimento attivo di organizzazioni internazionali, ad iniziative volte all'approfondimento di quanto denunciato dall'Onu e alla creazione di canali di aiuto e di supporto all'infanzia nei territori oggetto delle violenze.

(1-00379)

Interrogazioni

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la variante generale al PIAE (piano infraregionale delle attività estrattive) della provincia di Modena, approvata con delibera del Consiglio provinciale n. 44 del 16 marzo 2009, riguardante fra l'altro le previsioni estrattive dei limi sabbiosi ed argillosi per le infrastrutture, in particolare per la «necessità» di adeguare il fabbisogno di materiale necessario alla realizzazione dell'arteria autostradale «Cispadana» in ragione delle nuove caratteristiche dell'opera, confermata con delibera del Consiglio comunale

di Finale Emilia del 5 marzo 2013, identificava fra gli altri il polo n. 23 «LA FORNA-PASCOLETTI» come ottimale per raggiungere gli obiettivi del piano;

a pag. 110 della variante si legge infatti: «Alla base della individuazione del Polo denominato "LA FORNA-PASCOLETTI", sta la esigenza di rispettare gli obiettivi generali di Variante, secondo le indicazioni scaturite dal Documento finale della Conferenza di Pianificazione, e dei relativi riferimenti ed indirizzi di elaborazione dell'area naturalistica esistente e potenzialmente nell'ampliamento dell'impianto di fitodepurazione "le Meleghine" già attivo. Il raggiungimento dell'obiettivo generale n. 1 si concretizza, anche mediante la previsione del Polo "la Forna-Pascoletti", in quanto con la Variante Generale al PIAE si provvede a soddisfare l'intero fabbisogno di materie prime necessarie per la realizzazione delle opere infrastrutturali pianificate. Sono rispettati inoltre gli obiettivi generali n. 2 (limitazione del consumo di risorse e territorio), osservato in quanto si tratta di un Polo di materiali locali sostitutivi delle ghiaie, e n. 3 (minimizzazione degli impatti temporanei e permanenti) da conseguire mediante la riduzione del trasporto veicolare (in modo particolare nel caso ottimale di rifornimento di inerti dal Polo al cantiere autostradale). L'approfondimento delle motivazioni a sostegno del primo obiettivo della Variante mostra che, con il Polo 23 in esame, si dà consistenza ad una significativa quota del volume di materiale necessario alle infrastrutture, attingendo le risorse inerti da una porzione del territorio della provincia modenese, in cui i limi sono abbondanti. L'Accordo di Pianificazione sottoscritto tra Provincia e Regione prevede infatti di provvedere alla previsione dei materiali necessari alla realizzazione del progetto autostradale (e, di conseguenza, definire ed individuare il relativo adeguamento del fabbisogno di inerti di cava, ed i corrispondenti siti di approvvigionamento). Per quanto riguarda l'obiettivo generale n. 2, la specifica zonizzazione del Polo in esame, garantisce una pianificazione territoriale in termini di sviluppo sostenibile, promuovendo l'uso di materiali sostitutivi alle ghiaie pregiate di cava (nella prospettiva attesa di una destinazione privilegiata di queste ultime al confezionamento del calcestruzzo, che, rispetto all'uso della ghiaia in natura, costituisce prodotto con valore aggiunto). L'utilizzo dei materiali naturali di cava "sostitutivi", di minore qualità rispetto ai pregiati (le ghiaie), ma abbondante nel territorio nel territorio provinciale settentrionale, viene ora ulteriormente implementato, anche nella prospettiva della realizzazione di opere pubbliche di grande dimensione: il Piano deve pertanto renderne disponibili i materiali nei quantitativi sufficienti per renderne praticabile l'uso, anche in termini economici. Al perseguimento del terzo obiettivo generale ("minimizzare gli impatti temporanei e permanenti"), il Polo di limi/terre n. 23 partecipa in ragione dei generalizzati bassi impatti ambientali conseguenti sia all'esercizio delle attività estrattive, che alla trasformazione morfologica territoriale, in quanto le analisi ambientali hanno dimostrato che, in generale, le pressioni ambientali sui Poli di "terre" di pianura, sono meno rilevanti rispetto ad altre porzioni di territorio interessate da attività estrattive. Il

polo 23 offre condizioni favorevoli anche per quanto riguarda la minimizzazione degli spostamenti del materiale: il sito è infatti individuato a ragionevole distanza dal tracciato della infrastruttura "Cispadana", di cui il materiale scavato sarà prevedibilmente destinazione finale; la attivazione del Polo estrattivo 23 non comporta inoltre attraversamenti di mezzi pesanti, per percorsi di media lunghezza, sulla viabilità pubblica ordinaria fino al cantiere autostradale, limitando pertanto le potenziali ripercussioni sul territorio (traffico, rumore, polvere, emissioni, incidenti, ecc.). L'intervento finale sul polo in esame consente altresì positivi risultati in termini di restituzione di un'area a potenziale recupero definitivo secondo diverse destinazioni: si prospetta infatti la possibilità di effettuare la riconversione delle aree oggetto di estrazione in ampliamento dell'impianto di fitodepurazione "Le Meleghine", oppure come invaso di espansione o raccolta di acque per canali di bonifica (Diversivo Bagnoli Dogaro Uguzzone): l'elemento di base per risolvere la tematica dell'adeguato recupero finale del Polo 23 è rappresentata infatti dall'opportunità di raccogliere in una area in permanenza "umida" le acque superficiali di una zona a scarso deflusso idraulico naturale»;

il presidente dell'autostrada regionale Cispadana, Graziano Patuzzi, ha invitato nel luglio 2013 al Ministro in indirizzo, secondo quanto espressamente richiesto dallo stesso, una relazione al fine di individuare «siti di cava per la coltivazione del materiale inerte, necessario alla realizzazione della Cispadana, che comportino, complessivamente, il minor impatto possibile, indicando quindi le soluzioni per reperire il materiale inerte necessario, in poli prossimi al tracciato autostradale»;

a pagina 7 del documento si legge una lista di 10 siti tra i quali scompare il polo n. 23 «LA FORNA-PASCOLETTI», mentre per i poli estrattivi MO28 e MO 29 siti nel comune di San Felice è previsto rispettivamente un incremento della potenzialità estrattiva da 1 milione 600.000 metri cubi a 3 milioni di metri cubi e da 600.000 a 1 milione di metri cubi, per il quale obiettivo dovranno essere apportate modifiche nella pianificazione provinciale,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti perché nella proposta avanzata dal concessionario dell'autostrada regionale Cispadana sia scomparsa, senza alcuna motivazione apparente, l'indicazione del polo n. 23 già selezionato dalla provincia di Modena e dal comune di Finale Emilia, con uno spostamento di 1 milione e 800.000 metri cubi di materiale del valore di circa 7 milioni di euro;

se sia a conoscenza di quali siano i proprietari della cava di Finale Emilia e di quelle di San Felice e se le stesse siano state recentemente oggetto di opzione da parte di imprese del settore.

(3-01617)

PEZZOPANE, DALLA ZUANNA, LO GIUDICE, MASTRANGELI, SOLLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

ai sensi dell'art. 21 dell'attuale statuto del Comune de L'Aquila, è istituita la figura del «consigliere straniero aggiunto». Si intende riconoscere «ai cittadini stranieri maggiorenni, residenti nel territorio comunale, il diritto di eleggere un proprio rappresentante chiamato a partecipare, senza diritto di voto, ai lavori del consiglio comunale». L'elezione del consigliere straniero «avviene in coincidenza delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale» (comma 2); gli sono inoltre estesi lo «*status*» e le prerogative del consigliere comunale, fatta eccezione per il diritto di voto (comma 3);

ciò premesso, risulterebbe non particolarmente chiara la problematica relativa al conferimento del «gettone di presenza» al consigliere straniero, laddove, anche nello stesso testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, non si fa riferimento alcuno, né in un verso né nell'altro, fatte salve alcune enunciazione di principio;

tuttavia, non sembrerebbe da escludere che lo statuto dell'ente, nel rispetto dell'autonomia normativa conclamata, disponga il riconoscimento del «gettone di presenza» in favore del consigliere straniero, fermi restando gli insuperabili vincoli dei principi contabili e nello specifico il rispetto degli equilibri di bilancio di cui all'art. 193 del decreto legislativo n. 267 del 2000;

in tal senso, in data 15 ottobre 2014, con propria lettera, il sindaco de L'Aquila ha chiesto chiarimenti al Ministro in indirizzo, citando, tra l'altro, l'orientamento favorevole del T.A.R. Veneto, sez. III, n. 2621/2007,

si chiede di sapere quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo in merito alla questione, ovvero se in presenza delle risorse in bilancio sia possibile o meno l'erogazione del «gettone di presenza» al consigliere straniero.

(3-01618)

DI BIAGIO, PUPPATO, PICCOLI, DALLA TOR, SPILABOTTE, MASTRANGELI, COCIANCICH. – *Ai Ministri dell'interno, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della salute.* – (Già 4-03354).

(3-01619)

CATALFO, CRIMI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, PUGLIA, PAGLINI, BLUNDO. – *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il 21 agosto 2013 il dottor Valerio Ferlito, dirigente del Comune di Catania attualmente in pensione, emetteva il seguente provvedimento: «è indetto avviso pubblico finalizzato al conferimento, ai sensi dell'art. 110 comma 1 del Decreto legislativo n. 267/2000, mediante procedura comparativa non concorsuale, di n. 3 incarichi dirigenziali per la copertura dei

posti relativi alle figure di: Capo di Gabinetto, Direttore della Direzione "Gabinetto del Sindaco – Ufficio Staff del Sindaco", Ragioniere Generale, Direttore della Direzione "Ragioneria Generale – Sistemi Informativi", Dirigente del Servizio "Tutela e gestione del verde pubblico – Giardino Belini – Parchi", con contratto a tempo pieno e determinato, per la durata di anni due, rinnovabile»;

dal sito di informazione *on line* «ienesicule» del 18 agosto 2014 si apprende che sarebbe stato lo stesso dirigente dottor Ferlito ad avere l'ultima parola sulle nomine e ad effettuare la selezione comparativa non concorsuale, come citato nell'avviso pubblico, assegnando gli incarichi di capo di gabinetto del sindaco e di ragioniere generale; il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha conferito tale incarico al dottor Massimo Rosso che risulterà il primo di 21 aspiranti capi di gabinetto;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

nel *curriculum*, sottoscritto il 13 settembre 2013, il dottor Rosso avrebbe ommesso di annotare di essere stato presidente della SRR di Catania città metropolitana, Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti, che sostituisce gli ambiti territoriali ottimali (ATO). La legge regionale n. 9 del 2010, a seguito della soppressione degli ATO, ha individuato nelle SRR, società consortili di capitale, i soggetti giuridici deputati a gestire in via esclusiva il ciclo integrato dei rifiuti nell'ambito territoriale di riferimento;

come si legge nell'articolo di stampa citato l'orientamento n. 19 del 2014 dell'Autorità nazionale anticorruzione dispone che «Ai fini dell'applicazione del d.lgs. n. 39/2013, le società consortili per azioni, costituite ai sensi dell'art. 2615 *ter* del codice civile e dell'art. 22, comma 3, lett. e) della l. n. 142/1990, oggi trasfuso negli artt. 112 e 113 del d.lgs. n. 267/2000, sono ricomprese nella categoria degli enti di diritto privato in controllo pubblico, in quanto esercitano attività di gestione di servizi pubblici e sono sottoposte a controllo da parte di diverse amministrazioni pubbliche», così chiarendo che le SRR sono enti di diritto privato in controllo pubblico;

come si apprende dallo stesso articolo, nella dichiarazione di insussistenza di cause di inconferibilità e incompatibilità, prevista dal decreto legislativo n. 39 del 2013, entrato in vigore il 5 maggio 2013, sottoscritta dal dottor Rosso il 13 maggio 2014, egli stesso avrebbe dichiarato di non aver ricoperto incarichi e di non averne avuti nei 2 anni precedenti alla dichiarazione;

dal *curriculum vitae* del dottor Rosso si evince che: dal 2010 al 12 settembre 2013 è stato componente del collegio dei revisori dei conti del teatro Stabile di Catania; dal 2011 al presente è stato revisore unico della fondazione Istituto tecnico superiore per le tecnologie innovative, per i beni e le attività culturali di Caltagirone (Catania); dal 2011 al presente è stato direttore amministrativo del Registro tumori integrato (RTI) di Catania, Messina, Siracusa ed Enna;

secondo quanto riportato da «ienesicule» il 22 ottobre 2013, data di conferimento dell'incarico di capo di gabinetto e ragioniere generale del

Comune di Catania, avvenuto tramite provvedimento n. 03/654, Massimo Rosso risulterebbe essere presidente del consiglio di amministrazione della SRR dell'area metropolitana, ruolo ricoperto dal 13 luglio 2013;

considerato inoltre che:

l'art. 29 del regolamento degli uffici e dei servizi del Comune di Catania, approvato con deliberazione di Giunta municipale n. 948 del 2 agosto 2010, modificato con deliberazione di Giunta municipale n. 542 del 28 dicembre 2012, in vigore alla data dell'incarico conferito al dottor Rosso, richiede per il conferimento degli incarichi di cui all'avviso pubblico citato «documentata esperienza almeno quinquennale in funzioni dirigenziali acquisita in organismi ed Enti pubblici o privati, o che abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria»;

l'art. 4 del decreto legislativo n. 39 del 2013, recante «Inconferibilità di incarichi nelle amministrazioni statali, regionali e locali a soggetti provenienti da enti di diritto privato regolati o finanziati», al comma 1 recita: «A coloro che, nei due anni precedenti, abbiano svolto incarichi e ricoperto cariche in enti di diritto privato o finanziati dall'amministrazione o dall'ente pubblico che conferisce l'incarico ovvero abbiano svolto in proprio attività professionali, se queste sono regolate, finanziate o comunque retribuite dall'amministrazione o ente che conferisce l'incarico, non possono essere conferiti: (...) c) gli incarichi dirigenziali esterni, comunque denominati, nelle pubbliche amministrazioni, negli enti pubblici che siano relativi allo specifico settore o ufficio dell'amministrazione che esercita i poteri di regolazione e finanziamento»;

l'articolo pubblicato nel sito «ienesicule» del 13 settembre 2014 indica che le dichiarazioni rese dal dottor Massimo Rosso nel *curriculum vitae* e nella dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà evidenzerebbero in modo palese la contraddittorietà e la reticenza delle stesse in quanto sarebbero trascorsi solamente diversi mesi e non i 2 anni dichiarati nella dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà del 13 maggio 2014, per gli incarichi ricoperti al teatro Stabile, alla fondazione e al RTI. Inoltre si evidenzia che in base al citato articolo 4 del decreto legislativo n. 39 del 2013, «l'incarico di Capo di Gabinetto del Sindaco conferito al dr. Massimo Rosso, con provvedimento del sindaco Bianco, n. 03/654 del 22 ottobre 2013, doveva considerarsi nullo: a) perché inconferibile, avendo nei due anni precedenti ricoperto l'incarico di componente del collegio dei revisori dei conti del Teatro Stabile di Catania. Teatro Stabile che è un Ente di diritto privato, finanziato dal Comune di Catania; b) perché sin dal 10 luglio 2013, è presidente di un organismo di diritto privato in controllo pubblico, che esercitando attività di gestione di servizi pubblici è sottoposto a controllo, da parte di diverse amministrazioni pubbliche. Orientamento ANAC»;

considerato infine che:

l'art. 17 del decreto legislativo n. 39 del 2013 esplica che sono nulli gli atti di conferimento di incarichi adottati in violazione delle disposizioni normative nonché i relativi contratti;

l'art. 18 recita: «I componenti degli organi che abbiano conferito incarichi dichiarati nulli sono responsabili per le conseguenze economiche degli atti adottati. Sono esenti da responsabilità i componenti che erano assenti al momento della votazione, nonché i dissenzienti e gli astenuti»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda;

se intendano attivarsi, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, al fine di accertare la legittimità dell'incarico conferito dal Comune di Catania al dottor Rosso;

quali provvedimenti di propria competenza intendano assumere qualora vengano provate le irregolarità sollevate.

(3-01620)

CATALFO, CRIMI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, PUGLIA, PAGLINI, BLUNDO. – *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il capo di Gabinetto del sindaco di Catania, dottor Massimo Rosso, nominato il 22 ottobre 2013, (provvedimento di conferimento 03/654), nei 2 anni precedenti ha ricoperto l'incarico di componente del collegio dei revisori dei conti del teatro Stabile di Catania, come rilevabile dal suo *curriculum* pubblicato sul sito del Comune di Catania. Il teatro Stabile è un ente di diritto privato, finanziato dal Comune di Catania;

l'art. 4 del decreto legislativo n. 39 del 2013 rubricato «Inconferibilità di incarichi nelle amministrazioni statali, regionali e locali a soggetti provenienti da enti di diritto privato regolati o finanziati» al comma 1 recita: «A coloro che, nei due anni precedenti, abbiano svolto incarichi e ricoperto cariche in enti di diritto privato o finanziati dall'amministrazione o dall'ente pubblico che conferisce l'incarico ovvero abbiano svolto in proprio attività professionali, se queste sono regolate, finanziate o comunque retribuite dall'amministrazione o ente che conferisce l'incarico, non possono essere conferiti: ... c) gli incarichi dirigenziali esterni, comunque denominati, nelle pubbliche amministrazioni, negli enti pubblici che siano relativi allo specifico settore o ufficio dell'amministrazione che esercita i poteri di regolazione e finanziamento»;

a parere degli interroganti, pertanto, il suddetto incarico sarebbe da considerarsi inconferibile ai sensi dell'art. 4, lettera c) del decreto legislativo;

inoltre il dottor Massimo Rosso, al momento del conferimento dell'incarico stesso, risulta dal 13 luglio 2013 presidente del consiglio di amministrazione della SRR (società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti) area metropolitana;

secondo l'orientamento ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) 19/2014 le società consortili di capitale sono equiparate a enti di diritto privato o finanziati dall'amministrazione o dall'ente pubblico che conferisce l'incarico di cui all'art. 4, comma 1 del decreto legislativo n. 39 del 2013;

di conseguenza ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *c*) del decreto legislativo anche per questa carica ricoperta, l'incarico sarebbe da considerarsi inconfiribile;

considerato che per quanto risulta agli interroganti:

con deliberazione della Giunta municipale n. 15 del 18 febbraio 2014 era stato approvato il piano triennale della prevenzione della corruzione il cui responsabile risulta essere la dottoressa Antonina Liotta (segretario generale titolare e direttore generale del Comune di Catania nonché responsabile della prevenzione della corruzione del medesimo comune), con provvedimento del gabinetto del sindaco OA/09 del 28 gennaio 2014;

il piano prevede all'art. 4.3 (Cumulo di incarichi) che: «Il cumulo in capo ad un medesimo dirigente può comportare il rischio di un'eccessiva concentrazione di potere in un unico centro decisionale. La concentrazione del potere decisionale aumenta il rischio che l'attività amministrativa possa essere indirizzata verso fini privati o impropri»;

l'area A dell'allegato 4 del medesimo piano, nella sezione rischi comuni nel reclutamento del personale, riporta altresì, come prescrittive: «Previsioni di requisiti di accesso »personalizzati « ed insufficienza di meccanismi oggettivi e trasparenti idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire allo scopo di reclutare candidati particolari»;

nel piano, nella parte sesta, all'art. 6.1, lettera *c*) (La responsabilità disciplinare per omesso controllo del responsabile della prevenzione), non si individua né quale sia il soggetto dell'amministrazione competente ad istruire il provvedimento disciplinare, né la sanzione da irrogare per gli omessi controlli,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risulti che la dottoressa Antonina Liotta, nella qualità delle cariche e degli incarichi ricoperti, abbia provveduto ad inoltrare all'Autorità nazionale anticorruzione la dichiarazione annuale di insussistenza di cause di inconfiribilità ed incompatibilità, ai sensi dell'art. 20, comma 2, del decreto legislativo n. 39 del 2013, relativamente al capo di Gabinetto dottor Massimo Rosso;

quali provvedimenti nell'ambito delle rispettive attribuzioni intendano assumere qualora vengano accertate le irregolarità sollevate.

(3-01621)

GRANAIOLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la convenzione STCW (Standards of training, certification and watchkeeping), adottata in sede IMO (Organizzazione marittima internazionale) nel 1978 è lo strumento normativo internazionale che fissa gli *standard* di competenza professionale propri di ogni figura professionale marittima e ne disciplina la relativa attività di certificazione;

una revisione generale della Convenzione STCW, iniziata nel gennaio 2006, è culminata nella conferenza dei contraenti della convenzione, svoltasi a Manila dal 21 al 25 giugno 2010, che ha adottato un significativo numero di emendamenti alla convenzione e al codice STCW, che riguardano gli *standard* di competenza richiesti, particolarmente alla luce delle emergenti tecnologie, introducendo, tra l'altro, nuovi requisiti per l'addestramento e la certificazione dei marittimi;

la STCW stabilisce i requisiti fondamentali affinché un lavoratore marittimo, attraverso corsi specifici mirati a segmenti lavorativi specifici, periodi di navigazione o attività alternative ma in linea con le proprie mansioni, sia abile ad esercitare la propria professione;

la stessa convenzione obbliga i Paesi firmatari ad emettere un certificato (detto IMO) che traduce la qualifica di ogni marittimo in termini internazionali, in modo che costui abbia la possibilità di lavorare su navi o entità straniere con la garanzia che lo stesso certificato produce;

considerato che:

il decreto legislativo 7 luglio 2011, n. 136, recante «Attuazione della direttiva 2008/106/CE concernente i requisiti minimi di formazione per la gente di mare», è stato approvato prima dell'entrata in vigore degli emendamenti apportati alla Convenzione ed entrati in vigore nel mese di gennaio 2012;

il decreto legislativo non è dunque conforme alla STCW e in sede di rinnovo del certificato IMO, l'Italia adotta la disciplina di cui allegato IV del decreto medesimo che risulta essere molto diversa da quanto stabilito dalla sez. A-I/11 della STCW conseguente alle modifiche apportate;

gli emendamenti citati sono oggetto di una nuova direttiva europea 2012/35/UE al cui recepimento sembra che il Ministero stia lavorando;

nel frattempo sia la circolare «Titolo gente di mare» serie XIII n. 27 del 25 novembre 2013, emanata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sia la circolare ministeriale n. 2696 del 19 febbraio 2014, quanto al rinnovo dei certificati adeguati impongono ai marittimi il rinnovo entro i 3 mesi precedenti o successivi alla data di scadenza, senza che questa disciplina discenda da alcuna norma nazionale o comunitaria;

le Capitanerie di porto, al ricevimento di domande di rinnovo di certificati adeguati per il traffico o diporto effettuate dopo 3 mesi dalla data di scadenza del certificato stesso non provvedono al rinnovo, rigettando la richiesta e applicando quanto previsto dal decreto legislativo n. 136 del 2011, allegato IV, all'articolo 2, comma 1, lettera c), richiedendo il riconseguimento degli esami nonché la ripetizione dei corsi di base per provvedere ad una nuova emissione del certificato adeguato;

prevedere, a giudizio dell'interrogante come d'abitudine, norme più restrittive rispetto a quanto previsto in sede comunitaria e internazionale danneggia i nostri marittimi e ne limita fortemente le possibilità di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle motivazioni della discordanza tra il testo di legge e le circolari e se ritenga che i limiti tem-

porali ivi disposti siano conformi al dettato della vigente disciplina in materia di rinnovo dei certificati adeguati;

se non ritenga ragionevole, urgente e doveroso modificare le indicazioni temporali contenute nelle circolari allineando la normativa nazionale a quella degli altri Paesi europei e ripristinando una situazione di parità tra i nostri lavoratori marittimi e quegli provenienti da Paesi stranieri;

se non ritenga di dover modificare la disciplina prevedendone l'applicazione retroattiva a quei marittimi che hanno maturato i requisiti di attività lavorativa richiesti dalle Convenzioni internazionali ma che per qualche motivo, spesso indipendente dalla loro volontà, hanno superato il limite di 3 mesi indicato nelle citate circolari e non possono così accedere al rinnovo del proprio strumento di lavoro;

se non ritenga, infine, di dover accelerare il recepimento della direttiva 2012/35/UE.

(3-01623)

CERVELLINI, PETRAGLIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti Nencini ha annunciato che nella giornata del 10 febbraio 2015 si terrà presso il Ministero un importante incontro con i vertici della società Autostrade per l'Italia sulla «Tirrenica»;

il governatore della Regione Toscana Enrico Rossi ha ribadito nei giorni scorsi la necessità dell'autostrada per lo sviluppo del territorio, definendola «una priorità nazionale che va realizzata in due o tre anni al massimo», auspicando che la riunione del 10 febbraio sia decisiva per l'avvio dei lavori;

considerato che l'interrogante in più di un'occasione, con atti di sindacato ispettivo (4-01712 del 19 febbraio e 4-02209 del 14 maggio 2014), ha chiesto al Ministro in indirizzo di rispondere in merito al mancato confronto con gli enti locali e il mondo associativo dei Comuni interessati al progetto, alla sostenibilità ambientale ed economica dell'intero progetto, nonché sulla necessità di vigilare sulle convenzioni e sugli appalti per la realizzazione dei lavori,

si chiede di sapere:

con quali criteri il Ministro in indirizzo intenda procedere nella realizzazione del progetto, alla luce della procedura di infrazione europea per le irregolarità presenti nella convenzione tra Anas e società Autostrada tirrenica SpA, e del dissenso più volte espresso dagli enti locali del territorio interessato;

quale tipo di progetto ritenga più adeguato ad un territorio che, pur necessitando di viabilità pubblica, dal punto di vista idrogeologico si presenta particolarmente delicato e fragile, con problemi importanti di messa in sicurezza delle infrastrutture già esistenti;

per quale ragione, infine, considerate le indiscrezioni giornalistiche dalle quali sembrerebbe che il nuovo progetto autostradale, nel tratto toscano, si sarebbe ridotto solo alla parte tra Orbetello e Capalbio, non in-

tenda procedere alla messa in sicurezza della strada statale Aurelia, riducendo così i costi e i tempi di realizzazione.

(3-01625)

LEZZI, BERTOROTTA, DONNO, SCIBONA, MORONESE, PUGLIA, PAGLINI, BULGARELLI, MARTON, SANTANGELO, CIOFFI, MANGILI, FUCXSIA, SERRA, MONTEVECCHI, BUCCARELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef (Associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari e finanziari), all'epoca senatore, ed il dottor Rosario Trefiletti, nell'estate del 2010, hanno presentato presso la Procura della Repubblica di Trani un primo esposto-denuncia, a cui ne sono seguiti altri sempre a loro firma, dal quale ha avuto origine l'inchiesta coordinata dal pubblico ministero dottor Michele Ruggiero, con il procuratore capo dottor Carlo Maria Capristo, sulle 3 principali agenzie di *rating* operanti a livello mondiale (Standard & Poor's, Moody's e Fitch) in relazione agli attacchi speculativi al mercato finanziario italiano;

nell'atto di conclusione di indagine, i magistrati accusano, tra l'altro, gli ex amministratori delle società di *rating*, coinvolti nelle inchieste, di «manipolazione del mercato, continuata e pluriaggravata», aggravata anche dalla «rilevante offensività» dei comportamenti «perché commessi in danno dello Stato sovrano italiano»;

considerato che:

le agenzie di *rating*, in quanto esprimono valutazioni sul cosiddetto «rischio di credito» di un soggetto (privato o pubblico) che emette obbligazioni, devono rispettare rigorose normative europee emanate a livello di regolamenti e sono sottoposte alla vigilanza dell'autorità indipendente ESMA (European securities and markets authority), che può unicamente sindacare la corretta osservanza della normativa di settore, senza entrare nel merito delle libere «opinioni o valutazioni» delle agenzie. È evidente che giudizi «negativi» su un emittente «sovrano» (uno Stato) hanno l'effetto di allontanare gli investitori e gli investimenti da quello Stato e al tempo stesso producono un più alto costo del finanziamento del debito pubblico;

il procuratore generale della Corte dei conti, dottor Angelo Raffaele De Dominici, ha aperto un'istruttoria sui rapporti diffusi da Moody's e Fitch, tra maggio e novembre 2011, relativamente al debito pubblico italiano, stimando in 120 miliardi di euro (somma corrispondente alle manovre finanziarie del 2014) il danno erariale provocato dalle manipolazioni di mercato cagionate dalle agenzie di *rating*;

ogni cittadino italiano sulle cui spalle è concretamente gravato il peso di tali manovre, tradottesi in un aggravio fiscale, e delle future ripercussioni economiche derivate da tali illegittimi comportamenti, è legittimato a richiedere i danni morali e materiali subiti;

ogni investitore in titoli italiani ha subito un considerevole danno dalla manipolazione dei mercati per effetto della diffusione di declassa-

menti o di giudizi negativi, operata in località transfrontaliera, ma i cui danni ricadono direttamente nel territorio italiano;

considerato inoltre che:

alcuni cittadini e l'Adusbef si sono costituiti parte civile nei procedimenti penali (nnr. 3942.11 R.G.N.R. e 3189.12 R.G.N.R.) della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani a carico degli ex amministratori delle società di *rating*, Standard & Poor's (S&P) e Fitch, in particolare del capo *rating* sovrano dipendente dell'agenzia di *rating* Fitch; del senior director dipendente dell'agenzia di Fitch ratings Italia; del legale rappresentante di Fitch Italia – società italiana per il *rating* SpA; del presidente della Standard & Poor's financial services; del managing director head of insurance rating di Londra; dell'associate director, sovereign ratings dipendente di S&P Europe a Londra; del senior director of European sovereign ratings; del managing director European sovereign ratings e/o di ogni altro soggetto che sarà ritenuto responsabile dei reati ascrittigli, in relazione al delitto di manipolazione del mercato continuata e pluriaggravata previsto e punito ai sensi dell'articolo 185, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 58 del 1998, degli articoli 110, 81 e 61, punto 7, del codice penale,

si chiede di sapere quali siano i motivi per cui il Ministro dell'economia e delle finanze non abbia ritenuto opportuno costituirsi parte civile nei procedimenti penali in questione, escludendo, pertanto, i cittadini italiani da un eventuale concorso al risarcimento dei danni a cui avrebbero avuto pieno diritto di accedere.

(3-01626)

PADUA, CIRINNÀ, Elena FERRARA, IDEM, MATTESINI, PAGLIARI, PIGNEDOLI, SILVESTRO, BOCCHINO, COMPAGNONE, MASTRANGELI, SCAVONE. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'unità di Terapia intensiva neonatale (Utin) è un reparto ospedaliero specializzato che permette la cura e il monitoraggio, attraverso specifiche attrezzature, delle patologie neonatali ed ha come obiettivo la cura di tutti i neonati «a rischio», cioè di quei neonati la cui vita o la cui salute presente e futura sono messe in pericolo da situazioni o patologie che si manifestano durante la vita fetale, al momento della nascita o nei 30 giorni successivi;

il decreto 25 maggio 2010 dell'assessore per la salute della Regione Siciliana, recante «Riordino, rifunzionalizzazione e riconversione della rete ospedaliera e territoriale dell'Azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta», pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 28 del 18 giugno 2010, stabilisce, nel distretto CI2, l'attivazione dell'Utin con 6 posti letto presso l'ospedale di Gela (unica sede nella provincia di Caltanissetta);

anche il decreto 2 dicembre 2011 dell'assessore regionale per la salute, recante «Riordino e razionalizzazione della rete dei punti nascita»,

pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 1 del 5 gennaio 2012, stabilisce, nell'ambito territoriale della Sicilia centrale, nella provincia di Caltanissetta, l'inserimento dell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Gela tra i 15 punti nascita di secondo livello;

nell'allegato 1 al decreto, in merito all'azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta, si legge che «l'attività delle strutture pubbliche ad oggi esistenti è pari a 2109 parti calcolato quale valore medio degli ultimi cinque anni di attività. Nel territorio di competenza non sono attive case di cura private che effettuano attività ostetrico-ginecologica, pertanto complessivamente l'attività del bacino provinciale è pari a 2109 parti calcolato quale stima del valore medio degli ultimi cinque anni il cui *trend* di attività è stabile»; la stima sui parti rileva quindi 1.454 unità a Gela e 655 a Caltanissetta (in una struttura di primo livello);

considerato che:

nonostante l'Assessorato abbia successivamente individuato la data del 31 dicembre 2013 come ultimo termine per l'adeguamento ai requisiti strutturali della struttura di secondo livello nell'ospedale di Gela, tuttavia essa non è mai stata attivata;

inoltre il decreto 14 gennaio 2015, recante riqualificazione e rifunzionalizzazione della rete ospedaliera-territoriale della Regione Siciliana, non prevede la presenza di un'unità di terapia intensiva neonatale a Gela, cancellando anche dal punto di vista formale un'unità specializzata mai divenuta operativa;

la conseguenza pratica della situazione attuale è che un bacino di circa 300.000 persone rimane «scoperto» in merito alla presenza di un apposito reparto ospedaliero nella provincia di Caltanissetta in grado di trattare i casi specificamente i casi di patologia neonatale;

quindi, non solo non si è mai proceduto all'attivazione dell'Utin nell'ospedale «Vittorio Emanuele» ma, forse proprio a causa di tale difetto, si è deciso di operare il taglio completo di un'unità importantissima nata, finora, solamente «su carta»;

tuttavia si rischia, operando secondo tale prospettiva, di stabilizzare e validare un reale disservizio per i cittadini siciliani residenti nella provincia di Caltanissetta;

infine il Comitato per lo sviluppo dell'area gelese, unione comprendente quasi 30 associazioni locali, ha di recente inviato una missiva alle sedi istituzionali nazionali e regionali competenti in materia sanitaria al fine di portare all'attenzione delle stesse la situazione che riguarda l'Utin di Gela;

considerato, inoltre, che pur essendo chiaramente la questione specifica rimandata alla competenza regionale in merito all'organizzazione e alla distribuzione locale dei punti nascita e della rete ospedaliera, senza quindi nessuna pretesa lesiva delle specifiche competenze, tuttavia non si può tralasciare la necessità di porre un rimedio, quanto più possibile, alle disparità territoriali nell'accesso alle cure,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non intendano promuovere specifiche iniziative al fine di assicurare

un adeguato livello delle prestazioni sanitarie per i casi di patologia neonatale nella provincia di Caltanissetta.

(3-01627)

IDEM, ALBANO, FASIOLO, PUPPATO, SIMEONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 49-*bis* del decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, stabilisce la nomina del commissario straordinario per la revisione della spesa, poi individuato in Carlo Cottarelli, in linea di prosecuzione con il processo di riforma della spesa pubblica avviato con il decreto-legge n. 52 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 2012;

l'obiettivo del processo di *spending review* è quello di giungere ad una più efficiente allocazione delle risorse pubbliche e di ridurre e razionalizzare la spesa in rapporto al prodotto interno lordo; per ottemperare a tali funzioni Cottarelli ha assunto tali mansioni il 23 ottobre 2013, agendo sulla base degli indirizzi di un comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri e composto dai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno, per i rapporti con il Parlamento e per la pubblica amministrazione e semplificazione e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con funzioni di segretario del Consiglio dei ministri;

l'ampliamento del perimetro di competenza dell'istituto commissariale, rispetto a quello alle caratteristiche precedenti, consente al commissario un ampio potere di intervento in tutte le articolazioni delle amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, negli enti pubblici e nelle società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni pubbliche; inoltre, per l'espletamento di tali funzioni, il commissario dispone, secondo l'articolo 2, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 ottobre 2013 di nomina, di risorse umane e strumentali fornite dal Ministero dell'economia;

come indica il «Documento di indirizzo per l'attività di revisione della spesa» l'attività di *spending review* rappresenta un elemento cardine della politica economica del Governo italiano e l'obiettivo strategico, nel triennio 2014-2016, è il reperimento di risorse pari a circa 32 miliardi di euro;

considerato che numerosi articoli di stampa, apparsi in questi ultimi giorni su quotidiani di rilievo nazionale e su testate *on line*, hanno denunciato l'impossibilità di accedere da parte di associazioni e giornalisti interessati ai *dossier* sulla revisione della spesa predisposti da specifici gruppi di lavoro; è perciò rimbalzata su più organi di stampa la notizia che il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'economia o non possiedano gli atti richiesti o non siano mai entrati in possesso di tale documentazione;

considerato, inoltre, che:

sul sito *web* dell'associazione «Foia.it», iniziativa promossa da illustri giornalisti, giuristi, economisti, politici, sotto la presidenza di Andrea Fama, che intende supportare l'adozione di una legge in Italia che consenta l'accesso ai documenti degli enti pubblici a chiunque ne faccia richiesta senza il bisogno di una motivazione o di una necessità giuridica al fine di agevolare il diritto di accesso, si possono scaricare modelli pre-compilati, per associazioni (con finalità analoghe) e giornalisti, per richiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'accesso al «*dossier* Cottarelli»;

il processo di revisione della spesa si articola in 2 fasi distinte. La prima, che va da dicembre 2013 a luglio 2014, prevede la ricognizione tecnica per la definizione di misure legislative e amministrative e l'analisi dell'impatto macroeconomico e distributivo delle misure, al fine di portare l'implementazione delle misure a livello legislativo nel triennio indicato. La seconda, quella dell'istituzionalizzazione della *spending review*, parte dal 2015 in qualità di lavoro di preparazione per la revisione dei programmi e degli indicatori, dal 2016, poi, è prevista un'attività di formazione per la preparazione della revisione basata su programmi e indicatori e la predisposizione del proseguo dell'*iter*, implementazione e monitoraggio, per il periodo 2017-2019;

nella sostanza, allo stato attuale, come si legge anche sul sito governativo *ad hoc* «revisionedellaspesa», si dovrebbe essere nel pieno della fase di implementazione delle misure predisposte,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate corrispondano al vero;

se i documenti sulla revisione della spesa siano effettivamente in possesso della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'economia;

a quale punto sia il riordino di carattere strutturale della spesa, volto al superamento del principio dei tagli lineari e all'introduzione criteri permanenti di gestione basati su costi e fabbisogni *standard*.

(3-01628)

FATTORI, CIAMPOLILLO, LEZZI, CAPPELLETTI, MORONESE, NUGNES, PUGLIA, DONNO, BUCCARELLA, PAGLINI, FUCKSIA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

il settore della pesca delle vongole (*Chamalea gallina L.*) nel mare Adriatico sta vivendo un periodo di crisi senza precedenti; tale comparto nell'area del mare Adriatico è rappresentato da circa 650 imbarcazioni e 1.300 addetti;

le norme di riferimento per il comparto sono prescritte dal regolamento (CE) n. 1967/2006 entrato in vigore nel 2010, che va ad abrogare il precedente regolamento (CE) n. 1626/2004;

nella nuova formulazione dell'Unione europea vengono introdotti principi maggiormente restrittivi per la pesca delle vongole e in particolare: il divieto di pesca di molluschi con diametro inferiore ai 25 millime-

tri di larghezza; il divieto di pesca con draghe entro le 0,3 miglia marittime, corrispondenti a circa 550 metri; l'introduzione di sanzioni anche penali nel caso in cui si trovi, a seguito di ispezione, anche un solo esemplare al di sotto della misura minima definita dal regolamento;

la maggior parte della popolazione delle vongole *Chamalea gallina L.* si trova tra i 200 e i 1.000 metri dalla costa;

la natura delle vongole in Adriatico rende impossibile ottenere produzioni di vongole esclusivamente aventi diametro maggiore ai 25 millimetri e la *Chimalea gallina L.* raggiunge la sua maturità sessuale a diametri molto più bassi (di circa il 10 per cento);

i macchinari a bordo delle draghe per la selezione dei molluschi consentono il rispetto degli *standard* nonché l'assenza totale di esemplari di taglia inferiore e ciò, in rispetto dei dettami della normativa vigente relativa alla fase di selezione operata a bordo, comporta la rinuncia a grandi quantitativi di molluschi;

oltre ai danni riportati da imprese, lavoratori e, più in generale, dall'economia nazionale soggetta a *competitors* che non hanno nel bacino Mediterraneo le stesse restrizioni, anche l'ambiente risente in maniera significativa del rigetto delle popolazioni di vongole sotto taglia, di una pressione di pesca su una superficie molto ampia che ha effetti sulla popolazione bentonica della superficie coinvolta e dell'aumento delle emissioni di CO₂ causate dall'esigenza di utilizzare un sempre maggiore quantitativo di carburante per compiere i dovuti allontanamenti dalla costa;

nel gennaio 2014 la richiesta di una deroga presentata sotto forma di interrogazione da un parlamentare europeo italiano ha ricevuto il diniego da parte della commissaria alla pesca, signora Damanaki, la quale, in risposta all'interrogazione, invitava a un miglioramento tecnologico dei sistemi di selezione a bordo delle draghe;

a parere degli interroganti tale chiarimento è prevalentemente tecnico in quanto non tiene conto della maturazione sessuale del mollusco e di tutti gli effetti nefasti che stanno coinvolgendo il settore in questione,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state intraprese durante il recente semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea in relazione alla crisi del comparto, anche in considerazione del fatto che la citata problematica si è evidenziata sin dall'anno 2010;

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, nelle competenti sedi europee, al fine di valutare l'adozione di necessarie tutele per la nostra economia di settore quali, nel breve periodo, una deroga minima alla taglia prevista dal regolamento (CE) n. 1967/2006 di almeno il 5 per cento e, nel lungo periodo, la rivalutazione delle misure minime consentite, anche valutando i presupposti scientifici quali il raggiungimento della maturità sessuale o le dinamiche di popolazione riferite alle vongole, nonché la modifica del divieto di pesca entro le 0,3 miglia marittime, anche considerando gli elementi di rotazione o i divieti legati alla stagionalità;

se non consideri di dover avviare un tavolo di confronto con imprese e addetti ai lavori al fine di salvaguardare e rendere efficiente il settore;

se non ritenga di dover assumere urgenti iniziative di propria competenza per sviluppare la ricerca nel settore, anche prevedendo la partecipazione ai programmi europei quale, ad esempio, «Orizzonte 2020», finora trascurato.

(3-01629)

RANUCCI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il quartiere EUR di Roma rappresenta un modello di sviluppo territoriale di grande qualità, originato da un progetto urbanistico assai ambizioso che ha saputo attrarre i migliori architetti italiani del Novecento nell'ideazione e realizzazione di opere ed edifici che, pur nella loro valenza storica e culturale, si integrano nel disegno attuale della città e della sua vivibilità;

il programma di edificazione dell'area ebbe origine nel 1935 e per la sua realizzazione fu istituito, nel 1936, l'Ente autonomo esposizione universale di Roma. Il coordinatore tecnico del piano, denominato E42, fu Marcello Piacentini, con il quale collaborarono Giuseppe Pagano, Luigi Piccinato, Ettore Rossi, Luigi Vietti, Adalberto Libera ed altri grandi architetti dell'epoca: essi riuscirono ad iscrivere le loro opere, tra le quali il palazzo della Civiltà italiana e il palazzo dei Congressi, tra i più grandi esempi dell'architettura monumentale razionalista;

a comporre lo stile e la grandezza del progetto espositivo, insieme agli edifici, contribuiva la destinazione di oltre 70 ettari di verde urbano a parchi e giardini. Anche l'ideazione scenografica di questi spazi fu affidata ad un architetto affermato, il paesaggista Raffaele De Vico, che integrò nel patrimonio naturale alcuni elementi naturali e figurativi e che, anche successivamente, nel 1951, venne chiamato dall'ente Eur a sovrintendere le operazioni di ripristino e manutenzione del patrimonio verde dell'intera area;

negli anni '50, il piano urbanistico venne ripreso e, insieme alle opere di edificazione e infrastrutturali, furono realizzate le prime strutture residenziali nonché i palazzi destinati ad enti, uffici e ministeri, con l'obiettivo di qualificare l'EUR anche per un buon livello di insediamento abitativo e di servizi;

l'unicità del complesso urbanistico ed architettonico del quartiere EUR, che negli anni '60 si è arricchito di ulteriori opere come il palazzo dello Sport e il velodromo, esprime un patrimonio di storia, di architettura, di cultura che è stato riferimento per la costruzione di altre capitali europee e che è stato, finora, salvaguardato ben oltre l'interesse della città di Roma;

per questo, nel 1999, pur decidendo di superare la precedente esperienza gestionale dell'ente EUR, lo Stato ha inteso garantire l'unità del patrimonio immobiliare affidandone la valorizzazione ad una società per

azioni, EUR SpA, con capitale sociale attribuito nella misura del 90 per cento al Ministero dell'economia e delle finanze e per il 10 per cento al Comune di Roma capitale;

detta trasformazione, come è scritto nel relativo decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 304, art. 3, ha affidato alla EUR SpA «la gestione e la valorizzazione del complesso di beni di cui la società è titolare», ovvero un capitale immobiliare che, all'esito della ricognizione patrimoniale, è stato stimato in complessivi 645.248.000 euro, con decreto 13 marzo 2000 del Ministero dell'economia;

dalla sua costituzione, EUR SpA ha svolto la sua attività di conservazione e tutela del patrimonio investendo nella locazione degli spazi e nella realizzazione di progetti di sviluppo immobiliare e valorizzazione urbanistica. L'azione di gestione ha consentito, negli anni, di chiudere i bilanci societari con voci positive di ricavo e, al netto degli oneri e degli interessi, di utile, garantendo, altresì, l'occupazione di circa 120 unità di personale di particolare professionalità;

certamente, una condizione di reale difficoltà economica si è prodotta per EUR SpA in relazione al cantiere per il nuovo centro congressi, comunemente noto come «La Nuvola», progettata dall'architetto Massimiliano Fuksas. L'onere di realizzazione del progetto, nato nel 1998, assegnato con concorso nel 2000 ed avviato nel 2007, è divenuto superiore alle previsioni iniziali e la mancanza delle risorse necessarie alla prosecuzione dell'opera sta rendendo incerti i tempi di completamento. Il quadro finanziario si è complicato anche a causa della mancata vendita di cubature ricettive da realizzare in un'area adiacente, che avrebbe dovuto procurare una disponibilità di almeno 70 milioni di euro;

a fronte di un'esposizione debitoria straordinaria, specificamente determinata dal progetto, EUR SpA ha confidato in un intervento dell'azionista di maggioranza utile a dotarla delle somme necessarie. In tal senso, sia la legge di stabilità del 27 dicembre 2013, n. 147, sia il decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, avevano previsto un'anticipazione di liquidità nel limite massimo di 100 milioni di euro, finalizzata al pagamento di debiti certi, liquidi ed esigibili. Pur tuttavia, la relativa istanza presentata dalla società non ha avuto esito;

nel mese di settembre 2014, si è prefigurata la possibilità che il Ministero dell'economia stanziasse, con apposito decreto, l'importo di 133 milioni di euro per la sottoscrizione di aumenti di capitale di EUR SpA, nella misura necessaria a consentire il completamento dei progetti di investimento immobiliare già avviati ma anche questa opportunità non si è concretizzata;

in assenza di un intervento del Ministero, all'esito dell'assemblea straordinaria del 9 dicembre 2014, il consiglio di amministrazione di EUR SpA ha deliberato la richiesta di ammissione al concordato in bianco, presentata al Tribunale di Roma il successivo 12 dicembre. L'avvio della procedura concorsuale impegna la società a predisporre, entro un termine di 60 giorni, salvo proroga, un piano di ristrutturazione;

la fase di incertezza che si è determinata suscita grande preoccupazione tra i cittadini del quartiere che, mediante il loro comitato, hanno indirizzato una lettera ai 2 azionisti di riferimento, in data 4 febbraio 2015, nella quale denunciano il rischio della cessione di parte del patrimonio se non addirittura la liquidazione della società. Analogo timore si è diffuso tra i lavoratori di EUR SpA che intravedono la possibilità di perdere la propria occupazione;

allo stato attuale, risulterebbe che alcuni immobili di proprietà di EUR SpA siano oggetto di analisi per la loro vendita. Nello specifico si tratterebbe dell'archivio di Stato, del palazzo delle Scienze e del museo delle Tradizioni popolari nonché del museo di arte moderna. È utile ricordare che la locazione dei palazzi produce attualmente a EUR SpA un reddito di circa 17 milioni di euro e che la riduzione di questo ricavo avrebbe un effetto negativo sulla sostenibilità dei posti di lavoro,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine ai fatti rappresentati e all'opportunità di assicurare continuità all'attività di gestione e valorizzazione unitaria del patrimonio immobiliare del quartiere EUR, finora affidata ad EUR SpA;

se corrisponda al vero che è in corso un'analisi tesa alla vendita di alcuni immobili di EUR SpA e, più in generale, che sia in progetto (anche con il coinvolgimento di Invimit) la dismissione di una parte del patrimonio al fine di recuperare le risorse necessarie al completamento del nuovo centro congressi – la Nuvola;

se l'eventuale compravendita degli immobili facenti parte del patrimonio di EUR SpA sia compatibile con il decreto legislativo istitutivo e con l'azionariato esclusivamente pubblico della società, teso a garantire un complesso urbanistico e architettonico di grande valore nonché a consentirne la fruibilità ai cittadini mediante organizzazione di iniziative e servizi nel campo congressuale espositivo, artistico, sportivo e ricreativo;

se non ritenga praticabile una soluzione che distingua il compito istituzionale di EUR SpA, individuando le condizioni per un rilancio della sua attività anche all'esito di episodi che ne hanno inquinato la conduzione, dalla necessità di portare a compimento il progetto del nuovo centro congressi.

(3-01631)

GIROTTO, CASTALDI. – Al Ministro dello sviluppo economico. – Premesso che:

negli ultimi 13 anni l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile (ENEA, prima Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) ha avuto una gestione commissariale per ben 9 anni;

il 6 agosto 2014 il Ministro dello sviluppo economico ha nominato il professor Federico Testa nuovo commissario dell'Enea;

il 5 febbraio 2015, a firma dell'attuale commissario, è stata indetta una procedura selettiva per «n. 3 incarichi di funzioni dirigenziali di se-

conda fascia ex art. 19 comma 6-*quater* del decreto legislativo n. 165/2001»;

i requisiti indicati dalla procedura selettiva restringono di fatto l'accesso ai soli dipendenti ENEA che abbiano ricoperto posizioni di responsabilità di unità organizzative di primo livello per almeno 3 anni, negli ultimi 10, e che abbiano gestito, nello stesso triennio, *budget* di spesa di almeno 2 milioni di euro;

le procedure per la selezione del personale degli enti pubblici di ricerca devono essere pubbliche, trasparenti e aperte anche a soggetti esterni all'ente proponente, in possesso dei requisiti scientifici e manageriali idonei per la copertura delle posizioni;

nell'avviso non viene indicato il relativo *budget* di spesa impegnato, come non vengono indicati quali siano i requisiti sulla qualità scientifica dei candidati. Mancano inoltre le modalità per valutare la qualità e la professionalità delle posizioni di responsabilità di unità organizzative maturata in ENEA ovvero in altri enti equipollenti;

attualmente nell'ENEA sono presenti 42 unità di primo livello istituite dal precedente commissario, ingegner Lelli, i cui responsabili non sono stati individuati mediante una procedura concorsuale, ma nominati direttamente dal commissario sulla base del rapporto fiduciario intercorrente con questi soggetti;

a parere degli interroganti la procedura potrebbe determinare una selezione ristretta ai pochi già «nominati»,

si chiede di sapere:

se l'avviso della procedura selettiva disposta dal commissario ENEA rientri nell'ambito delle sue competenze e nel rispetto delle normative di selezione pubblica del personale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, tenuto conto del perdurare dello stato di crisi di identità e di prospettive dell'ENEA, procedere ad un rinnovamento complessivo, anche in termini di nuovi dirigenti, da individuare non solo internamente all'Agenzia stessa, ma anche nell'ambito di enti con attività equipollente.

(3-01632)

FABBRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a partire dal 4 febbraio 2015, una forte ondata di maltempo ha colpito alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale e, in particolare, molti territori della regione Marche;

i maggiori problemi hanno riguardato il reticolo idrografico dei fiumi Foglia, Metauro e Misa, fenomeni franosi nel pesarese, e fortissimi danneggiamenti alla fascia costiera;

a ciò si aggiungono i numerosi allagamenti, come confermato dalla Coldiretti, soprattutto nella valle del Foglia e in quella del Misa;

la porzione di arenile compresa tra Fano ed Ancona è stata inghiottita dal mare;

le mareggiate hanno devastato ampi tratti del litorale e impedito il regolare deflusso delle piene dei fiumi, causando ingenti danni alle infrastrutture pubbliche e private e alle attività produttive localizzate sulla costa;

oltre alla zona di Senigallia, dove è scattato il preallarme per l'alluvione a seguito all'innalzamento del livello del Misa e dove tutte le scuole sono state chiuse, allagamenti e danni hanno colpito e allagato anche le città di Fano, di Pesaro e il suo entroterra, dove è esondato il fiume Foglia;

in località Casinina, frazione del comune di Auditore (Pesaro-Urbino), il Foglia ha tracimato gli argini allagando diverse abitazioni: i residenti sono stati tratti in salvo dai mezzi anfibi dei Vigili del Fuoco, che hanno soccorso anche alcuni automobilisti in panne;

allagamenti di scantinati e primi piani delle abitazioni sono stati registrati anche a Fano;

ad Ancona il mare ha abbattuto un tratto della diga di contenimento della Fincantieri e ha invaso parte dei capannoni;

ancora una volta, in presenza di forti e insistenti piogge, il territorio nazionale si trova a dover fare i conti con frane, cedimenti di infrastrutture, argini che non riescono a trattenere l'impatto delle acque;

nei primi giorni di maggio 2014, infatti, le Marche e i suoi territori erano stati in parte già interessati da eccezionali eventi meteorologici che hanno provocato esondazioni di diversi corsi d'acqua, allagamenti in aree urbane ed extraurbane, frane, interruzioni stradali e ferroviarie;

in una situazione come questa, emerge con ancora più forza la necessità di spostare l'asse degli interventi di messa in sicurezza dei territori da una logica emergenziale ad una logica di lungo periodo;

il 9 febbraio, il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, ha chiesto al Governo di dichiarare lo stato di emergenza per i territori colpiti dall'eccezionale ondata di maltempo,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di deliberare, quanto prima, lo stato di emergenza per le province marchigiane e per i territori colpiti dalla forte ondata di maltempo iniziata il 4 e 5 febbraio e lo stato di calamità naturale per i danni all'agricoltura;

se non ritenga di stanziare un pacchetto di prime risorse volte al ristoro dei danni subiti dai privati e dalle attività produttive, per la messa in sicurezza delle aree colpite e, più in generale, per il contrasto al dissesto idrogeologico dell'intero territorio nazionale;

se non ritenga di prevedere, per le aree colpite di cui in premessa, l'esclusione dal patto di stabilità interno delle risorse necessarie per gli interventi post-calamità provenienti dallo Stato, nonché le spese sostenute dagli enti locali a valere su risorse proprie o provenienti da donazioni di terzi.

(3-01634)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

LANZILLOTTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso che:

sono in fase di avvio i lavori relativi alla costruzione della TAV nel tratto Brescia-Verona, che interessano anche il territorio del comune di Sona (Verona);

qui la linea TAV correrà fra l'attuale linea ferroviaria, a nord, e l'autostrada Milano-Venezia, a sud;

è prevista un'area di stoccaggio (L.6.S.T.16.) con adiacente area tecnica (L.S.A.T.9) fra il percorso della TAV e l'autostrada A4 Verona-Brescia, collocata a nord di quest'ultima;

è prevista altresì la costituzione di un cantiere operativo (L.6.0.2) in una zona distante dall'area di stoccaggio, a sud dell'autostrada;

per collegare l'area di stoccaggio con il cantiere operativo si rende necessario l'adeguamento e l'allargamento di alcune strade, compresi 2 ponti sull'autostrada, e la realizzazione delle opere viarie di raccordo, compresa una grande rotonda di svincolo, oltre all'attraversamento di alcuni nuclei abitativi;

l'area destinata al cantiere operativo (L.6.0.2.) confina con attività economiche che ne verrebbero danneggiate, se non compromesse;

a lato dell'area di stoccaggio (L.6.S.T.16.) esiste un terreno sufficientemente vasto per l'insediamento del cantiere operativo (L.6.0.2.);

lungo l'autostrada, dallo stesso lato dell'area di stoccaggio, sono presenti zone non coltivate che potrebbero ospitare le strutture senza arrecare danni agli insediamenti esistenti e all'agricoltura;

lo spostamento del cantiere L.6.0.2. in adiacenza all'area di stoccaggio L.6.S.T.16. e all'area tecnica comporterebbe, oltre ad un minore impatto ambientale e alla salvaguardia di importanti attività, un significativo risparmio economico conseguente alla mancata realizzazione delle opere necessarie all'esecuzione dell'attuale progetto,

si chiede di conoscere:

se risulti al Ministro in indirizzo per quale motivo sia stato individuato tale sito per il cantiere operativo (L.6.0.2.) con la necessità di interventi infrastrutturali impattanti da un punto di vista ambientale ed economico;

se non ritenga di dovere prendere in esame soluzioni alternative, quali ad esempio la realizzazione di un cantiere operativo adiacente al cantiere di stoccaggio;

se non intenda attivarsi per quanto di competenza affinché RFI e Italferr predispongano progetti che, nel contempo, riducano costi ed impatti sul piano socio-economico e ambientale e siano più funzionali all'opera complessiva.

(3-01622)

REPETTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Provincia di Ravenna ha stabilito con una delibera l'abbattimento di daini nella pineta di Classe, motivandola con problemi di sicurezza. In realtà si tratterebbe di argomentazioni pretestuose e per di più prive di fondamento;

con il pretesto infatti di alcuni incidenti, avvenuti su una strada statale a causa del passaggio di alcuni daini provenienti dalla vicina riserva, peraltro senza nessun ferito e senza reali accertamenti, la Provincia di Ravenna ha deliberato di sopprimerli affidandone l'esecuzione ai cacciatori della zona;

da informazioni in possesso dell'interrogante, tale delibera sarebbe contro la legge per i seguenti motivi: *in primis* perché l'art. 19 della legge n. 157 del 1992 prevede che vengano applicati metodi ecologici per il contenimento degli animali selvatici; solo dopo il fallimento di tali tentativi, si può prendere in considerazione il loro abbattimento sempre nel caso in cui ci siano effettivi pericoli di sicurezza. *In secundis* poiché anche nell'estrema ipotesi dell'abbattimento, la medesima legge esclude i cacciatori dall'esecuzione delle operazioni;

nella delibera della Provincia si sostiene che la decisione dell'abbattimento sarebbe necessaria e inevitabile dopo che la messa in opera di barriere e di recinzioni non sarebbero state sufficienti ad eliminare il pericolo per la viabilità pubblica;

a giudizio dell'interrogante tale asserzione risulta totalmente falsa, come da diverse testimonianze e come documentato anche dalla trasmissione televisiva «Le Iene» in onda su Italia1 il 5 febbraio 2015, che mostra, senza ombra di dubbio, come tali recinzioni non siano mai state realizzate. Sembra che sia stata messa in scena una farsa con la costruzione di una recinzione di pochi metri, lasciando totalmente aperta la riserva, con l'unico scopo di permettere la caccia dei daini ai cacciatori della zona;

a tutto ciò si aggiunge che, come soluzione definitiva al problema dei daini, era stato proposto dalla signora Eleonora Schonwald, rappresentante di un'associazione animalista che ha contribuito al recupero di moltissimi animali selvatici oggi presenti nella sua tenuta, di catturare e trasferire gli stessi nella medesima struttura totalmente a sue spese. Tale proposta risulterebbe esser stata ufficialmente depositata e registrata dalla Provincia di Ravenna, che però non l'ha mai presa in considerazione;

a giudizio dell'interrogante la fauna selvatica è patrimonio di tutti e per questo va compiuto ogni tentativo per preservarla,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione dei daini di Ravenna;

se intenda intervenire urgentemente per fermare lo sterminio dei daini, che rappresentano un inestimabile valore faunistico, oltre a un patrimonio di tutti, impedendo una palese violazione della legge;

se risulti per quali ragioni la Provincia di Ravenna abbia rifiutato di prendere in esame l'offerta della signora Eleonora Schonwald di prendersi cura dei daini a sue totali spese.

(3-01624)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il Ministro dell'economia greco, Yanis Varoufakis, ha dichiarato in una recente intervista che l'Italia è a rischio *default* («Dei funzionari italiani, non vi dico di quale grande istituzione, mi hanno avvicinato per dirmi che sono solidali con noi, ma che non possono dire la verità perché anche l'Italia è a rischio bancarotta e temono conseguenze da parte della Germania»);

considerato che a fronte della perdurante stagnazione economica interna tali affermazioni destano preoccupazione e non possono essere certamente liquidate, come invece si è verificato, dal Ministro in indirizzo, con una generica smentita (il debito italiano è «solido e sostenibile». Le dichiarazioni di Yanis Varoufakis sono «fuori luogo» ha scritto inizialmente su «Twitter» il Ministro in indirizzo, replicando al Ministro delle finanze greco),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno precisare i motivi per i quali l'Italia non sia assolutamente a rischio *default*, sebbene la sua economia continui ad oscillare tra stagnazione economica e recessione, come le recenti stime di gennaio 2015 del Fondo monetario internazionale evidenziano (si prevede una lenta ripresa per l'economia italiana, con un aumento dello 0,4 per cento nel 2015 e un aumento dello 0,8 per cento nel 2016).

(3-01630)

PIGNEDOLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a seguito della copiosa nevicata avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 febbraio 2015, le utenze che, nella provincia di Reggio Emilia, hanno subito un *blackout* della fornitura energetica, sono state oltre 65.000. L'interruzione è perdurata, in molti casi, per oltre 50 ore e in altri permane tuttora;

nonostante le continue sollecitazioni da parte dei sindaci della provincia e di tutta la struttura emergenziale, Enel ha reagito al disservizio con risposte vaghe e non complete, che non hanno permesso alcun tipo di programmazione degli interventi, soprattutto per le aziende colpite e per le strutture pubbliche, come scuole e asili;

in particolare, nella giornata di venerdì 6 febbraio, al culmine dell'emergenza, Enel si è resa irreperibile, non solo per i cittadini, ma soprattutto per i sindaci. Secondo notizie fornite dalla stampa, nemmeno il pre-

fetto di Reggio Emilia sarebbe riuscito a contattare Enel, nonostante ripetuti tentativi nell'arco della giornata;

la gravità della condizione in cui si sono trovate migliaia di cittadini è dipesa anche dal fatto che il funzionamento di molti impianti di riscaldamento avviene mediante l'energia elettrica, sicché non si è trattato soltanto di trascorrere al buio molte ore della giornata ma di dover subire il freddo, in una condizione di seria precarietà, soprattutto per bambini e anziani;

le conseguenze sono state dannose anche per le attività imprenditoriali. In assenza di informazioni sui tempi di ripristino, le aziende zootecniche hanno avuto grosse difficoltà ad organizzarsi, con ripercussione sulla salute degli animali,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo circa le responsabilità e il comportamento tenuto dall'ente gestore in una situazione di grave emergenza;

se sia previsto un piano di coordinamento in caso di preannunciata allerta meteo per garantire il funzionamento dei servizi essenziali, tra i quali la fornitura di energia elettrica;

se non sia necessario intervenire sul versante della pianificazione e dell'organizzazione al fine di mettere in sicurezza le reti del Paese ed evitare, così, il ripetersi di tali disservizi;

se e in quali tempi sia previsto il risarcimento per i danni subiti dagli utenti dell'Emilia-Romagna coinvolti nel disservizio di fornitura dell'energia elettrica.

(3-01633)

MANASSERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 125, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) ha riconosciuto un assegno di importo pari a 960 euro per ogni figlio nato o adottato tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017. L'assegno viene erogato mensilmente a decorrere dal mese di nascita o adozione e per 3 anni, a condizione che il nucleo familiare del genitore richiedente sia in una situazione economica corrispondente a un valore dell'ISEE non superiore a 25.000 euro annui;

lo stesso articolo riconosce una misura doppia qualora il valore dell'ISEE non sia superiore a 7.000 euro annui;

considerato che:

l'accesso al *bonus*, secondo attendibili stime, potrebbe interessare circa 330.000 bambini sui 500.000 che in media nascono annualmente in Italia;

a oggi in Italia sono nati circa 50.000 bambini le cui famiglie, potenzialmente, potrebbero avere accesso al contributo economico;

la misura promossa dal Governo e approvata dal Parlamento è un sostegno tangibile ai nuclei familiari che, coraggiosamente, in un periodo di crisi scelgono di fare nascere bambini e tutto questo genera molta giu-

stificata attesa nell'opinione pubblica e, in particolare, nelle famiglie che versino in condizioni di disagio economico;

rilevato che:

il comma 126 del citato articolo 1 della legge n. 190 del 2014 prevedeva che entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro della salute e con il Ministro dell'economia e delle finanze, fossero stabilite le disposizioni necessarie a dare attuazione al *bonus*;

allo stato, tale decreto non risulta emanato e il ritardo si somma ai problemi che molte famiglie stanno incontrando nella redazione del nuovo ISEE, necessario per valutare il possesso dei requisiti di accesso al contributo economico,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi entro i quali sarà pubblicato l'atteso decreto attuativo;

come il Governo intenda farsi carico delle difficoltà e dei ritardi descritti al fine di agevolare le famiglie in attesa di poter presentare la necessaria istanza;

se possano essere proposte modalità di accesso che rendano certo e veloce l'avvio della procedura e consentano di dare risposta in tempi certi agli aventi diritto.

(3-01635)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BAROZZINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il liceo «Fermi» di Cosenza continua ad essere al centro dell'attenzione per la situazione ormai insostenibile causata dal comportamento anomalo della dirigente scolastica, come dimostrano le continue segnalazioni presentate dalle organizzazioni sindacali di categoria, fino alla proclamazione dello stato di agitazione a metà ottobre 2014;

tale situazione era già stata segnalata in un precedente atto di sindacato ispettivo (4-00045), che non ha ancora avuto risposta;

il 2, 3 e 4 settembre 2014 si è svolta nel citato istituto un'ispezione collegiale, con ben 3 ispettori inviati dal Ministero per verificare quanto denunciato in un corposo e dettagliato *dossier* presentato al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca prima dell'estate dalle sigle sindacali FLC- CGIL, CISL scuola e UIL scuola provinciali e regionali;

da tempo è stata depositata la relazione di questa visita ispettiva, della quale non si conoscono i contenuti;

un'altra ispezione è stata avviata a novembre su alcuni aspetti amministrativi e finanziari dell'istituto, della quale non si conoscono gli esiti;

si è a conoscenza, da una conferenza stampa tenuta a dicembre dal legale della dirigente scolastica, di una contestazione d'addebito inviata alla dirigente del «Fermi», di cui non si conoscono i contenuti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato sulla situazione del liceo «Fermi»;

se abbia valutato l'esito delle visite ispettive;

quali deliberazioni abbia assunto in merito;

se risulti che ci siano state indebite pressioni sugli uffici dell'amministrazione per rallentare o per occultare l'inchiesta ministeriale.

(4-03376)

DE CRISTOFARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

dal 1995 si susseguono pletoriche commissioni e studi di «scenari di rischio vulcanico», finanziati solitamente dal Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri o dalla Regione Campania, che si direbbero finalizzati a supportare (oltre a clientelismi) roboanti annunci di «imminenti» piani di protezione civile, destinati, invece, a restare bozze;

caratteristica comune di tutti questi studi è concentrarsi non già sullo scenario eruttivo ritenuto, per la prossima ripresa dell'attività vulcanica, più probabile dai vulcanologi ma, bensì, esclusivamente, sull'ipotesi più catastrofica, denominata EMA, eruzione massima attesa, e cioè la più grave eruzione verificatasi negli ultimi 1.000 anni;

questa metodologia (che, per quel che è dato sapere, non trova riscontro in nessuna delle pur numerose aree vulcaniche urbanizzate che costellano il pianeta) ha già comportato per l'area vesuviana come unico scenario eruttivo quello dell'eruzione del 1631 che nessuno studio vulcanologico, tra quelli utilizzati dal Dipartimento della protezione civile, ritiene la più probabile;

da questa arbitraria scelta è scaturita (dopo la consulenza assegnata alla professoressa Lucia Gurioli dell'università «Blaise Pascal» di Clermont-Ferrand) l'identificazione di un'«area rossa» vesuviana (direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2014) popolata da circa 700.000 abitanti i quali, secondo la bozza del «piano Vesuvio», dovranno essere evacuati «preventivamente» in caso di «allarme vulcanico»;

per l'area flegrea non si è tenuto conto del criterio dell'EMA utilizzato per l'area vesuviana, scartando così la piccola eruzione del 1538 (monte Nuovo) e considerando, incomprensibilmente, solo un'eruzione verificatasi circa 4.000 anni fa (che, anche in questo caso, nessuno studio vulcanologico, tra quelli utilizzati dal Dipartimento della protezione civile, ritiene la più probabile);

da questa arbitraria scelta è scaturita (delibera della Giunta regionale della Campania n. 669 del 23 dicembre 2014) l'identificazione di un'«area rossa» flegrea popolata da circa 550.000 abitanti (tra i quali i re-

sidenti dei quartieri napoletani di Bagnoli, Agnano, Fuorigrotta, Pianura, Posillipo, Chiaia, Vomero e Arenella), che, secondo la bozza del piano Campi flegrei, presentata il 21 ottobre 2014, dovranno essere evacuati «preventivamente» in caso di «allarme vulcanico»;

finora, tutti i «piani di protezione civile» per emergenza vulcanica redatti per la Campania (e arenatisi tutti in modalità di «bozza»), a differenza dei tanti redatti all'estero, non prevedono alcunché per fronteggiare quella fase di indeterminatezza (che, così come è stato per il bradisismo di Pozzuoli del 1970 e del 1983, può protrarsi anche mesi o anni), nella quale, cioè, non si sa se una serie di segnali intercettati dalle strumentazioni o percepibili dalla popolazione (terremoti, bradisismi, aumento dell'attività fumarolica, eccetera) evolveranno o meno in una violenta attività vulcanica;

finora tutte le bozze di piano, a differenza dei tanti piani di emergenza redatti all'estero, non prevedono alcunché per riproporre (ovviamente rapportandole all'attuale situazione urbanistica e sociale) quelle attività (quali, ad esempio, lo spalare dai tetti la cenere vulcanica) che hanno permesso alle popolazioni vesuviane di vivere alle pendici di un vulcano che, dal 1631 al 1944, è stato ininterrottamente in attività eruttiva esterna;

se l'evacuazione preventiva di tutta la popolazione in caso di un non meglio precisato «allarme vulcanico» (che può durare anche mesi o anni), certamente, è la scelta più «comoda» per le autorità (che possono così pilatescamente «lavarsi le mani»), essa è una «strategia» che, per la sua irrealizzabilità, ha ridotto il Dipartimento della protezione civile, da 20 anni, a produrre soltanto bozze e incarichi di consulenze;

non è stata data ancora risposta all'atto di sindacato ispettivo (4-02197) presentato dall'interrogante in data 14 maggio 2014 nel quale, tra l'altro, a monte dei 14 milioni di euro che la Regione Campania sta elargendo ai Comuni per la realizzazione dei piani di protezione civile, si chiedeva di sapere su quale direttiva i Comuni esposti a rischio vulcanico dovrebbero redigere i loro piani,

si chiede di sapere:

se dopo 20 anni di commissioni e di studi il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri non intenda mettere a punto un serio piano di emergenza vulcanica, tenendo conto delle conoscenze acquisite, anche a livello internazionale;

quali saranno le direttive dell'annunciato «piano per emergenza vulcanica dei Campi flegrei» per affrontare eventi probabili quali i bradisismi che si verificarono nel 1970 e nel 1983.

(4-03377)

COLLINA. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dei beni e delle attività culturali e del turismo. – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con le delibere della Giunta provinciale di Napoli n. 592 del 22 dicembre 2014 e della Giunta regionale della Campania n. 6 del 9 gennaio

2015, le amministrazioni hanno deciso l'accorpamento dell'istituto di istruzione superiore statale «Giovanni Caselli» con sede a Napoli – Parco di Capodimonte, con l'istituto «Melissa Bassi» di Napoli;

l'istituto «Giovanni Caselli» è un particolare istituto tecnico con indirizzo in chimica, materiali e biotecnologie – liceo artistico ad indirizzo *design*, che si colloca in un territorio fortemente caratterizzato dalla tradizionale vocazione della produzione della porcellana;

esso ha sede presso la storica Real Fabbrica appartenuta a Carlo di Borbone, le cui origini risalgono al 1743, ed è stato istituito con decreto del Presidente della Repubblica 1910 del 1961 con il preciso impegno di continuare la tradizione della produzione della preziosa e ricercata porcellana di Capodimonte. La sua unicità su tutto il territorio nazionale è un dato oggettivo;

l'Istituto è un punto di riferimento a livello nazionale ed europeo, per le numerose iniziative che negli anni ha prodotto, nell'ambito di progetti interculturali, gemellandosi con numerose scuole e città europee;

la specificità della scuola e le dinamiche fortemente formative che caratterizzano la *mission* dell'istituto, sono oggetto di successo da oltre 50 anni,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo in relazione alla decisione di accorpamento;

se condividano la scelta di non garantire più l'autonomia gestionale di una realtà così specifica;

quali azioni nell'ambito delle rispettive competenze intendano intraprendere, al fine di garantire le scelte più opportune relative alla formazione dei giovani ceramisti e per mantenere lo sviluppo di un settore così radicato nel territorio regionale della Campania.

(4-03378)

CENTINAIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

Poste italiane riceve ingenti contributi da parte dello Stato per consentire agli uffici postali periferici di garantire l'erogazione dei servizi postali essenziali, eppure il piano di riorganizzazione previsto dall'azienda, che dovrebbe diventare effettivo dal 13 aprile 2015, prevede, in Lombardia, la chiusura di quasi 61 sportelli postali e la riduzione degli orari di apertura in 121 uffici;

nella provincia di Pavia saranno 3 gli uffici ad essere chiusi, Fossarmato, Zinasco nuovo e Lambrinia, e 19 verranno aperti a giorni alterni:

Alagna Lomellina, Arena Po, Brallo di Pregola, Corana, Cornale, Ferrera Erbognone, Inverno e Montelleone, Mezzanabigli, Olevano Lomellina, Ottobiano, Pometo, Rovescala, San Damiano al Colle, Silvano Pietra, Sommo, Torricella Verzate, Val di Nizza, Valle Salimbene, Zeme, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;

questa decisione unilaterale di Poste italiane conferma l'orientamento portato avanti dalla società negli ultimi anni, che segue una logica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere, a scapito delle esigenze della collettività, sacrificando uffici che ritiene «improduttivi» o «diseconomici», senza considerare che rappresentano un punto di riferimento per i cittadini dei piccoli comuni;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale;

questa razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per favorire una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, al fine di scongiurare la possibile chiusura degli uffici postali nei comuni della provincia di Pavia;

come il Ministro intenda intervenire per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste italiane SpA arrechino disagi ai cittadini-utenti che non vedono garantita l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, nel rispetto dell'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato.

(4-03379)

AUGELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute. – Premesso che:

a seguito dell'eco mediatica riscossa dalla precedente interrogazione (4-03349), relativa al vero e proprio stato d'emergenza che si registra nella città di Roma per il degrado dell'edilizia scolastica e, in particolare, dei 500 plessi delle scuole comunali, nuove allarmanti informazioni sono giunte, con allegata documentazione fotografica, all'interrogante, rendendo così necessario un secondo atto di sindacato ispettivo;

a quanto risulta all'interrogante nel municipio XIV sono emersi i casi delle scuole d'infanzia «U. Cerboni», in via F. Borromeo, e «La gatta turchina», in via G.B. Soria, dove, nonostante una relazione tecnica del

2004, redatta dalla società IGEAM per incarico del Comune, attesti la presenza di fibre di amianto nel pavimento in vinile e nonostante i medesimi pavimenti siano fortemente deteriorati, non è stato realizzato nessun intervento per risolvere il problema;

sempre nel XIV municipio nell'asilo nido «Crescere insieme», in via C. Sansoni, le criticità strutturali sono tali da determinare continue infiltrazioni d'acqua che causano periodiche chiusure della struttura, poiché si riempiono d'acqua i materassi su cui riposano i bambini, mentre nell'asilo «Il tempo dei bambini», in via Casanate, il progressivo abbassamento della pavimentazione ha provocato profonde lesioni sui muri perimetrali e sui tramezzi;

l'inesistente manutenzione delle aree verdi ha determinato, ancora nel XIV municipio, la caduta di un pino di alto fusto, che lo scorso 30 gennaio si è abbattuto sul tetto della cucina della scuola di infanzia «Andersen», in via Podere Trieste 20, determinando la decisione dei vigili del fuoco di interdire l'accesso all'area. Si segnalano anche seri problemi di manutenzione del giardino dell'asilo «Cuccioli e coccole», in via Mattia Battistini 155, oltre alla presenza, all'interno, di profonde macchie di umidità;

nella scuola elementare «Monte Arsiccio», in via Ciampoli 21, e nella già citata scuola dell'infanzia «U. Cerboni», non sono mai stati rimossi i cassoni in cemento e amianto;

nel giardino dell'asilo nido «il Maggiolino», ubicato nel I municipio, in via Novenio Bucchi, il muro di cinta è crollato e da oltre 12 mesi giacciono sul terreno blocchi di tufo, legname e altro materiale edile, destinati al ripristino dell'opera, senza che peraltro ci sia traccia della ditta incaricata, creando evidenti problemi di sicurezza e rendendo inutilizzabile lo spazio verde;

la scuola di infanzia «Sorelle Tetrizzini», in via sorelle Tetrizzini 35 (III municipio), presenta vaste infiltrazioni di umidità sulle pareti che causano la formazione di muffe. Identica situazione si verifica nell'asilo nido Bambi in via Luigi Rossini 1 (VI municipio);

si registra la presenza di ratti nella scuola di infanzia «La Giostra», in via Silvio Negro 39, dove già in passato si era manifestato il problema, senza mai essere del tutto debellato;

copiose infiltrazioni d'acqua e muffe sui muri affliggono anche la scuola per l'infanzia «Mille colori», in via Gregorio XI (XIII municipio) e la scuola per l'infanzia «Gabbianella al porto», in via Domenico Baffigo 159 (X municipio);

non è chiaro se i vari plessi scolastici dispongano di un'aggiornata certificazione di omologazione degli impianti, circostanza che, ove fosse confermata in senso negativo, dovrebbe determinare l'immediata chiusura di tutte le strutture inadempienti agli obblighi di legge;

gli stessi uffici decentrati nei municipi preposti al monitoraggio della sicurezza (RSPP) non riescono ad acquisire la documentazione relativa alla certificazione, pur rinnovando periodicamente richieste formali in tal senso;

non risulta che si sia provveduto alla nomina dei responsabili della sicurezza per gli impianti di riscaldamento;

l'interrogante ha appreso dagli organi di informazione che il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha intenzione di approfondire la situazione, inviando degli ispettori per accertare i rischi per i lavoratori e per i bambini, alla luce delle reiterate violazioni della legge n. 81 del 2008 denunciate dalla precedente interrogazione,

si chiede di sapere se il Governo intenda approfondire nell'ambito delle proprie competenze anche i fatti richiamati, in particolare attivando gli ispettori al fine di verificare lo stato dell'arte delle certificazioni degli impianti, lo stato di avanzamento della rimozione dei materiali contenenti amianto e i pericoli derivanti dalla cattiva manutenzione degli spazi verdi.

(4-03380)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il legislatore italiano ha incaricato Poste italiane SpA, azienda a capitale interamente pubblico, detenuto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze e di totale proprietà dello Stato, di erogare il servizio postale, ovvero fornire una serie di servizi essenziali a prezzi accessibili a tutti gli utenti su tutto il territorio nazionale;

il decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, di attuazione della direttiva 97/67/CE concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio, definisce che la fornitura dei servizi relativi alla raccolta, allo smistamento, al trasporto ed alla distribuzione degli invii postali nonché la realizzazione e l'esercizio della rete postale pubblica costituiscono attività di preminente interesse generale;

la lista delle località che resteranno senza presidi postali e le modalità della razionalizzazione sono state anticipate dalla direzione regionale della Lombardia di Poste italiane;

si tratta di uffici postali collocati in territori a bassa densità abitativa, in zone spesso montane e svantaggiate che vivono condizioni generali di servizio già di per sé disagiate e che in passato hanno già subito altri tagli dovuti a piani di razionalizzazione;

in tutto il territorio lombardo il piano di riorganizzazione nazionale, comunicato recentemente da Poste italiane, prevede la chiusura di 65 uffici postali, di cui 5 si trovano in provincia di Bergamo;

tale provvedimento penalizza fortemente il territorio, con pesanti ricadute anche occupazionali e con un servizio ai cittadini qualitativamente, inefficiente considerato che incontreranno tali disagi anche gli utenti che presso gli uffici postali saranno costretti a fare lunghissime file, e arrecherà ancora più disagi ai residenti anziani, ai quali sarà negata la possibilità di usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, costringendoli a frequenti e difficili spostamenti,

si chiede di sapere con quali azioni di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intervenire, per fare in modo che gli utenti vedano garantito il loro diritto di usufruire di un servizio di interesse generale, anche alla luce delle realtà periferiche del nostro Paese e dei servizi in parte insostituibili che Poste italiane SpA svolge per i cittadini.

(4-03381)

CENTINAIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Costa Crociere è una delle imprese *leader* nel settore della navigazione crocieristica e rappresenta un punto di riferimento importante per la città di Genova e la Liguria, sia dal punto di vista economico che occupazionale;

la decisione annunciata dal gruppo di voler trasferire da Genova ad Amburgo 4 dipartimenti aziendali, in cui operano 161 dipendenti, suscita grande preoccupazione, anche perché potrebbe aprire la strada ad un lento e progressivo smantellamento del presidio della Costa Crociere in Liguria;

la storica presenza del gruppo in Liguria ha fatto sì che si realizzasse nel tempo un rapporto molto stretto tra l'azienda ed il territorio nel quale la stessa è cresciuta e si è sviluppata, permettendo la nascita di un *brand* che è espressione del lavoro e della professionalità di migliaia di individui;

la Liguria non può permettersi di perdere un presidio così importante e strategico per il territorio che conta professionalità di eccellenza;

il momento drammatico del disastro della Costa Concordia, se pure ha inferto un duro colpo al gruppo, non ha tuttavia intaccato la solidità dell'azienda che si presenta sana e capace di profitti;

esistono tutti i presupposti per cui i vertici aziendali possano riconsiderare la decisione annunciata e fra questi vi è senza dubbio quello del ruolo strategico che la Costa Crociere ha in Italia, avendo costruito una parte importante della sua storia e della sua identità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo vogliano convocare al più presto un tavolo di concertazione tra tutti i soggetti coinvolti, al fine di arrivare ad una soluzione il più possibile condivisa che garantisca i posti di lavoro e mantenimento in Italia dello storico presidio di Costa Crociere.

(4-03382)

BELLOT. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il processo di razionalizzazione avviato negli ultimi anni dalla società Poste italiane SpA ha portato alla chiusura di molti uffici e al ridimensionamento degli orari di apertura degli sportelli, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;

successivamente, ai tagli nel settore già effettuati negli ultimi 3 anni, che hanno portato alla chiusura di 20 sportelli in tutto il bellunese, Poste italiane annuncia nuovamente chiusure e riduzione degli orari di

apertura degli uffici postali provinciali: gli uffici che andrebbero chiusi secondo il piano di razionalizzazione sono 4: 2 nel comune capoluogo (Bolzano bellunese e Sois), quello di Meano a Santa Giustina e quello di Candide a Comelico Superiore, mentre almeno altri 4 (Gosaldo, Zoldo Alto, Lorenzago e Colle Santa Lucia) dovranno osservare orari ridotti;

Poste italiane è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che deve garantire l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

la decisione di Poste Italiane di chiudere o di aprire con orari ridotti gli uffici giudicati economicamente non attraenti, spesso situati in aree montane e quindi di per sé già disagiate, depotenzia il territorio bellunese, contribuendo allo spopolamento dei piccoli comuni;

il servizio pubblico postale deve essere garantito a tutti i cittadini come diritto e non come opportunità di guadagno, ma il piano di razionalizzazione presentato da Poste italiane non sembra tenere conto dell'importanza che questi uffici occupano, soprattutto nei piccoli centri di montagna dove sono un vero e proprio presidio, né della particolare morfologia del territorio bellunese;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale e il gruppo Poste italiane offre inoltre prodotti e servizi integrati di comunicazione, logistici e finanziari su tutto il territorio italiano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso rendere noti i criteri oggettivi ed omogenei che giustificerebbero l'intenzione di chiudere o ridimensionare negli orari di apertura gli uffici postali nella Provincia di Belluno e se non ritenga urgente intervenire con tutte le azioni necessarie, anche attraverso una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste italiane arrechino disagi agli abitanti dei comuni del bellunese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato.

(4-03383)

FABBRI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la legge regionale n. 15 del 23 giugno 2014 della Regione Marche, ha determinato il distacco della frazione di Marotta dal comune di Fano e l'aggregazione di questa al comune di Mondolfo;

il passaggio è divenuto operante dal 18 luglio 2014, pertanto, da tale data, il territorio e la popolazione di Marotta sono divenuti parte integrante del comune di Mondolfo con conseguente maggiorazione di circa 2.700 abitanti;

un'attenta valutazione della quantità di popolazione unitamente all'estensione del territorio, sono parametri indispensabili per consentire la ripartizione delle risorse finanziarie di riferimento tra i comuni in maniera rispondente ai servizi effettivamente prestati sul territorio di rispettiva competenza;

la quantificazione del fondo di solidarietà comunale (FSC), così come disciplinato dalla normativa vigente, è determinato come differenza fra risorse base 2014, calcolate come sommatoria del valore di riferimento del FSC 2013 e IMU 2013 al netto della quota per alimentazione del FSC 2013, e il gettito IMU ad aliquota base stimato per il 2014, al fine di garantire invarianza di risorse, al netto dei tagli previsti dalla *spending review* e dal decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014;

se aumenta di molto il gettito IMU, come logico per effetto del passaggio di parte del territorio da un comune ad un altro con conseguente trasferimento degli immobili insistenti su quel territorio, ne deriva che, per garantire il principio di invarianza sopra richiamato, dovrebbe essere ridotto il fondo di solidarietà in misura corrispondente;

considerato che visti i tagli già indicati nel decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, per il 2015, oltre a quelli derivanti della legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) ne deriva che se non venissero apportati correttivi ai criteri di riparto del FSC, basati sul principio di invarianza di risorse, il Comune di Mondolfo si troverebbe ad avere risorse base ridotte per l'anno 2015 rispetto a quelle del 2014, e questo a fronte di un territorio e una popolazione ampliati e ai quali il Comune dovrà garantire servizi ampliati perché risultino adeguati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire affinché vengano ripartite in maniera equa le risorse a favore degli enti territoriali che hanno subito delle modifiche territoriali che comportano per il comune incorporante un'estensione di territorio e un incremento demografico considerevoli, con conseguente notevole aumento dei servizi da garantire;

quali misure si intendano porre in essere al fine di prevedere tra i criteri di riparto del fondo di solidarietà comunale anche quello che tenga conto della dimensione del Comune in termini di popolazione e territorio, così che le risorse base di riferimento del comune che ha subito modifiche territoriali siano riviste in proporzione alla popolazione trasferita o in alternativa in ragione della quota IMU di competenza territoriale oggetto del trasferimento.

(4-03384)

LUCHERINI, BERTUZZI, PEZZOPANE, CANTINI, COLLINA, GRANAIOLO, PUPPATO, Elena FERRARA, MORGONI, SOLLO, VALDINOSI, CIRINNÀ, DI GIORGI, MATTESINI, VALENTINI, PAGLIARI, LAI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

nell'incontro al vertice tenutosi ad Addis Abeba dal 23 al 31 gennaio 2015, l'Unione Africana ha approvato un piano che prevede la creazione di una *task force* di oltre 7.000 militari per contrastare la crescente e grave minaccia rappresentata dal gruppo terroristico Boko Haram;

il segretario generale delle Nazioni Unite, intervenuto al *summit*, ha sottolineato la centralità della cooperazione tra l'ONU e l'Unione Africana necessaria per arrestare Boko Haram, per riportare la stabilità in Nigeria e nei Paesi limitrofi e per proteggere le popolazioni sottoposte ai continui ed indiscriminati attacchi da parte del gruppo terroristico. Inoltre, Ban Ki-Moon ha ribadito che Boko Haram costituisce una minaccia di assoluta pericolosità anche per la sicurezza internazionale, avendo esso manifestato di voler conseguire l'obiettivo dichiarato di creare un califfato islamico nella Nigeria settentrionale. Il segretario generale ha, infine, ricordato che nelle mani dei miliziani islamisti vi siano ancora le studentesse sequestrate nella città di Chibok, nello Stato di Borno, nel mese di aprile 2014 e per le quali è necessario ed urgente compiere ogni sforzo per un loro rilascio immediato ed incondizionato;

gli attacchi e le incursioni di Boko Haram hanno innescato una grave crisi dei rifugiati. L'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha stimato in oltre 130.000 i nigeriani fuggiti in Camerun, Ciad e Niger per scampare alle violenze di Boko Haram. A seguito del massacro di Baga, avvenuto l'8 gennaio 2015, che ha causato oltre 2.000 vittime, l'alto commissariato ha rilevato un aumento di dimensioni straordinarie di anziani, donne, uomini e bambini che fuggono alla ricerca di protezione nei Paesi confinanti;

tali Paesi stanno compiendo sforzi singolari per affrontare la crisi umanitaria innescata dall'afflusso di decine di migliaia di rifugiati. Secondo l'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite che misura lo sviluppo economico e sociale di ogni Paese, il Niger figura in ultima posizione e il Ciad in quart'ultima posizione. Per quanto riguarda il Camerun, esso si trova a dover affrontare anche il problema dei rifugiati provenienti dalla Repubblica centrafricana;

la forza di Boko Haram è anche conseguenza della evidente debolezza delle autorità politiche di Governo e delle forze armate nigeriane, le quali finora hanno mostrato ritardi e inammissibili inadeguatezze nel contrastare in modo efficace il gruppo terroristico. Numerosi osservatori hanno sottolineato come l'inerzia e l'impreparazione delle forze governative stia contribuendo all'avanzata, nel nord del Paese, di Boko Haram, lasciando interi villaggi indifesi e in balia delle follie criminali degli estremisti islamici;

nel rispondere all'azione dei militanti islamisti, le forze governative in alcune circostanze non hanno saputo dare quella prova di modera-

zione, in contraddizione con gli obblighi che incombono al governo nigeriano a norma del diritto internazionale;

oltre alla gravissima minaccia di Boko Haram, il Paese è afflitto da ulteriori e gravi fenomeni che compromettono la tutela dei diritti umani, il diritto all'istruzione dei minori, lo sviluppo economico e sociale. Per questo è necessario che il Governo si adoperi affinché si affermi il rispetto dei diritti umani e una seria lotta alla corruzione;

le conversioni forzate e l'imposizione della legge islamica (*Shari'a*), con atti di inaudita efferatezza da parte di Boko Haram si pongono in netto contrasto con i principi della dichiarazione delle Nazioni Unite del 1981 sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione fondate sulla religione e sul credo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere ad ogni livello, europeo ed internazionale, una conferenza per la pace, coinvolgendo tutti gli attori e le organizzazioni regionali e internazionali interessate, al fine di favorire la pacificazione in Nigeria e mettere fine alle continue ed indiscriminate atrocità contro la popolazione;

se non ritenga opportuno, mediante l'interessamento del servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), il Consiglio e la Commissione europea, favorire una collaborazione con le Nazioni Unite e altri attori internazionali al fine di arrestare i finanziamenti di Boko Haram e la libertà di movimento dei suoi *leader* e ispiratori;

se non ritenga opportuno, coinvolgendo le istituzioni dell'Unione europea, definire un piano di straordinario di assistenza e di aiuti umanitari per la popolazione della Nigeria e per le centinaia di migliaia di profughi, che hanno trovato riparo nei Paesi limitrofi, martoriati dalle crudeltà e dai crimini perpetrati da Boko Haram.

(4-03385)

MARCUCCI, FAVERO, LEPRI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle politiche agricole alimentari e forestali.*
– Premesso che:

la tenuta di Leri, a Trino vercellese (Vercelli), fu comprata dai Cavour nel 1822 e comprende 480 ettari del complesso principale, più vari altri annessi;

il Conte Camillo Benso trasformò la tenuta in un'azienda agricola all'avanguardia per i tempi, una grande azienda modello, intervenendo sugli edifici più vetusti;

Leri fu la sede di iniziative agronomiche di grande innovazione, come la sperimentazione di tecniche di irrigazione e di risicoltura avanzata;

per questi motivi la tenuta rappresenta un patrimonio unico di storia, affetti e tradizioni. Si può sostenere con valide ragioni storiche che a Leri è nata l'unità d'Italia e contemporaneamente la risicoltura moderna;

dal 2011 la tenuta è di proprietà del Comune di Trino vercellese, che insieme alla Regione Piemonte avviò alcuni parzialissimi lavori di ri-

strutturazione della facciata, grazie ad un contributo di 400.000 euro concesso per il centocinquantenario dell'unità d'Italia;

tra i vari progetti di recupero, dal 1960 fino ad oggi, si è ipotizzato di costituire a Leri un museo sull'agricoltura, che non è mai decollato;

viene stimato che un recupero complessivo del complesso principale e dell'area possa costare circa 8 milioni di euro;

la tenuta, che non è inserita negli itinerari cavouriani, è oggi in totale stato di abbandono,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengono di doversi attivare, tramite un finanziamento congruo, per mettere in sicurezza e recuperare l'area;

se il progetto di museo sull'agricoltura con un evidente interesse storico, nell'anno dell'Expo dedicato proprio ai temi della nutrizione del pianeta, possa essere ripreso e riutilizzato, con il duplice fine di trasformare la tenuta di Leri in una tappa fondamentale dei percorsi dell'unità italiana.

(4-03386)

PAGANO, TORRISI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel corso di un incontro con i sindacati svoltosi a Roma, il 2 febbraio 2015, i dirigenti delle Ferrovie dello Stato hanno confermato la decisione, in vigore dal 13 giugno, di sopprimere il servizio di traghettamento dei treni da e per la Sicilia e che, in sostanza, i convogli diretti verso il resto dell'Italia avranno come terminale Messina, mentre quelli diretti verso l'isola si fermeranno a Villa San Giovanni (Reggio Calabria);

i passeggeri per attraversare lo stretto di Messina, scendendo dai treni, bagagli alla mano, saranno costretti ad imbarcarsi sui mezzi di Me-tromare, con immaginabili enormi disagi;

nel corso degli ultimi anni il numero dei treni ha subito un notevole ridimensionamento, da 14 a 5 (dei quali 3 diurni e 2 notturni); a seguito della suddetta soppressione resterà solo un traghetto in servizio esclusivamente notturno;

TIR, *pullmane* automobili saranno obbligati, di fatto, con notevole esborso economico e notevoli disagi, ad imbarcarsi sui traghetti privati presso Tremestieri (Messina) il cui *imbarcadere*, oltre tutto, è soggetto con cadenza quasi settimanale a repentini insabbiamenti;

le decisioni dei vertici aziendali delle Ferrovie dello Stato causeranno, con quasi assoluta certezza, l'esubero di circa 700 unità lavorative non soggette all'obbligo di ricollocazione, con un ulteriore notevole incremento del cospicuo numero di disoccupati: gli addetti al settore marittimo, quelli precari, con contratto a tempo determinato, che gravitano attorno alla flotta di Stato; gli addetti ai servizi di manutenzione; nonché molti altri lavoratori appartenenti all'indotto;

in un comunicato l'Or.SA., sindacato di categoria, ha sostenuto che il rappresentante delle Ferrovie dello Stato avrebbe precisato che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dal 23 dicembre 2014, ha autoriz-

zato la soppressione dei treni e che al momento, di fatto, non sussisterebbe la disponibilità, causata da ostacoli burocratici, della somma di 30 milioni necessaria per la sovvenzione del servizio alternativo di Metromare e che, una volta reperita, dovrebbe essere stanziata anche per il traghettamento dei viaggiatori che a piedi intendano raggiungere i treni sulla sponda opposta,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per scongiurare l'incresciosa decisione di sopprimere il servizio di traghettamento sullo stretto di Messina dei convogli ferroviari, assunta dai vertici delle Ferrovie dello Stato, dettata da logiche aziendali tendenti unicamente al risparmio e noncuranti, nel modo più assoluto, della politica che dovrebbe avere un'azienda che annovera tra i punti strategici della propria missione quello di «accrescere la dotazione infrastrutturale del Paese», come si può evincere dal suo sito ufficiale;

come intenda garantire la continuità territoriale della Sicilia, che già subisce il peggiore servizio ferroviario del continente europeo, con il resto d'Italia, diritto imprescindibile, che verrebbe gravemente eluso e calpestato nel caso in cui gli intendimenti del *management* delle Ferrovie dello Stato andassero in porto, cause di gravissime ripercussioni sui lavoratori pendolari, sull'ulteriore aggravio del costo del trasporto delle merci, sull'occupazione e, non per ultimo, sul turismo che costituisce una fonte di primaria importanza per l'economia dell'isola, già soggetta ad una durissima crisi.

(4-03387)

URAS, DE CRISTOFARO, ANGIONI, FLORIS, SERRA, DE PETRIS, CERVELLINI, PETRAGLIA, MOLINARI, DE PIN, GAMBARO, BIGNAMI, MUSSINI, Maurizio ROMANI, BOCCHINO, DE PIETRO, ORELLANA, PEPE, MASTRANGELI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, a giudizio degli interroganti:

la Sardegna sopporta un ingiusto svantaggio in relazione all'erogazione dei servizi, ivi compresi quelli postali e delle comunicazioni, a causa della sua insularità, della bassa densità della popolazione, dell'ampiezza e morfologia del territorio, della cronica inadeguatezza del sistema dei trasporti e della viabilità;

tale svantaggio, ormai intollerabile, si aggrava ogni giorno in relazione ad inaccettabili decisioni adottate dai responsabili dei servizi pubblici, come quelli postali, insensibili al disagio che si determina soprattutto in alcune aree di crisi, e per le fasce più deboli di popolazione, in relazione al ridimensionamento di tali servizi per ragioni esclusive di contenimento della spesa;

a conferma di ciò si sottolinea la gravità della notizia diffusa nei giorni scorsi, che pare del tutto fondata, circa la chiusura di numerosi uffici postali presso i comuni di Cagliari, Cortoghiana, Turri, Genuri, Tuili, Pauli Arbarei, Nurallao, Borutta, Esporlatu, Ozieri, Nugheddu San Nicolò, Cheremule, Ardara e Romana, in attuazione di un piano di ridimensiona-

mento previsto da Poste italiane, che unilateralmente e sulla base di un'insensibile decisione di «razionalizzazione» del servizio rischia di creare un aggiuntivo notevole disagio alle popolazioni di quelle comunità locali ed in particolare a pensionati ed anziani che, spesso, vivono condizioni di pesante solitudine e oggettive difficoltà ad utilizzare nuove tecnologie e/o a muoversi liberamente;

contro questa decisione di Poste italiane SpA si sono già manifestati contrari numerosi sindaci, consiglieri regionali e organizzazioni sociali della Regione, anche in relazione alla pesante violazione dei principi che regolano il necessario decentramento dei servizi pubblici, che devono assicurare alle aree periferiche del Paese le medesime condizioni delle aree urbane e più densamente popolate;

premesso inoltre che la «razionalizzazione» rischia di cancellare insieme al servizio anche ulteriori posti di lavoro in una regione dove ormai il tasso di disoccupazione vola oltre il 20 per cento, a giudizio degli interroganti a causa della responsabilità dello Stato incapace di contribuire al superamento delle ragioni oggettive di svantaggio sopportate dalla Sardegna,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se corrisponda al vero la notizia concernente la chiusura degli sportelli di Poste italiane a Cagliari, Cortoghiana, Turri, Genuri, Tuili, Pauli Arbarei, Nurallao, Borutta, Esporlatu, Ozieri, Nugheddu San Nicolò, Cheremule, Ardara e Romana, e con quali strumenti intenda intervenire per tutelare il diritto di quelle comunità ad avere garantiti i servizi postali e delle comunicazioni con il medesimo *standard* qualitativo e quantitativo assicurato nel resto del territorio nazionale.

(4-03388)

MARCUCCI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA ha presentato a fine 2014 un piano industriale al Governo e ad alle organizzazioni sindacali che prevede la chiusura di circa 450 uffici postali nel territorio italiano e la riduzione dell'orario di apertura di circa altri 600;

la delibera dell'Agcom del 31 luglio 2014 imponeva a Poste italiane di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e sulla possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

tale passaggio non risulta essere stato effettuato;

il piano di Poste italiane prevede nello specifico la chiusura di 63 sportelli in Toscana e la riduzione d'orario per altri 30, nonostante un precedente provvedimento che aveva attuato una razionalizzazione al fine di evitare sprechi, garantendo nel contempo una copertura significativa del territorio;

in particolare nella provincia di Lucca verrebbero definitivamente chiusi 9 uffici ed altri 6 ridimensionati, tutti situati in zone di montagna con una popolazione residente dall'età media molto avanzata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare con Poste italiane tale piano per impedire la chiusura degli uffici situati nei comuni montani;

se intenda coinvolgere anche l'Anci per verificare congiuntamente il piano, partendo anche dal processo di aggregazione dei piccoli Comuni, per stabilire quali sono gli sportelli che possono essere ritenuti comunque indispensabili.

(4-03389)

BUCCARELLA, AIROLA, DONNO, FATTORI, FUCSIA, SERRA, PAGLINI, PETROCELLI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, PUGLIA. – *Ai Ministri della salute, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che a giudizio degli interroganti la gestione dell'Azienda sanitaria locale di Taranto continua ad essere oggetto di episodi di scarsa trasparenza gestionale riguardo alla nomina ed attribuzione di incarichi dirigenziali ad ogni livello, in costante violazione delle più fondamentali norme di legge relative all'organizzazione dell'offerta assistenziale sanitaria da parte delle ASL nonché delle normative relative ai requisiti e titoli necessari all'attribuzione di incarichi dirigenziali;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

vengono completamente disattese le direttive della legge n. 4 del 2010 della Regione Puglia, che definisce l'atto aziendale al comma 9 dell'articolo 19: «L'atto aziendale è adeguatamente motivato in relazione alla tipologia delle strutture di cui è prevista l'istituzione e alla coerenza della spesa», in cui la congiunzione qualifica tali motivazioni come non esclusivamente economicistiche. L'articolo 10 specifica inoltre in maniera inequivoca come «l'atto aziendale divenga efficace solo ad avvenuta approvazione da parte della giunta regionale»;

vengono disattese le direttive della deliberazione n. 1388 del 2011 della Regione Puglia allorché recita, innanzitutto, in maniera precisa che la determinazione delle strutture semplici vada fatta sulla base del fabbisogno assistenziale (dati epidemiologici e delle liste di attesa), provvedendo alla rideterminazione degli *standard* autorizzabili in relazione al numero delle strutture complesse ospedaliere, strutture complesse non ospedaliere (territoriali ed amministrative) e delle strutture semplici. La giustificazione della destinazione delle strutture che possono essere implementate dalla ASL nel rispettivo atto aziendale deve riferirsi all'assicurazione da parte della ASL dei livelli essenziali assistenziali (LEA). È chiaro che la ripartizione delle risorse, per essere giustificata, non può prescindere dalla coscienza dei livelli territoriali di patologia;

il decreto ministeriale 12 dicembre 2001, ed in particolare l'articolo 4, rende obbligatoria la comunicazione da parte delle ASL del trasferimento annuale al Ministero della salute dei dati relativi ad una serie di

indicatori epidemiologici riportati nel decreto stesso al fine di assicurare uniformità dei LEA nelle diverse regioni. A tal proposito, esiste giurisprudenza del TAR Puglia che dichiara la verosimile inesistenza di tali dati; è il caso della ASL di Taranto che, invitata a produrre gli stessi in giudizio al fine di motivare i percorsi riorganizzativi dalla stessa posti in essere nel corso dell'anno 2013 dal *management* aziendale guidato dal dottor Scattaglia, all'epoca direttore generale, non riesce a fornire quanto richiesto e viene, pertanto, condannata al pagamento delle spese processuali;

tale dissennato agire prosegue nonostante quanto indicato nella circolare n. 151 del 25 giugno 2013, prot. 7293, che reitera la necessità che l'istituzione e la soppressione di strutture semplici e complesse debbano essere necessariamente precedute dall'approvazione dell'atto aziendale da parte della Regione Puglia;

la stessa Regione certifica l'assoluta incongruità e scorrettezza del comportamento del *management* aziendale della ASL di Taranto in relazione alla ristrutturazione della rete assistenziale, assegnando punteggio «0» al dottor Scattaglia anche dopo la fortunosa revisione della valutazione complessiva dell'operato dello stesso che avrebbe comportato la decadenza dall'incarico per manifesta inadeguatezza gestionale;

a giudizio degli interroganti pertanto la ASL di Taranto agisce in assoluta violazione di leggi nazionali e regionali;

inoltre analizzando nel dettaglio le nomine dirigenziali attuate dal *management* aziendale, in particolare emergerebbe la singolare attribuzione a familiari e congiunti del direttore sanitario, dottoressa Maria Leone, di una serie di responsabilità;

risulta agli interroganti che sarebbe stata creata dal nulla una struttura semplice a valenza dipartimentale «Rischio clinico» attribuita alla responsabilità del dottor Marcello Chironi, marito del direttore sanitario;

in relazione alla rideterminazione delle strutture semplici afferenti alla struttura complessa di Oculistica, attraverso un'opaca procedura, nonostante precise indicazioni del dirigente responsabile della stessa, viene eliminata la struttura semplice di Oftalmologia sociale che avrebbe dovuto prendersi cura delle patologie a più ampio impatto epidemiologico e sociale quali la retinopatia diabetica, la degenerazione maculare senile e miopica per creare una fotocopia della struttura complessa di Martina Franca (Taranto) e genericamente definita «*day service*» nonché una poliedrica struttura semplice di Oftalmologia pediatrica ed Oncologia oculare che viene affidata al cugino del direttore sanitario, il dottor Geremia Oliva. Orbene, l'affidatario della stessa non pare poter certificare alcun *curriculum* pratico relativo alla chirurgia pediatrica dell'occhio od al trattamento chirurgico o parachirurgico delle neoplasie oculari; addirittura, nel corso del 2014, sempre in assenza di qualsivoglia provata esperienza chirurgica, gli viene in aggiunta attribuita responsabilità temporanea di un ulteriore servizio di «*day service*» chirurgico presso l'ospedale di Manduria (Taranto);

risulta agli interroganti che a tutt'oggi il dottor Geremia Oliva non avrebbe personalmente effettuato interventi chirurgici dedicati all'oftalmo-

logia pediatrica e tanto meno certificato interventi a carico di patologie neoplastiche dell'occhio, bensì sono pervenute segnalazioni relative a molteplici episodi di pazienti dimessi con dichiarazione di perfetta riuscita dell'intervento chirurgico, a brevissimo termine, costretti a ricorrere all'assistenza di altri nosocomi tanto della stessa ASL che regionali per gravi complicazioni derivanti da quello stesso atto chirurgico;

a tutto questo si aggiunge l'attribuzione e persistente vigenza di occupazione del ruolo, al dottor Cosimo Scarnera, di dirigente responsabile della struttura semplice dipartimentale SPESAL (Servizio prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro), appartenente al Dipartimento di igiene e prevenzione a sua volta diretto dal dottor Michele Conversano;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 22 giugno 2006 con delibera del direttore generale della ASL di Taranto viene nominato, in qualità di facente funzione direttore della struttura complessa SPESAL, il dottor Cosimo Scarnera, a giudizio degli interroganti, in violazione dell'art. 18 dell'accordo collettivo nazionale del 1998-2001, in quanto per partecipare alle procedure di selezione per il conferimento di incarico, ai sensi dell'articolo stesso, bisogna avere la specializzazione in medicina del lavoro e appartenere alla stessa struttura complessa;

inoltre vengono violate le norme e le leggi che regolamentano le procedure concorsuali quali: quelle sui requisiti specifici richiesti dalla normativa concorsuale, vale a dire la specializzazione in medicina del lavoro o anzianità di servizio di 10 anni nella disciplina specifica (delibera concorso SPESAL, delibera n. 2748 del 26 settembre 2011); l'art. 52, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 che stabilisce che per il periodo di effettiva prestazione, il lavoratore ha diritto al trattamento previsto per la qualifica superiore. Qualora l'utilizzazione del dipendente sia disposta per sopperire a vacanze dei posti in organico, immediatamente, comunque nel termine massimo di 90 giorni dalla data in cui il dipendente è assegnato alle predette mansioni, devono essere avviate le procedure per la copertura dei posti vacanti; ancora il comma 5 che stabilisce «Al di fuori delle ipotesi di cui al comma 2, è nulla l'assegnazione del lavoratore a mansioni proprie di una qualifica superiore»;

tramite la segreteria provinciale del sindacato Anaao (Associazione nazionale aiuti assistenti ospedalieri) viene inviata una comunicazione con richiesta di applicare correttamente il suddetto art. 18 e di attivare le procedure concorsuali;

il direttore generale dottor Domenico Colasanto con nota prot. n. 0000790/P del 3 febbraio 2010, dispone che il direttore del personale, dottor Pasquale Nicolì, verifichi tutte le strutture complesse in cui è stato utilizzato in modo illegittimo l'art. 18 e proceda con l'attivazione dei concorsi per direttore (delibera n. 4330 del 17 dicembre 2009). Dall'avviso pubblico allegato si evince che tra i requisiti particolari di ammissione richiesti c'è la specializzazione in medicina del lavoro o 10 anni di servizio nello SPESAL, titoli che, a quanto risulta agli interroganti, il dottor Scar-

nera non possiede, come riportato nella delibera n. 1355 del 22 giugno 2006;

conseguentemente alla disposizione del direttore generale, dottor Domenico Colasanto, in tutte le strutture complesse rette da un medico facente funzioni ai sensi dell'art. 18 si regolarizza la situazione con l'attivazione delle procedure concorsuali e con la revoca dell'incarico di direttore qualora il medico abbia superato i 12 mesi previsti per legge. Questo si verifica in tutte le strutture complesse fuorché nello SPESAL, struttura complessa che si occupa della salute dei lavoratori e degli ambienti di lavoro, inclusa nel Dipartimento di prevenzione diretto a sua volta dal dottor Michele Conversano;

solo in una struttura complessa, lo SPESAL, è sempre il dottor Cosimo Scarnera a svolgere le mansioni di direttore (con gli indubbi futuri vantaggi economici che ammontano a 535,05 euro mensili in aggiunta) come da delibera n. 824 del 21 marzo 2012, anche se in assenza della richiesta specializzazione in medicina del lavoro (delibera n. 2748 del 26 settembre 2011);

il concorso attivato con estremo ritardo e solo dopo il sollecito al rispetto dell'art. 18 fatto dal sindacato Anaao viene bloccato con un ricorso al TAR;

attualmente il dottor Scarnera ha maturato 8 anni e 7 mesi di anzianità di servizio nello SPESAL, anche se in violazione dell'art. 18 il cui rispetto è stato imposto ad altri medici;

la struttura dipartimentale SPESAL avrebbe dovuto vigilare sulla salute dei lavoratori e dell'ambiente di lavoro dell'ILVA. Non risulta che da essa siano partite segnalazioni formali destinate al sindaco di Taranto al fine di segnalare le condizioni di pesante inquinamento che sarebbero emerse a partire dall'anno 2012;

dal medesimo dipartimento dipendono le strutture del SISP (Servizio di igiene e sanità pubblica), SIAN (Servizio igiene alimenti e nutrizione) e SIAV (Servizio igiene assistenza veterinaria). Le attività di tale complessa organizzazione si concretizzano nel monitoraggio e tempestiva segnalazione di episodi di inquinamento, tossicità alimentare, contaminazione delle colture, del bestiame e dei prodotti alimentari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative di competenza intendano assumere affinché vengano verificate le irregolarità illustrate presso la ASL pugliese per porre fine, a parere degli interroganti, alla scandalosa situazione in atto ristabilendo il rispetto della normativa vigente in materia;

quali iniziative, qualora siano rilevate le irregolarità, intendano adottare, nelle limiti delle proprie attribuzioni, al fine di accertare che nelle sedi competenti siano adottati gli opportuni provvedimenti sanzionatori e disciplinari affinché nella ASL pugliese sia garantito il rispetto delle leggi nazionali e regionali volte al buon funzionamento della pubblica amministrazione in una materia delicata come quella della sanità pubblica.

(4-03390)

CIOFFI, BERTOROTTA, SCIBONA, PETROCELLI, SERRA, MORONESE, PUGLIA, BUCCARELLA, PAGLINI, CAPPELLETTI, MARTON, SANTANGELO, MANGILI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è in corso di emanazione un decreto dirigenziale al fine di adottare le nuove istruzioni tecniche per la progettazione, l'omologazione e l'impiego delle barriere stradali di sicurezza;

il decreto è stato trasmesso dal dicastero al Ministero dello sviluppo economico, che ha provveduto all'inoltro per la notifica in sede europea (notifica 2014/483/I del 6 ottobre 2014) prima della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*;

considerato che, a parere degli interroganti:

il decreto non garantisce gli *standard* di sicurezza previsti invece dalle istruzioni tecniche attualmente in vigore e, considerando che la fuoriuscita di strada è la seconda causa di morte sulle strade extraurbane, ciò risulta in contrasto con l'impegno preso dal nostro Paese in sede europea di ridurre del 50 per cento entro il 2020 il numero delle vittime stradali;

l'abbassamento della soglia di attenzione verso la sicurezza stradale è evidente già nelle finalità a cui devono essere preposte le barriere di ritenuta stradale: mentre infatti nelle attuali istruzioni di cui al decreto ministeriale n. 223 del 18 febbraio 1992 l'intento è complessivamente quello «di realizzare le condizioni di maggior sicurezza possibile», nell'articolo 3 del decreto in corso di approvazione si parla più specificatamente di «evitare la fuoriuscita dalla piattaforma stradale», restringendo poi ulteriormente il campo ai soli casi in cui ci si trovi nelle condizioni d'urto contemplate dalla norma europea UNI EN 1317-2. Questa formulazione non giova certo al miglioramento della sicurezza, ma piuttosto va verso una diminuzione delle responsabilità degli operatori;

è evidente una generale riduzione dei livelli minimi di contenimento delle barriere prescritte in tutti i casi e in tutte le condizioni, non considerando la sicurezza dei conducenti dei veicoli pesanti né l'intrinseca pericolosità di alcuni siti. Tale riduzione dei livelli minimi di contenimento sembra, tra l'altro, in contrasto con studi che dimostrano al contrario la necessità di aumentarli, come quello commissionato da Autostrade per l'Italia e pubblicato dal professore Marchionna sulla rivista «Le Strade» (4/2009);

considerato inoltre che:

sul bordo ponte delle autostrade il provvedimento in emanazione prevede una capacità di contenimento pari ad H2 su più di 2000 chilometri di autostrada. Su questi stessi tratti l'attuale norma prevede, di contro, una capacità di contenimento pari ad H3. La nuova scelta sarebbe fortemente a svantaggio della sicurezza in tutti quei casi in cui la maggior parte dei veicoli pesanti in circolazione sono del tipo autocarro pesante, autotreno o autoarticolato. Ciò accade perché l'energia di impatto di questi ultimi può essere facilmente maggiore di quella corrispondente al livello H2. Considerando i possibili angoli di fuoriuscita e le possibili velocità

di impatto (tutte compatibili con i limiti di velocità esistenti), si arriva a dedurre che più della metà degli autoarticolati e degli autotreni a pieno carico avrebbe un'energia di fuoriuscita maggiore di quella contenibile con il livello H2. Se si adopera il criterio impiegato nello studio commissionato da Autostrade per l'Italia, tali veicoli sarebbero ancora meno cautelati;

prendendo in considerazione l'autostrada A16, sulla quale il giorno 29 luglio 2013 hanno perso la vita 39 persone a seguito dello sfondamento di una barriera bordo ponte, il prossimo provvedimento consentirebbe di impiegare una barriera di classe H2 (287 chilojoule) contro le attuali H3-H4 (462-724 chilojoule) richieste dalla norma in vigore. In relazione a tale incidente, la geometria della carreggiata, il tipo di veicolo e la possibile velocità più volte riportate dai giornali portano a ritenere che l'energia di impatto del mezzo possa essere stata maggiore di 300 chilojoule (fino a 450 chilojoule circa). Da ciò si può evincere facilmente che la nuova norma renderebbe «legale» il mancato contenimento di un impatto identico a quello verificatosi a fine luglio 2013;

sul bordo laterale delle autostrade e delle strade extraurbane principali si prevede sempre e comunque il livello di contenimento H2, anche sui rilevati molto alti e sui muri di sostegno. Tale scelta, anche in questo caso, si porrebbe fortemente a svantaggio della sicurezza in tutti quei casi in cui la maggior parte dei veicoli pesanti in circolazione sono del tipo autocarro pesante, autotreno o autoarticolato. Ciò accade perché l'energia di impatto di questi ultimi può essere facilmente maggiore di quella corrispondente al livello H2;

inoltre, rispetto alla normativa oggi in vigore non si pone alcun limite all'impiego di barriere con elevato livello di severità (classe C) per l'urto delle autovetture. Tutto questo trascurando del tutto la circostanza che le vetture, come mostrato da alcuni *crash test* TB11 contemplati nella norma UNI EN 1317, possono deformarsi in maniera molto pericolosa per gli occupanti nel caso di barriere con elevato livello di severità e non considerando in alcun modo che in tutti i Paesi europei l'impiego di tale livello viene consentito soltanto in casi eccezionali. Per di più, vi sarebbe un numero limitato di produttori italiani di barriere con livello C, pertanto l'impiego di queste ultime aprirebbe ulteriormente il mercato italiano a produttori esteri;

da un'indagine effettuata da alcuni docenti sulle barriere presenti sul mercato italiano risulta che le barriere con livello C siano soltanto 3, su un insieme che conta circa 100 modelli. Di queste, due di esse sono destinate ad impieghi quasi del tutto «particolari»;

la nuova normativa inoltre consentirebbe che, nel caso delle strade esistenti, le ruote dei veicoli pesanti finiscano nella scarpata anche per più di un metro e ciò ne aumenta enormemente il rischio di ribaltamento;

l'impiego dei terminali speciali viene posto in secondo piano rispetto ai terminali «semplici» di avvio, ciò senza considerare che questi ultimi rispetto ai primi non offrono alcuna minima certezza riguardo alla sicurezza dell'impatto dei veicoli leggeri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che le istruzioni contenute nel provvedimento in corso di approvazione deresponsabilizzeranno gli operatori in tutti i casi in cui l'urto non avvenga nelle esatte condizioni previste dalla UNI EN 1317, anche a parità di energia trasversale;

se abbia valutato i possibili effetti derivanti dall'apertura all'impiego di barriere con elevato livello di severità (classe C), sia in termini di diffusione sulle strade sia in termini di produttori presenti sul mercato, anche alla luce del fatto che la suddetta norma sarebbe stata notificata senza una valutazione di impatto;

se non ritenga, in funzione di un generale miglioramento della sicurezza stradale e del raggiungimento dell'obiettivo in sede europea della riduzione del 50 per cento delle vittime stradali entro il 2020, di dover valutare la possibilità di modificare la normativa in corso di approvazione aumentando il livello di contenimento delle barriere previsto, introducendo un limite all'impiego delle barriere con elevato livello di severità (classe C) nonché riducendo la possibile deflessione dinamica delle barriere nel caso di scarpata.

(4-03391)

NUGNES, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, PUGLIA, PAGLINI, CASTALDI, MORONESE, COTTI, MARTON. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il servizio di igiene urbana a Grumo Nevano (Napoli) è stato effettuato dal 2006 al mese di luglio 2013 dalla ditta gruppo Capasso Srl, ex Capasso ecologia, con sede a Grumo Nevano, via G. Siani;

il servizio è stato regolato dal contratto d'appalto n. 748 del 29 marzo 2006 e dai successivi contratti di proroga fino a tutto il mese di luglio 2013;

il contratto n. 748 e successivi contratti di proroga erano subordinati alla delibera di Consiglio comunale n. 57 del 20 dicembre 2004, avente ad oggetto la gestione integrata dei rifiuti mediante affidamento a terzi;

il vincolante piano dell'appalto 2006-2013, approvato con la predetta delibera di Consiglio comunale n. 57/2004, a) imponeva al gestore del servizio l'utilizzo di mezzi ed attrezzature ad uso esclusivo del Comune di Grumo Nevano; b) gli imponeva l'impiego di mezzi di nuova costruzione o costruiti da non oltre 2 anni, così come previsto dalle linee guida per la redazione degli atti relativi all'affidamento dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani, alle procedure di gara e d'esecuzione dei relativi appalti, di cui all'ordinanza del commissario per l'emergenza rifiuti per la Campania n. 27 del 22 gennaio 2004, espressamente richiamata nella delibera consiliare n. 57/2004 (punto h dell'ordinanza); c) prevedeva un ammortamento dei mezzi impiegati nel servizio calcolato su un periodo di 5 anni (schede tecniche automezzi ed attrezzature allegate alla delibera n. 57);

l'ordinanza del commissario n. 27/2004 prevede, al punto i, che: «Alla scadenza del contratto gli automezzi e le attrezzature, utilizzati per l'espletamento del servizio in modo esclusivo dalla Stazione Appaltante, qualora la stessa ne ravvisi la convenienza, saranno da questa acquisiti gratuitamente, fatti salvi i meri costi per i necessari passaggi di proprietà»;

a luglio 2013 con determina del settore vigilanza n. 80 del 27 luglio 2013, ed a seguito di gara d'appalto, è stato affidato sempre alla ditta gruppo Capasso Srl il nuovo servizio di igiene urbana per la durata di 5 anni dal 2013 al 2018 e per l'importo di 8.776.421,96 euro (1.755.284,39 euro all'anno) oltre Iva;

a seguito dell'affidamento del nuovo servizio di igiene urbana, avvenuto con la suddetta determina del settore vigilanza n. 80/2013, in data 23 ottobre 2013 è stato sottoscritto con la ditta gruppo Capasso Srl il nuovo contratto d'appalto del servizio di igiene urbana per il periodo 2013-2018 (contratto n. 841/2013);

nel corso delle verifiche propedeutiche alla stipula del nuovo contratto d'appalto n. 841/2013 il sindaco di Grumo Nevano, per motivi che sfuggono alla comprensione degli interroganti, ha ritenuto di non dover acquisire gratuitamente gli automezzi impiegati dalla gruppo Capasso Srl nel precedente appalto (2006-2013), pur essendo questi: a) completamente ammortizzati già dal 2011; b) ancora impiegati dalla ditta anche nell'attuale servizio (contratto n. 841/2013); c) ritenuti dallo stesso sindaco idonei al nuovo servizio, così come si evince dalla sua risposta scritta ad un'interrogazione formulata da un consigliere comunale;

a giudizio degli interroganti, desta perplessità il comportamento dei dipendenti comunali addetti al controllo del servizio, i quali avrebbero presieduto alla chiusura del contratto di igiene urbana omettendo di segnalare l'opportunità di avvio delle dovute procedure di acquisizione gratuita, da parte del Comune, dei mezzi adibiti al servizio di igiene urbana nel contratto precedente appena conclusosi e gestito sempre dalla gruppo Capasso Srl;

l'amministrazione comunale ha versato dal luglio 2013 ad oggi, e continua a versare, mensilmente alla ditta le quote di ammortamento dei mezzi nuovi previsti nel piano industriale di cui al nuovo contratto di igiene urbana n. 841/2013 e relativo al periodo 2013-2018. In pratica nel nuovo servizio di igiene urbana il Comune di Grumo Nevano sta pagando per nuovi i mezzi già utilizzati nel precedente appalto, nonostante gli stessi risultino vetusti, completamente ammortizzati, e di fatto di proprietà del Comune;

l'art. 9 del capitolato speciale d'appalto stabilisce che i mezzi devono essere di proprietà del gestore, devono essere idonei e devono essere «nuovi». Gli stessi sono idonei, sono di proprietà del gestore ma, in base alla citata ordinanza commissariale, dovrebbero essere di proprietà del Comune di Grumo Nevano, e certamente non sono nuovi in quanto già impiegati nel precedente appalto;

altresì il piano industriale del nuovo appalto regolato dal contratto n. 841/2013 prevede un investimento iniziale per acquisto di mezzi, da parte del gestore del servizio, pari a complessivi 1.140.000 euro, investimento non effettuato, anche se lo stesso gestore percepisce regolarmente le quote di ammortamento di mezzi nuovi (di valore commerciale totale 1.140.000 euro) che allo stato non ha ancora acquistato continuando ad utilizzare i vecchi mezzi;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

sempre in relazione al servizio di smaltimento dei rifiuti nel comune, a seguito dell'emergenza rifiuti in Campania lo smaltimento della frazione organica è avvenuto presso impianti fuori regione con una tariffa pari a 194,54 euro a tonnellata;

in particolare con contratto n. 792 del 30 ottobre 2009 il Comune di Grumo Nevano affida alla gruppo Capasso Srl il servizio di trasporto e smaltimento della frazione organica dei rifiuti solidi urbani, proveniente dalla raccolta differenziata, fuori dal territorio della Campania;

il servizio è affidato «in estensione dell'affidamento» al contratto n. 748/2006 relativo al servizio di igiene urbana e raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani;

in base al contratto n. 792/2009 e alla collegata determina del settore vigilanza, n. 69 del 7 ottobre 2009, deve essere corrisposta alla gruppo Capasso Srl la somma di 194,54 euro per ogni tonnellata di frazione organica trasportata e smaltita fuori del territorio della Campania, somma comprensiva sia dei costi di smaltimento che di quelli di trasporto;

il contratto n. 792/2009, con diversi e successivi atti (delibere di Giunta comunale e del commissario straordinario), è stato prorogato fino al 30 maggio 2013;

con determina del settore vigilanza n. 49 del 29 maggio 2013 è affidato alla Ecologia italiana Srl di Acerra (Napoli), tra l'altro, anche il servizio di recupero e smaltimento della frazione di rifiuto organico (cod. CER 20 01 08 rifiuti biodegradabili di cucine e mense) con decorrenza 1° giugno 2013 e, pertanto, da tale data sono ufficialmente terminati i conferimenti fuori dal territorio regionale;

essendo cessata la crisi dei rifiuti in Campania, dal mese di gennaio 2012 al mese di maggio 2013, dai Fir (formulario di identificazione dei rifiuti) risulta che lo smaltimento della frazione organica avveniva presso l'impianto della ditta Ecologia italiana situato in località Pantano di Acerra;

in tal modo la ditta ha potuto godere di una maggiorazione indebita sulla tariffa, proporzionale al costo dello smaltimento fuori regione;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

attualmente la tariffa per il servizio di smaltimento dell'umido presso l'impianto di Acerra sarebbe di circa 130 euro a tonnellata;

l'amministrazione comunale non sarebbe stata in grado di fornire spiegazioni convincenti in merito all'indebito pagamento per un servizio di cui l'ente non ha usufruito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se intendano attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso l'amministrazione competente affinché vengano accertate le anomalie descritte, in particolare: le ragioni per cui il Comune di Grumo Nevano continui a pagare le quote di ammortamento dei mezzi nuovi previsti nel contratto di igiene urbana n. 841/2013, quando questi ultimi in realtà sono già stati utilizzati nel precedente appalto e risultino vetusti, completamente ammortizzati e di proprietà del Comune stesso per effetto dell'ordinanza n. 27/2004 del commissario per l'emergenza rifiuti per la Campania; i motivi per i quali, considerato che dal 30 gennaio 2012 al 31 maggio 2013 la gruppo Capasso Srl ha conferito la frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata presso un impianto sito ad Acerra e non in uno fuori dalla regione Campania, come prevedeva il contratto n. 792/2009, e in fase di liquidazione delle somme dovute per lo smaltimento non si sia tenuto conto di questo minor costo, visto che i formulari identificativi dei rifiuti riportavano chiaramente Acerra quale destinazione del rifiuto, e non sia stata mossa alcuna contestazione alla gruppo Capasso Srl; i presupposti per cui in fase di liquidazione non siano stati detratti i costi del mancato trasporto fuori regione dei rifiuti;

se non ritengano di adoperarsi nelle opportune sedi di competenza affinché vengano verificate eventuali violazioni contrattuali e inadempienze o omissioni da parte dei soggetti coinvolti nella vicenda e affinché siano valutati l'ammontare del danno economico provocato all'ente e i relativi atti da porre in essere per il recupero delle somme indebitamente pagate.

(4-03392)

AUGELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Messaggero» di Roma ha pubblicato un'inchiesta nei giorni 8 e 9 febbraio 2015, incentrata sull'utilizzo della tecnologia «*street control*» nella città di Roma da un nucleo della Polizia municipale per elevare 50.000 contravvenzioni per divieto di sosta ad altrettanti cittadini;

è motivo di allarme, per l'interrogante e per la città, che il nucleo sia coordinato dal vicecomandante della Polizia municipale di Roma capitale, Raffaella Modafferi, che in passato sarebbe stata sorpresa dai cronisti cittadini mentre utilizzava in modo tutt'altro che irreprensibile l'auto di servizio e persino mentre parcheggiava in uno spazio riservato alla fermata dell'Atac la propria autovettura privata, tanto da essere costretta dalla stampa a scusarsi con la città e a pagare «spontaneamente» la relativa contravvenzione;

il vicecomandante sarebbe anche la responsabile del *caos* organizzativo che ha fatto da sfondo al supposto caso di assenteismo di massa del 31 dicembre 2014, nonché la firmataria della relazione consegnata al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione su quei fatti, nella quale si descrive dettagliatamente per 7 pagine un complotto delle

organizzazioni sindacali per favorire la diserzione di massa di centinaia di vigili, spiegando poi, nell'ottava, che purtroppo della cospirazione non sussiste alcuna prova, né logica né positiva;

secondo l'inchiesta giornalistica i mezzi della Polizia municipale dotati di *street control* avrebbero erroneamente contravvenzionato un intero corteo funebre mentre si stava allineando di fronte ad una chiesa, scambiandolo per un assembramento di auto in doppia fila;

le contravvenzioni sarebbero inoltre state tutte notificate senza precisare che la rilevazione fotografica veniva effettuata mediante questa tecnologia, pertanto il cittadino contravvenzionato non è in grado di distinguere il verbale dai normali verbali redatti dai vigili;

ne consegue che, a meno che, come nel caso del funerale, il destinatario della contravvenzione non sia in grado di collegare l'orario della presunta infrazione ad una circostanza precisa, e viene meno la possibilità di far valere il diritto dell'accesso agli atti per acquisire l'immagine registrata dallo *street control* e, nel caso in cui la rilevazione non giustifichi la sanzione, presentare il ricorso;

nella stessa inchiesta si fa riferimento all'utilizzo nei dintorni dello stadio Olimpico in occasione della partita di calcio di Champions league tra Roma e Manchester city, e la circostanza non è stata smentita;

in occasione delle partite di calcio, il servizio di turno della Polizia locale ammette un margine di tolleranza per la sosta delle automobili in spazi in cui di norma non sarebbe certo consentito il parcheggio, limitando tale flessibilità alla mezz'ora precedente e a quella successiva alla partita in calendario;

ovviamente lo *street control* non è in grado di interpretare i margini di tolleranza di questa prassi ed è pertanto chiaro che il suo utilizzo in occasione della partita citata avrebbe determinato centinaia di contravvenzioni ai danni di spettatori convinti di aver sostato in un'area di norma «tollerata»;

è certo diritto dell'amministrazione comunale decidere di multare senza misericordia tutte le autovetture in sosta vietata durante le partite, pretendendo che lo stadio venga raggiunto con i mezzi pubblici, vista l'assenza di parcheggi sufficienti per auto e ciclomotori, ma pare ragionevole che di tale intenzione si debba dare la dovuta informazione preventiva ai cittadini, specificando che si agirà con la stessa inflessibilità in caso di concerti e grandi manifestazioni;

i limiti dell'applicazione dello *street control* sono già emersi nel comune di Torino e non parrebbe compatibile con le vigenti disposizioni del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 che nei verbali di Roma capitale venga occultato l'utilizzo di una tecnologia elettronica per determinare un'infrazione. Il fatto che si tenti di giustificare tale procedura, sostenendo che comunque sia un vigile a scrivere materialmente il verbale, sulla scorta del supporto del dispositivo, rappresenta a giudizio dell'interrogante un grossolano *escamotage* che ha il solo fine di impedire una legittima richiesta di accesso agli atti, per verificare l'effettivo valore probatorio dell'immagine che documenta l'infrazione;

la fallibilità del sistema e della sua gestione troverebbe una singolare conferma, non priva di un retrogusto comico, fin dalla sua sperimentazione. Pare infatti che il vicecomandante Modafferi abbia ordinato che venissero realizzate delle «prove in bianco» nel cortile dell'ex manifattura tabacchi, dove ha sede il Gruppo pronto intervento traffico, il giorno 20 novembre 2014, facendo disporre alcune vetture del personale in doppia fila. Incredibilmente le infrazioni furono realmente trasformate in contravvenzioni, avviate al sistema Unisys e regolarmente notificate a parte del personale. Lo stesso sarebbe accaduto durante le «prove in bianco» esterne;

secondo informazioni raccolte dall'interrogante, non risulta che lo *street control* disponga dell'omologazione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

il prefetto di Roma rischia di vedersi sommerso da migliaia di ricorsi e di dover assumere le proprie decisioni in un quadro amministrativo e normativo confuso dall'evidente imperizia con cui è stato avviato e gestito il servizio;

allo stato le contravvenzioni elevate tramite *street control* determinerebbero per il Comune di Roma un'aspettativa di incassi superiore ai 3 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa valutare l'opportunità di sollecitare l'attenzione del prefetto di Roma sulle circostanze descritte, affinché assuma le opportune iniziative per richiamare il Comune di Roma al rispetto del codice della strada e del diritto di ogni cittadino ad essere informato, al momento della notifica, rispetto all'utilizzo di strumenti tecnologici per rilevare l'infrazione contestata;

se inoltre risulti che l'amministrazione capitolina preveda l'utilizzo stabile di questa tecnologia in occasione di partite di calcio, concerti, manifestazioni e grandi eventi nella capitale.

(4-03393)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, al comma 18-*bis* dell'articolo 12 ha disposto la soppressione della Buonitalia SpA, già in liquidazione dal 13 settembre 2011, con attribuzione delle funzioni all'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ex Ice;

con la stessa norma si prevedeva che, nel termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, avvenuta il 15 agosto 2012, venisse emanato un primo decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, per disporre il trasferimento all'Agenzia delle funzioni e delle risorse umane di Buonitalia SpA in liquidazione;

con tale decreto, inoltre, sarebbe dovuta essere approvata una tabella di corrispondenza che inquadrasse nei ruoli dell'Agenzia i dipendenti a tempo indeterminato in servizio presso Buonitalia SpA al 31 dicembre 2011, ma ciò sarebbe dovuto avvenire a seguito dell'espletamento di un'apposita procedura selettiva di verifica dell'idoneità, da espletare nei limiti ed a valere sulle facoltà assunzionali dell'ente;

ai dipendenti trasferiti avrebbe dovuto essere mantenuto il trattamento economico fondamentale e accessorio, percepito al momento dell'inquadramento e, nel caso in cui il trattamento fosse stato più elevato rispetto a quello previsto per il personale dell'Agenzia, i dipendenti avrebbero percepito per la differenza un assegno *ad personam* riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti;

il decreto è stato emanato il 28 febbraio 2013 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 8 marzo 2013, n. 57, oltre il termine assegnato e senza l'approvazione della tabella di corrispondenza;

il 31 luglio 2013, il Tribunale del lavoro di Roma ha dichiarato con sentenza l'illegittimità del licenziamento dei 19 lavoratori a tempo indeterminato della Buonitalia SpA in liquidazione poiché intervenuto successivamente al trasferimento *ex lege* del personale dipendente all'Agenzia con addebito alla stessa Agenzia del mancato trasferimento e della mancata attuazione del disposto normativo;

i lavoratori di Buonitalia SpA in liquidazione avevano notificato all'Agenzia, nella persona del suo presidente *pro tempore*, Riccardo Maria Monti, un atto di costituzione in mora e diffida ai sensi dell'art. 328, comma 2, del codice penale, al quale era seguito, decorsi 30 giorni senza che l'Agenzia avesse provveduto a dare attuazione al disposto normativo, il 14 febbraio 2014, ricorso dinanzi al Tribunale del lavoro di Roma;

successivamente è stata emanata la legge 27 dicembre 2013, n. 147, che all'articolo 1, comma 478, prevede che: «All'articolo 12, comma 18-*bis*, quinto periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, le parole: »da espletare nei limiti e a valere sulle facoltà assunzionali dell'ente, di verifica dell'idoneità, sono inquadrati« sono sostituite dalle seguenti: »di verifica dell'idoneità, da espletare anche in deroga ai limiti alle facoltà assunzionali, sono inquadrati anche in posizione di sovrannumero rispetto alla dotazione organica dell'ente, riassorbibile con le successive vacanze,«»;

il 13 gennaio 2014, il TAR del Lazio sezione II ter ha accertato l'inadempimento dei Ministeri competenti per la mancata allegazione al decreto della tabella di corrispondenza di cui al comma 18-*bis* dell'articolo 12, obbligandoli a provvedere nel termine di 60 giorni con condanna al pagamento delle spese legali;

con 4 diverse sentenze, il Tribunale del lavoro di Roma ha condannato l'Agenzia a dare immediata attuazione alle disposizioni illegittimamente disattese e conseguentemente ha riconosciuto il diritto dei ricorrenti, ex dipendenti di Buonitalia SpA, ad essere iscritti al ruolo dell'Agenzia ed ha condannato quest'ultima al risarcimento del danno nonché al pagamento delle spese legali;

con risposta all'interrogazione 4-02452, il vice ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda ha evidenziato come l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ex Ice, abbia completato tutte le attività propedeutiche allo svolgimento della procedura selettiva;

contrariamente a quanto previsto dalla normativa, l'Agenzia ha avviato un vero e proprio concorso sul modello di quelli adottati in precedenza per la selezione di personale esterno per di più non tenendo conto del parere del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri che, interpellato dal direttore generale dell'Agenzia, ha dato le indicazioni su come procede a tale selezione. Tali indicazioni non sono mai state trasmesse alla Commissione esterna nominata dall'Agenzia;

gli ex dipendenti di Buonitalia hanno presentato un ricorso al TAR del Lazio denunciando le modalità ed i contenuti del concorso non in linea con quanto previsto dal disposto normativo. Inoltre le domande sono risultate fuorvianti e non in linea con quanto previsto dal bando ed in assenza di un programma su cui prepararsi da quanto comunicato dall'ufficio del personale dell'Agenzia;

nel mentre l'Ice ha provveduto ad assumere oltre 12 persone a tempo determinato nonostante il trasferimento previsto per legge da parte dei dipendenti ex Buonitalia SpA non fosse ancora perfezionato; inoltre sul sito dell'Agenzia è stato pubblicato un avviso per l'assunzione di altre 10 unità,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie pubblicate dalla testata *on line* «agricolae» nell'articolo «Buonitalia, ex dipendenti fanno ricorso per »strane« domande del test di idoneità», nel quale sembrerebbe che alcune risposte corrette alle domande del *test* siano state invece giudicate sbagliate, senza che l'Agenzia abbia mai né contestato i contenuti dell'articolo citato né abbia fornito una propria versione dei fatti;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere nei confronti dell'Agenzia affinché venga dato immediato seguito al disposto normativo;

per quale motivo se il trasferimento è avvenuto per legge lo scorso 28 febbraio 2013 l'Ice insista nel voler procedere ad un vero e proprio concorso in evidente contrasto con il trasferimento previsto e ribadito dal Tribunale del lavoro di Roma e dalla indicazioni fornite dal Dipartimento della funzione pubblica al direttore generale dell'Agenzia;

se risulti con quali risorse vengano pagate le 12 risorse recentemente assunte a tempo determinato da parte dell'Agenzia e le ulteriori 10 di prossima assunzione;

se ritengano di dover verificare l'operato dei dirigenti, responsabili del procedimento e, nel caso accertati eventuali colpevoli ritardi, ritenga di dover adottare dei provvedimenti di competenza verso i responsabili che stanno creando gravi danni all'erario derivanti dalle cause verso l'am-

ministrazione avviate dai 19 ex dipendenti di Buonitalia SpA in liquidazione.

(4-03394)

FATTORI, MORRA, PUGLIA, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI, FUCKSIA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

come si legge sul sito «studio 93», in un articolo del 19 gennaio 2015, su un comunicato stampa lanciato dalla Virtus Basket di Aprilia in collaborazione con l'Assessorato per l'ambiente del Comune di Aprilia (Latina) si dà notizia della partenza della quinta edizione del progetto di educazione ambientale per il corretto smaltimento e recupero dei rifiuti. L'iniziativa, rivolta agli alunni del quarto e quinto anno delle scuole primarie di Aprilia, coinvolgerà 53 classi per un totale di circa 1.000 studenti, che impareranno le regole di una corretta differenziazione dei rifiuti;

l'iniziativa prevede attività sportive e seminari all'interno delle scuole e una serie di visite agli impianti di trattamento dei rifiuti siti ad Aprilia a partire dal mese di marzo 2015;

tra le aziende a cui dovrebbero far visita gli studenti delle scuole primarie c'è anche la Kyklos Srl;

considerato che:

nel luglio 2014 presso l'area di tale società si è verificato un grave incidente sul lavoro che ha provocato la morte di 2 operai per le esalazioni da percolato. Anche il Presidente della Repubblica espresse cordoglio per l'accaduto;

a seguito di tale incidente, il 30 luglio 2014, con provvedimento n. 7941/14 RG/mod. 21 è stato disposto il sequestro preventivo con urgenza degli impianti della Kyklos Srl, che è stata poi oggetto di diverse ispezioni tra cui quella del nucleo operativo ecologico dei Carabinieri e dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente: ispezioni che hanno riscontrato numerose irregolarità, sia per quanto attiene alla gestione sanitaria e aziendale in sé, sia per quanto attiene alle norme sul lavoro;

dalle risultanze dei verbali dei sopralluoghi, riportate nel documento del 24 novembre 2014, protocollo 78588, della Provincia di Latina, Settore ecologia e ambiente, in cui si diffida la Kyklos Srl a condurre l'attività di recupero rifiuti in conformità alle normative tecniche vigenti, emergono elementi preoccupanti per la salute di chi lavora nel sito e di chi vi fa visita;

la diffida è stata emessa in quanto la Kyklos non aveva dato seguito alle prescrizioni imposte;

tra gli elementi indicati nei citati verbali si evidenziano quelli che, a giudizio degli interroganti, destano maggiore apprensione: l'assenza di autorizzazione per la miscelazione di 2 effluenze di percolato, che però, avveniva nel processo produttivo della Kyklos; un'eccedenza nel tenore dei «materiali plastici e metalli» dello 0,5 per cento rispetto ai limiti im-

posti dal decreto legislativo n. 75 del 2010; l'assenza del registro «controlli e manutenzione» (rilevata dai Carabinieri); la mancata esecuzione di analisi chimiche sul rifiuto in uscita dai cosiddetti *scrubber* e la mancata installazione di un sistema di misurazione e analisi in uscita;

considerato infine che, a parere degli interroganti, la visita di oltre 1.000 ragazzi in un luogo a così alto grado di rischio per la salute è inopportuna,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare affinché venga evitato che un così folto gruppo di studenti visiti siti insalubri e ad alto rischio come quello in questione.

(4-03395)

GIROTTI, CASTALDI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con la legge del 23 luglio 2009, n. 99, «legge sviluppo», sono state definite le misure strutturali per dare risposte alle esigenze del sistema produttivo ed avviare riforme fondamentali per uno sviluppo economico sostenibile, per la modernizzazione del Paese e per il consolidamento degli interventi orientati al rilancio della crescita complessiva;

all'articolo 37 viene istituita dall'Enea (Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) del CNR l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), con i compiti istituzionali di promuovere la ricerca e l'innovazione tecnologica, di assicurare la prestazione di servizi avanzati al Paese nei settori dell'energia con particolare riguardo all'efficienza energetica, alle fonti rinnovabili, alla sicurezza, al nucleare di nuova generazione ed allo sviluppo economico sostenibile, rafforzando il mandato di Enea a supporto del decisore pubblico per l'individuazione di politiche energetiche, ambientali, del sistema imprenditoriale e per l'identificazione e il sostegno dei processi di innovazione;

nonostante il tentativo di ripresa della produzione di energia elettrica da fonte nucleare, effettuato dal Governo Berlusconi tramite la «legge sviluppo» e successivamente bloccato del *referendum* popolare, l'Enea mantiene importantissimi ruoli e competenze di ricerca scientifica e tecnologica in diversi settori connessi all'energia, fra i quali quelli del risparmio energetico, delle fonti di energia rinnovabili e di lungo termine (ad esempio la fusione) nonché dell'ambiente e delle nuove tecnologie;

negli ultimi 13 anni l'Enea ha avuto una gestione commissariale per ben 9 anni. A giudizio degli interroganti tale situazione, caratterizzata da un eccessivo utilizzo della proroga del commissariamento, oltre a creare pregiudizio e danno per il funzionamento presente e futuro dell'Enea, penalizza fortemente le attività e le competenze in materia di innovazione e ricerca scientifica, di sviluppo tecnologico e di servizio rivolto a tutto il settore energetico e ambientale, che ne fanno uno dei più importanti enti di ricerca italiani e internazionali in tali ambiti di ricerca;

l'affidamento dell'agenzia Enea a una struttura commissariale, composta da un commissario e 2 subcommissari, con compiti di riorganizzazione e ridefinizione funzionale, da compiersi e perfezionarsi attraverso la presentazione di un decreto di riordino, ha dovuto essere prorogato ripetutamente in mancanza dell'atto stabilito per la sua conclusione ed attende ancora oggi un'azione formale che vada ad indirizzarne termini ed obiettivi per il futuro;

considerato che:

la X Commissione permanente (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati il 28 novembre 2013 ha approvato il testo unificato di due risoluzioni, 7-00115 e 7-00132, nella nuova 8-00027, relativamente al riordino dell'Enea, in cui impegna il Governo «a procedere celermente al superamento dell'attuale fase commissariale, da realizzarsi comunque entro il 31 dicembre 2013, finalizzando il riordino dell'Enea a criteri di efficacia ed efficienza», oltre a «definire per l'Enea chiari e specifici compiti, primariamente volti all'attuazione della Strategia energetica del Paese e ai suoi aspetti ambientali, focalizzando a tal fine la competenza, l'organizzazione e le attività su aree rilevanti di ricerca scientifica e tecnologica»;

in occasione della discussione delle risoluzioni il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Claudio De Vincenti ha condiviso «l'urgenza di avviare il previsto riordino dell'Enea, (...) previsto dalla legge n. 99 del 2009 e finora inattuato, con il conseguente perdurare di una situazione di «gestione ordinaria» dell'Agenzia, attraverso un commissariamento», annunciando la presentazione di uno schema di riordino «in tempi brevi e possibilmente entro l'anno» degli enti pubblici di ricerca e/o di servizio, indispensabile per superare «potenziali sovrapposizioni» e «ottimizzare le risorse (finanziarie ed umane) della ricerca pubblica»; simile posizione è stata espressa dallo stesso De Vincenti in sede di risposta all'atto di sindacato ispettivo 5-02655 della Camera il 22 aprile 2014,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di superare lo stato di commissariamento dell'Enea.

(4-03396)

DONNO, CASTALDI, BERTOROTTA, PUGLIA, PAGLINI, BULGARELLI, LEZZI, FUCSIA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Teleperformance, fondato a Parigi nel 1978, è presente in 62 Paesi e si occupa di offrire servizi di *contact center*, *telemarketing* e *call center* attraverso 230 *contact center* e l'impiego di oltre 175.000 risorse;

in Italia l'azienda ha 3 *contact center* con sede a Roma, Fiumicino e Taranto per un totale di 2.290 dipendenti e 950 collaboratori. Come emerge dal documento presentato dai rappresentanti di Teleperformance Italia, auditi in data 22 luglio 2014 durante lo svolgimento di un'indagine conoscitiva, presso l'XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e pri-

vato) della Camera dei deputati, sui rapporti di lavoro presso i *call center* presenti sul territorio italiano, si enumerano 2.310 postazioni, di cui 1.750 a Taranto, 430 a Fiumicino e 130 a Roma. Sotto il profilo occupazionale, inoltre, l'azienda dichiara di essere il secondo datore di lavoro nella provincia di Taranto;

l'azienda multinazionale ha registrato negli ultimi anni un periodo di difficoltà dovuto alle mutate condizioni di mercato ed alla crisi economica. In particolare dal 2011 la società ha reso noto di aver avuto perdite per un valore complessivo di 28 milioni di euro;

nonostante l'azienda abbia dichiarato, a fine 2010, ricavi globali pari a 72 milioni di euro, a partire proprio dallo stesso anno le perdite di fatturato per le sedi italiane hanno determinato il ricorso agli ammortizzatori sociali nonché la chiusura della sede di Roma;

in data 23 ottobre 2012, Teleperformance apriva una procedura di licenziamenti collettivi per 785 dipendenti, 164 nella sede di Fiumicino e 621 a Taranto;

in data 11 gennaio 2013, secondo quanto diffuso in un comunicato da Teleperformance Italia, si raggiungeva un accordo con le rappresentanze sindacali per il superamento della vertenza riguardante le sedi di Fiumicino Parco Leonardo e di Taranto. L'accordo, nello specifico, prevedeva «nuovamente il ricorso alla Cig in deroga per una durata di sei mesi per 525 lavoratori nella sede di Taranto e di tre mesi per 110 lavoratori nella sede di Fiumicino». Venivano inoltre previsti incentivi per lavoratori che avessero voluto avvalersi della collocazione in mobilità;

l'azienda francese dei *call center*, dal 2008 a oggi, ha goduto dei benefici previsti dalla legge per la stabilizzazione dei lavoratori. Tra questi la fruizione di circa 36 mesi di ammortizzatori sociali in deroga, dopo la sottoscrizione di un importante accordo sindacale che ha permesso all'azienda di abbattere del 12 per cento il costo del lavoro, consentendole un innegabile vantaggio competitivo nel settore. L'incentivo è riconosciuto nel limite massimo di 8 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016;

in tal senso, l'art. 1, comma 22, della legge n. 147 del 2013, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge di stabilità per il 2014), statuisce che «Al fine di salvaguardare la continuità occupazionale nel settore dei servizi di *call center*, in favore delle aziende che hanno attuato entro le scadenze previste le misure di stabilizzazione dei collaboratori a progetto di cui all'articolo 1, comma 1202, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, entro i termini predetti e ancora in forza alla data del 31 dicembre 2013, è concesso, per l'anno 2014, un incentivo pari a un decimo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ciascuno dei lavoratori stabilizzati». È inoltre specificato che «Il valore mensile dell'incentivo non può comunque superare l'importo di 200 euro per lavoratore. Il valore annuale dell'incentivo non può superare 3 milioni di euro per ciascuna azienda e non può comunque superare il 33 per cento dei contributi previdenziali pagati da ciascuna azienda nel periodo successivo

alla data di entrata in vigore della presente legge, per il personale stabilizzato entro i termini predetti e ancora in forza alla data del 31 dicembre 2013. L'incentivo di cui al presente comma è riconosciuto nel limite massimo di 8 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016»;

sulla questione, il 9 gennaio 2014 la stessa Teleperformance Italia annunciava una conferenza stampa sul godimento degli incentivi previsti nella legge di stabilità per il 2014 a favore dei *call center* aderenti alla stabilizzazione dei dipendenti «nei tempi previsti dalla nota circolare Damiano»;

il 2 luglio 2014, la dirigenza di Teleperformance annunciava, nel corso di una conferenza stampa aziendale, la possibile chiusura della sede di Taranto a vantaggio diretto di una filiale in Albania. Le motivazioni proposte, non convincenti, sarebbero da imputare, tra le altre, al rilevante ammontare dei costi del personale e alla supposta elevata incidenza dell'assenteismo dei lavoratori;

da un articolo del 9 gennaio della «Gazzetta del Mezzogiorno» si apprende che il 30 giugno 2015 scadrà l'accordo firmato nel 2013 per rilanciare l'attività di Teleperformance, in cui si stabiliva la riduzione del costo del lavoro a fronte della revoca di circa 800 esuberanti. In tal senso, le sigle sindacali sostengono che l'aumento del costo del lavoro del 12 per cento potrebbe indurre l'azienda a dichiarare nuovamente gli esuberanti e a licenziare 2.000 dipendenti diretti e 1.500 a progetto;

dunque, a partire da luglio 2015, migliaia di dipendenti di Teleperformance rischiano di perdere il proprio posto di lavoro;

considerato, inoltre, che:

la direttiva 2001/23/CE del Consiglio, del 12 marzo 2001, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese, di stabilimenti o di parti di imprese o di stabilimenti, si prefigge di proteggere i lavoratori in caso di cambiamento del datore di lavoro in seguito al trasferimento della loro impresa;

nello specifico, l'art. 4, comma 1, prevede: «Il trasferimento di un'impresa, di uno stabilimento o di una parte di impresa o di stabilimento non è di per sé motivo di licenziamento da parte del cedente o del cessionario»;

la carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori, adottata il 9 dicembre 1989 («Carta sociale»), nei punti 7, 17 e 18 dispone in particolare che la realizzazione del mercato interno deve portare ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori nell'Unione europea. Tale miglioramento deve consentire, ove necessario, di sviluppare taluni aspetti della regolamentazione del lavoro, come le procedure per il licenziamento collettivo o quelle concernenti i fallimenti;

ai sensi dell'art. 24-*bis*, comma 2, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante «Misure urgenti per la crescita del Paese», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, in tema di misure a sostegno della tutela dei dati personali, della sicurezza nazionale, della concorrenza e dell'occupazione nelle attività svolte da *call center* stabili-

sce che «Qualora un'azienda decida di spostare l'attività di call center fuori dal territorio nazionale deve darne comunicazione, almeno centoventi giorni prima del trasferimento, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali indicando i lavoratori coinvolti. Inoltre deve darne comunicazione all'Autorità garante per la protezione dei dati personali, indicando quali misure vengono adottate per il rispetto della legislazione nazionale, in particolare del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e del registro delle opposizioni»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adottare al fine di accertare l'effettivo adempimento da parte dell'azienda degli obblighi normativamente previsti riguardo alla delocalizzazione e, nel caso di mancata osservanza, se non ritengano doverosa l'assunzione di idonee determinazioni e sanzioni che, in ogni caso, non penalizzino la condizione dei lavoratori;

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di tutelare la stabilità lavorativa delle risorse umane di Teleperformance Italia che rischiano di perdere il proprio posto;

se ritengano opportuno intervenire affinché si organizzi a breve un tavolo ministeriale congiuntamente alle organizzazioni sindacali di categoria nazionali e territoriali, alle rappresentanze sindacali aziendali e alle istituzioni locali e regionali, volto ad indicare soluzioni che salvaguardino i diritti dei lavoratori coinvolti.

(4-03397)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nei giorni scorsi, un professore, già resosi noto per aver rimosso per 2 volte il crocifisso dall'aula, ha deciso di coprirlo con un'immagine che raffigura la Costituzione italiana;

il professore, un cinquantenne insegnante di italiano e storia all'istituto geometri «Alievi-Sangallo» di Terni, non è nuovo a queste espressioni di protesta, a causa delle quali è stato trasferito dall'istituto «Casa-grande»;

inoltre, nel mese di settembre 2014 aveva ostacolato l'accesso in classe alla polizia che doveva effettuare dei controlli antidroga; in quella situazione si rivolse agli agenti minacciandoli di procedere nei loro confronti con una denuncia per interruzione di pubblico servizio;

l'intento del professore è di arrivare a far rimuovere definitivamente il crocifisso dalle aule, in particolare dalle aule dove insegna. Si era infatti già premurato di togliere il simbolo religioso dall'aula nel 2009; a questa azione seguì una sospensione di un mese oltre al mancato pagamento della mensilità di stipendio;

la nuova protesta del professore si è ora arricchita di un nuovo rituale: dal mese di dicembre 2014 ogni volta che entra in classe, prima di

incominciare la lezione, estrae dalla borsa una raffigurazione della Costituzione italiana coprendo la raffigurazione religiosa del crocifisso, lasciandola lì fino alla fine delle sue lezioni, per poi rimuoverla;

il comportamento del professore ha scatenato le ire del dirigente scolastico il quale ha stigmatizzato pesantemente l'atto increscioso del docente, avvalendosi delle numerose circolari del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle sentenze che sostengono che il crocifisso nelle classi può essere esposto perché non disturba la sensibilità religiosa di alcuno;

l'Ufficio scolastico regionale, ritenendo recidivo il comportamento del professore, si prepara a muoversi per vie legali, infliggendo allo stesso una lunga sospensione;

i Cobas avrebbero organizzato un presidio a sostegno del professore, sostegno gli è arrivato anche da «Civiltà laica»;

venerdì 13 febbraio 2015 il professore è atteso per il contraddittorio sul nuovo episodio e per quel giorno i Cobas e l'Uaar (Unione atei agnostici razionalistici) hanno indetto una manifestazione sotto la sede del provveditorato di Terni alla quale ha confermato la propria adesione anche Civiltà laica;

nei giorni scorsi era intervenuto anche il presidente del consiglio d'istituto dell'Allievi-Sangallo, che aveva voluto segnalare «la violenza del gesto in sé compiuto dal professore entrato in una classe di studenti adolescenti »armato« di attrezzi da carpenteria e salito addirittura sulla cattedra per modificare, senza autorizzazione alcuna, lo status quo della parete di un edificio pubblico, offrendo ai giovani ragazzi un esempio indecoroso, violento e irrispettoso che non può non essere condannato e sanzionato»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia stato informato del gesto grave ed offensivo del professore di Terni e quali iniziative ufficiali ed esemplari intenda assumere, al fine di evitare, in futuro, che il professore, già recidivo da tempo, compia nuovamente simili atti, che turbano la sensibilità dei cittadini e minano alla base le nostre radici cristiane, a giudizio dell'interrogante già pesantemente messe in discussione da atteggiamenti di «becera» laicità e dal fondamentalismo di matrice islamica.

(4-03398)

GINETTI, PEZZOPANE, SPILABOTTE, CARDINALI, VALENTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il presidente del IX Municipio di Roma, Andrea Santoro, ha manifestato l'intenzione, confermata dall'assessore alle politiche sociali, Francesca Danese, di avviare un progetto sperimentale per la realizzazione di un'area di «tolleranza», un vero e proprio «quartiere a luci rosse» nella zona dell'EUR dove concentrare la prostituzione, esente da controlli e relative sanzioni anche per i clienti;

l'avvio di tale progetto sarebbe stato fissato per il mese di aprile 2015;

a parere delle interroganti è una necessità primaria la tutela della sicurezza, della salute, della convivenza civile e del decoro urbano nelle strade delle città dove il fenomeno della prostituzione ha assunto un livello di diffusione significativo e non tollerabile;

considerato come sia altrettanto prioritario il rafforzamento del contrasto dello sfruttamento o dell'induzione alla prostituzione e della riduzione in schiavitù delle donne, spesso anche straniere e minorenni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere rispetto alla iniziativa politico/istituzionale manifestata dal Comune di Roma, anche in riferimento all'attuale normativa vigente ed al mantenimento dell'ordine pubblico;

se non ritenga necessario rafforzare i controlli e il ristabilimento della sicurezza sociale e pubblica nelle aree dove oggi tale attività di prostituzione si concentra, anche per la repressione dei reati spesso collegati di sfruttamento, induzione e riduzione in schiavitù anche di minori;

se non ritenga di valutare l'opportunità di promuovere la regolamentazione della attività di prostituzione come attività lavorativa/professionale a rilevanza economica, soggetta pertanto a relative autorizzazioni e riconoscimenti, sottoponibile a prelievo fiscale e pertanto valutabile ai fini della determinazione del PIL nazionale;

quali strumenti intenda disporre, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per colmare il vuoto normativo che non consente ai sindaci oggi, ad ordinamento vigente, l'adozione di efficaci provvedimenti di controllo di tale fenomeno nei luoghi aperti al pubblico, in osservanza di quanto statuito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 115 del 7 aprile 2011.

(4-03399)

LEZZI, DONNO, NUGNES, MANGILI, PAGLINI, BERTOROTTA, FUCKSIA, SANTANGELO, MORONESE, CASTALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 249 depositata il 7 ottobre 2014, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 38 della legge n. 55 del 18 dicembre 2013 e dell'art. 7 della legge n. 14 del 27 marzo 2014, entrambe della Regione Abruzzo;

con la normativa cassata dalla suprema corte, la Regione Abruzzo aveva inteso promuovere interventi di valorizzazione del suo territorio attraverso un programma di promozione e pubblicizzazione dell'aeroporto d'Abruzzo, presentato dalla Saga SpA, società di gestione dei servizi aeroportuali a prevalente capitale pubblico, con uno stanziamento di 5.573.000 euro per l'anno 2013;

il giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 38 della legge della Regione Abruzzo n. 55 del 2013, è stato promosso dal Presidente del Consiglio dei ministri, con ricorso notificato il 25-26 febbraio 2014, per violazione dell'art. 117, primo comma, della Costituzione, in relazione agli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea; se-

condo il ricorrente, nonostante l'art. 38 della legge regionale Abruzzo richiamasse al comma 1 «il rispetto della normativa sugli aiuti di Stato di cui agli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)», il finanziamento previsto non risultava essere stato sottoposto al vaglio della Commissione europea, che avrebbe dovuto valutare la compatibilità della norma con i principi della concorrenza negli scambi tra i Paesi membri dell'Unione. Ad avviso del Presidente del Consiglio dei ministri la norma impugnata, nella misura in cui disponeva il finanziamento del programma di promozione e pubblicizzazione dell'aeroporto d'Abruzzo, integrava un aiuto di Stato non autorizzato e contrastava con i principi comunitari che regolano il mercato interno;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha altresì evidenziato che nell'utilizzo degli investimenti occorrenti alla valorizzazione del territorio regionale attraverso il citato programma il gestore aeroportuale agiva come un qualunque operatore economico. In particolare, il finanziamento previsto dalle norme impuginate, stante il suo rilevante ammontare, appariva incompatibile col mercato interno in quanto erogato mediante risorse pubbliche, favorendo in modo evidente una determinata impresa privata, attesa la natura di scalo internazionale assegnata all'aeroporto di Pescara destinatario del finanziamento; inoltre, aggiungeva che l'attuazione delle norme impuginate aveva l'effetto di falsare la concorrenza in un settore già oggetto di numerosi interventi di armonizzazione da parte del legislatore comunitario, sussistendo nella fattispecie tutti gli elementi di un aiuto di Stato, secondo la giurisprudenza costituzionale (sent. n. 18 del 2013 e n. 185 del 2011);

nella sentenza la Corte costituzionale ha ricordato che i requisiti costitutivi della nozione di aiuto di Stato, individuati dalla legislazione e dalla giurisprudenza comunitaria, possono essere sintetizzati come segue: a) intervento da parte dello Stato o di una sua articolazione o comunque impiego di risorse pubbliche a favore di un operatore economico che agisce in libero mercato; b) idoneità di tale intervento ad incidere sugli scambi tra Stati membri; c) idoneità dello stesso a concedere un vantaggio al suo beneficiario in modo tale da falsare o minacciare di falsare la concorrenza (Corte di giustizia dell'Unione europea, sentenza 17 novembre 2009, C.169/08); d) dimensione dell'intervento superiore alla soglia economica di aiuti *de minimis* ai sensi del regolamento della Commissione n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 (sentenza n. 299 del 2013);

considerato che:

nel caso della Regione Abruzzo, relativamente agli elementi soggettivo ed oggettivo dell'aiuto a giudizio degli interroganti è doveroso rilevare che: la Regione è un'articolazione dello Stato, la quale ha destinato con i contestati interventi citati risorse pubbliche ad un operatore economico operante nel mercato del trasporto aereo; gli interventi disposti con entrambe le disposizioni impuginate sono potenzialmente idonei ad incidere sugli scambi fra gli Stati membri ed a concedere un vantaggio all'ente beneficiario, che vedrebbe incrementata la sua competitività non per effetto di una razionalizzazione dei costi e dei ricavi, bensì attraverso il

conferimento pubblico di risorse; l'entità complessiva di entrambi gli interventi è certamente superiore alla soglia economica minima fissata dal regolamento (CE) n. 1998/2006, aiuto *de minimis*;

nella legislazione e nella giurisprudenza comunitaria la nozione di aiuto di Stato risulta molto estesa e di natura complessa. In particolare, fermo restando che qualsiasi trasferimento di risorse, in via diretta o indiretta, ad un'impresa privata o pubblica, è idoneo ad essere configurato come aiuto non compatibile ai sensi del citato art. 107, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, sia la Corte di giustizia (*ex plurimis*, sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 16 maggio 2002, in causa C 482/89, Stardust Marine, n. 70) che la Commissione europea (da ultimo la comunicazione «Orientamenti sugli aiuti di Stato agli aeroporti e alle compagnie aeree» 2014/C 99/03) hanno affermato il cosiddetto «criterio dell'investitore privato», secondo cui anche nei confronti delle imprese pubbliche, categoria alla quale appartiene la Saga SpA, la condotta imprenditoriale dello Stato e delle sue articolazioni territoriali deve uniformarsi a quella dell'imprenditore privato, che è, in linea di principio, diretta a conseguire un profitto. Cosicché gli interventi dell'investitore pubblico devono sempre ispirarsi a criteri di scelta secondo rigorose logiche di profitto;

su analoga materia, la Regione Puglia, con deliberazione della Giunta regionale n. 1939 del 6 ottobre 2014 relativa alla campagna di comunicazione 2014-2019 per lo sviluppo del turismo *incoming* in collaborazione con Aeroporti di Puglia SpA, si è impegnata a dare continuità alle attività condotte con il supporto della società Aeroporti di Puglia nel periodo dal 1° novembre 2009 al 31 ottobre 2014, attraverso una campagna di comunicazione per lo sviluppo del turismo *incoming* per il quinquennio 1° novembre 2014 – 31 ottobre 2019, avendo come obiettivo principale «la diffusione di tutte le opportunità offerte dalle risorse del territorio pugliese e dei settori dell'economia regionale, sia negli aspetti materiali che immateriali e che si ponga quale strumento per consolidare ed aumentare i flussi di passeggeri in arrivo verso la Puglia»;

a parere degli interroganti, con la citata delibera la Regione Puglia, in palese violazione della normativa comunitaria e nazionale in tema di appalti e concorrenza, ha mantenuto e prorogato un ingegnoso artificio attraverso il quale, senza che sia mai stata effettuata alcuna gara, per 10 anni ingenti risorse pubbliche continuano ad essere assegnate alla società Aeroporti di Puglia SpA (AdP), solo sul presupposto che AdP è concessionaria della gestione totale degli aeroporti pugliesi, è una società a totale capitale pubblico ed è di proprietà della Regione Puglia per il 99,414 del capitale sociale;

Aeroporti di Puglia, a sua volta, e sempre senza alcuna gara pubblica, assegna tali ingenti risorse e per un periodo temporale straordinariamente lungo alla AMS, Airport Marketing Services, società di proprietà della compagnia aerea irlandese Ryanair; la vicenda ha il suo antecedente storico nella cancellazione delle rotte operate dalla compagnia aerea

Myair, a causa della revoca, in data 24 luglio 2009, della licenza di esercizio da parte dell'Enac;

per fronteggiare la situazione di emergenza, imprevedibile e non imputabile all'ente aggiudicatore, la società Aeroporti di Puglia, «nella misura strettamente necessaria» (art. 221, comma 1, lettera *d*) del decreto legislativo n. 163 del 2006) ha avviato una procedura negoziale senza indizione di gara, alla quale ha risposto la sola AMS;

Aeroporti di Puglia, ritenendo particolarmente conveniente l'unica offerta della AMS per la realizzazione di un capillare programma di comunicazione e *marketing* con correlata attivazione di nuove destinazioni da Bari e da Brindisi, ha predisposto e proposto alla Regione Puglia un progetto di campagna di comunicazione per lo sviluppo del turismo *incoming* per il periodo novembre 2009 – giugno 2010, al fine di incrementare i flussi turistici sul territorio regionale e migliorare i livelli di connettività territoriale e di mobilità aerea (nota n. 17120 del 4 novembre 2009). Tale progetto è stato approvato dalla Regione Puglia, con delibera n. 2298 del 24 novembre 2009, con un primo stanziamento di 5 milioni di euro;

la campagna di comunicazione proposta e gestita solo sul suo sito *web* da una società della Ryanair, più che svolgere una vera ed efficace azione di promozione turistica della Puglia, che a giudizio degli interroganti richiederebbe ben altri e variegati strumenti, sembrerebbe solo finalizzata a incrementare i voli della medesima compagnia aerea;

a parere degli interroganti, pur prescindendo da questo profilo che potrebbe interessare ben altre autorità e dando per vera la situazione di emergenza nella quale la Regione Puglia e Aeroporti di Puglia vennero a trovarsi nel novembre del 2009, appare indubbio che nel periodo strettamente necessario della vigenza della precitata campagna di comunicazione c'era tutto il tempo per indire una regolare gara d'appalto; invece, la Regione Puglia, con delibera n. 2878 del 28 dicembre 2010 ha finanziato in sanatoria il progetto precedente anche per il trascorso periodo luglio – dicembre 2010 e preso atto dello stesso progetto per tutto il 2011, poi finanziato con successiva delibera n. 539 del 24 marzo 2011 per il periodo gennaio – giugno 2011, con un nuovo stanziamento di 6 milioni di euro;

successivamente, a parere degli interroganti invece di procedere finalmente a una regolare gara, la Regione Puglia, con delibera n. 2804 del 12 dicembre 2011 ha finanziato in sanatoria il periodo luglio – dicembre 2011 con un ulteriore stanziamento di oltre 5 milioni e 600.000 euro, e prorogato a tutto il 2014 la campagna di comunicazione;

inoltre, assumendo come decisamente positivi i risultati ottenuti con la campagna di comunicazione protrattasi per 5 anni, assegnata senza gara, a seguito di un'unica offerta e successivamente più volte prorogata, la Regione Puglia, con la citata delibera n. 1939 del 6 ottobre 2014 ha approvato (prorogato) la campagna di comunicazione 2014-2019 per lo sviluppo del turismo *incoming* in collaborazione con Aeroporti di Puglia. Conseguentemente ingenti risorse pubbliche, anche per i prossimi 5 anni, saranno destinate alla società AMS, formalmente per incentivare il

turismo pugliese, più realisticamente per supportare i voli della Ryanair in aggiunta ad altre condizioni di favore già concesse da Aeroporti di Puglia al vettore irlandese quali il contributo diretto di AdP per ogni passeggero da e per gli aeroporti pugliesi e la riduzione delle tariffe di *handling* per circa 5/6 milioni di euro all'anno;

l'onerosa campagna di comunicazione sino ad oggi è costata alla Regione Puglia oltre 44 milioni di euro e prevedibilmente per i prossimi 5 anni richiederà almeno un pari esborso in forza di una circoscritta situazione di emergenza verificatasi nel lontano novembre del 2009, che a parere degli interroganti avrebbe dovuto indicare di procedere ad una gara d'appalto, così ristabilendo regolari procedure rispettose della normativa nazionale e comunitaria in materia di appalti e di concorrenza, mentre la Regione Puglia ha commissionato, con altro singolare impiego di risorse pubbliche, una consulenza ad alcuni docenti universitari, poi spesa come studio realizzato dal Dipartimento di studi aziendali e giusprivatistici dell'Università di Bari, che comproverebbe un risultato largamente positivo; la Regione Puglia sembrerebbe non aver mai sottoposto questa singolare e prolungata procedura al vaglio della Commissione europea per valutarne la compatibilità con i principi della concorrenza negli scambi tra i Paesi membri dell'Unione europea;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

appare indubbia la sostanziale identità fra le 2 vicende esposte, che vedono coinvolte 2 Regioni (Abruzzo e Puglia) e 2 gestori pubblici (Saga e Aeroporti di Puglia) destinatari di ingenti risorse pubbliche, in violazione delle normativa sugli aiuti di Stato ai sensi degli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

la vicenda pugliese appare molto più grave, perché coinvolge anche un soggetto privato come l'AMS e, a differenza degli atti legislativi adottati dalla Regione Abruzzo, si articola in atti deliberativi, che sfuggono al controllo di legittimità costituzionale ed impegnano una somma di gran lunga più cospicua,

si chiede di sapere se il Governo, alla luce dei principi e delle motivazioni espresse dalla sentenza n. 249 del 2014 della Corte costituzionale, non ritenga, nei limiti delle proprie attribuzioni, di attivarsi presso l'amministrazione coinvolta al fine di pervenire alla revoca, in via precauzionale e di autotutela, della delibera della Giunta della Regione Puglia n. 1939 del 6 ottobre 2014, atteso il suo palese contrasto con gli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

(4-03400)

PEGORER. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 5 febbraio 2015 il direttore della filiale di Poste italiane di Udine ha inviato una lettera al Sindaco di Ruda (Udine), Palmina Mian, per comunicarle, ai sensi dell'art. 5 della delibera AGCOM 342/14/CONS del 26 giugno 2014, che con decorrenza 13 aprile 2015 si proce-

derà alla chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda, sito in via Volontari della Libertà, 20;

il Comune di Ruda, che consta di circa 3.000 abitanti, ha 2 uffici postali sul territorio, che si trovano rispettivamente nel capoluogo stesso e a Perteole, distante circa 3 chilometri;

l'ufficio postale di Perteole di Ruda, pur presentando quantitativi di dispositivi e investimenti al di sotto dei limiti minimi, registra operazioni decisamente al di sopra del minimo richiesto dai parametri giustificativi di apertura, rappresentando la «valvola di sfogo» della vicina Cervignano del Friuli (Udine);

la cittadinanza intera dei 2 comuni confinanti (Ruda e Cervignano) e l'ufficio postale della stessa Cervignano del Friuli risentirebbero negativamente a giudizio dell'interrogante della chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda, poiché tutto il flusso di utenti si riverserebbe interamente su Cervignano, mettendo in grosse difficoltà l'ufficio postale stesso e creando molti disagi anche agli utenti stessi, un disagio che essi riscontrano già durante il periodo estivo, quando avviene la chiusura parziale dell'ufficio, fruibile solo 3 giorni alla settimana;

negli ultimi anni più volte è stata proposta da parte di Poste italiane la chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda e tutte le volte è stato possibile salvarlo proprio per il fondato rischio di compromettere la fruibilità dell'ufficio postale di Cervignano del Friuli, che rappresenta, fra l'altro, una necessità sociale per le persone, in particolare anziane, che sono impossibilitate a muoversi autonomamente;

considerato che:

il piano di riorganizzazione su tutto il territorio nazionale di Poste italiane, secondo quanto comunicato in una lettera del 22 gennaio 2015 dalla Cisl-Slp all'Anci e all'Uncem (Unione nazionale comuni, comunità, enti montani), interesserebbe circa 450 uffici postali, destinati alla chiusura, e altri 600, a rischio di ridimensionamento degli orari, per un totale di circa 1.000 interventi;

il progetto di razionalizzazione rischia di penalizzare fortemente parte del territorio italiano, soprattutto le zone rurali e montane, che caratterizzano anche il Friuli-Venezia Giulia, con pesanti ricadute sugli utenti e sui livelli occupazionali;

valutato, inoltre, che:

in una nota del presidente dell'AGCOM n. 0016911 del 22 gennaio 2015, in risposta ad una sollecitazione dell'Uncem relativa alla prevista razionalizzazione dei servizi di Poste italiane per gli sportelli dei Comuni con media e bassa densità di popolazione, è stata ribadita, pur in un contesto di doveroso contenimento dell'onere del servizio postale universale e di necessaria razionalizzazione, l'attenzione da parte dell'Autorità verso le situazioni particolari anche delle zone rurali;

la nota inoltre riportava l'obbligo, prevista anche nella delibera AGCOM 342/14/CONS, di avviare con congruo anticipo con le istituzioni locali le misure di razionalizzazione e ciò per permettere un confronto

sulla possibilità di limitare i disagi ai cittadini, individuando soluzioni alternative;

come integrato dalla stessa delibera AGCOM, Poste italiane si rende disponibile ad incontrare i rappresentanti locali al fine di approfondire eventuali esigenze di merito,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che siano stati compiuti tutti i passi necessari a coinvolgere tempestivamente le istituzioni locali, in particolare il sindaco di Ruda (Udine);

se non ritenga doveroso garantire ai cittadini italiani, anche del Comune di Ruda, il miglior servizio possibile e il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando che vengano disattesi gli obblighi imposti al fornitore del servizio dalla normativa e dal contratto di servizio, attraverso la chiusura e il ridimensionamento degli uffici postali territoriali;

se non ritenga, dunque, opportuno valutare l'insieme di tutti gli elementi esposti nelle premesse e, conseguentemente, considerare la possibilità di mantenere in attività l'ufficio postale di Perteole di Ruda (Udine).

(4-03401)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nel rapporto annuale «Going for Growth» l'OCSE mette in luce una situazione che vede gli Italiani sempre più poveri, con scuole sempre più scadenti;

il rapporto ha rilevato che l'Italia investe poco nella scuola, deve «migliorare equità ed efficienza» del suo sistema educativo, che «ha un basso rapporto tra qualità e costo» e dovrebbe migliorare le opportunità per i meno qualificati;

l'organizzazione rimprovera in particolare il nostro Paese per la spesa a favore dell'istruzione «scesa ben al di sotto della media» e per i numerosi cambi, «tre in quattro anni», al vertice dell'Indire, l'organismo per la valutazione della qualità della didattica (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa);

di tutti gli interventi annunciati dal Governo Renzi riguardo alla scuola, non si riscontra a giudizio dell'interrogante nessun risultato apprezzabile né sul fronte delle assunzioni di personale né riguardo al risanamento edilizio;

gli «sbandierati» decreti-legge e disegni di legge in materia non hanno ancora visto la luce, malgrado la consultazione popolare via *web* (per conoscere i *desiderata* dei cittadini) si sia conclusa a novembre 2014,

si chiede di sapere quali siano i tempi per l'emanazione dei provvedimenti relativi al rinnovamento dell'intero sistema scolastico, dal reclutamento di personale al piano di edilizia scolastica, al fine di colmare il drammatico *gap* che ci vede tra gli ultimi in Europa per rapporto qualità/costo del nostro sistema.

(4-03402)

FUCKSIA, MONTEVECCHI, SERRA. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

le agenzie regionali sanitarie sono enti che svolgono funzioni di supporto alle Regioni per le strategie di sviluppo e innovazione dei servizi sanitari regionali, ponendo in essere attività che in generale possono essere descritte come attività di supporto tecnico-operativo alle politiche di Governo dei sistemi sanitari regionali, all'organizzazione dei servizi e all'erogazione delle prestazioni sanitarie;

allo stato attuale le Regioni che con legge regionale hanno istituito agenzie regionali sanitarie, secondo quanto risulta agli interroganti, sono la Puglia (istituita con legge regionale n. 24 del 2001), la Campania (istituita con legge regionale n. 25 del 1996), l'Abruzzo (istituita con legge regionale n. 37 del 1999), la Toscana (istituita con legge regionale n. 71 del 1998), le Marche (istituita con legge regionale n. 26 del 1996), l'Emilia Romagna (istituita con legge regionale n. 50 del 1994), la Liguria (istituita con legge regionale n. 41 del 7 dicembre 2006), il Piemonte (istituita con legge regionale n. 10 del 1998), la Sardegna (istituita con legge regionale n. 10 del 28 luglio 2006);

non risultano invece essere costituite le agenzie regionali sanitarie nelle regioni: Sicilia, Calabria, Basilicata, Molise, Umbria, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige. In Veneto la legge regionale n. 32 del 29 novembre 2001 recante «Agenzia regionale socio sanitaria» e successive modificazioni, è stata abrogata e l'ente risulta essere entrato in gestione liquidatoria. Nel Lazio con la legge regionale n. 4 del 28 giugno 2013, le competenze istituzionali attribuite a Laziosanità – Agenzia di Sanità Pubblica (ASP) della Regione Lazio, sono state trasferite, a partire dal 1° dicembre 2013, alla Giunta regionale ed al dipartimento di epidemiologia della ASL RM/E. Per quanto riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia, l'agenzia regionale sanitaria risulta soppressa con legge regionale n. 12 del 2009;

considerato che tali agenzie svolgono funzione di monitoraggio e previsione in termini di servizi richiesti, erogati e *governance* sanitaria: analisi del fabbisogno di salute, valutazione della qualità dei servizi sanitari e implementazione di strumenti gestionali innovativi, analisi epidemiologica del profilo di salute e delle prestazioni e *performance* sanitarie, valutazione delle innovazioni tecnologiche e dei presidi farmaceutici, implementazione di modelli gestionali innovativi,

si chiede di sapere:

se i Ministro in indirizzo intendano riferire quale sia la dotazione organica complessiva in capo a ciascuna agenzia regionale;

quali siano i profili del personale assunto e le modalità di assunzione nonché la tipologia di contratto di lavoro;

se risulti agli atti un confronto tra le stesse in termini di produttività, efficienza e congruità dei risultati raggiunti con gli obiettivi di pertinenza.

(4-03403)

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

negli ultimi giorni si sono verificati danni a causa della pioggia nella zona archeologica di Pompei, gli ultimi dei quali sono stati 2 distacchi di porzioni di intonaco nella «Casa del Centenario». Il primo riguarda una porzione di 20 centimetri di intonaco che originariamente era di colore rosso; il secondo riguarda 2 piccole porzioni di 10 centimetri di intonaco grezzo in cocciopesto in un corridoio di servizio;

il fatto è stato reso noto dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia che indica la causa dei distacchi nelle piogge. L'ultimo precedente risale al giugno 2014 quando si registrarono due diversi «cedimenti strutturali» in una bottega che si trova nella Regio VII, insula 3, civ. 37 del sito archeologico;

la Casa del Centenario è stata chiusa al pubblico ed è inserita nel progetto di messa in sicurezza della Regio IX del «Grande Progetto Pompei», la cui gara è in fase di aggiudicazione;

nello stesso modo la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei ha motivato lo smottamento di una parte del giardino della «Casa di Severus», lungo il costone roccioso, avvenuto sempre all'interno degli scavi di Pompei, qualche giorno prima. A cedere è stata anche una piccola parte del muro di contenimento, sovrapposto al banco lavico del costone;

quest'area era già inagibile al pubblico, poiché si era in attesa del restauro previsto dal programma di messa in sicurezza del Regio VIII: il «Grande Progetto Pompei» presentato nel 2011 e rallentato per questioni burocratiche. I fondi, 105 milioni di euro in tutto, stanziati dall'Unione europea e dal Governo italiano, dovranno essere spesi entro il dicembre del 2015 per riqualificare l'area;

risalendo nel tempo si ricordano i crolli del marzo 2014: il 1° marzo al «Tempio di Venere», il 2 marzo nella necropoli di «Porta Nocera» e il 3 nella bottega di via Nola, sui quali l'interrogante ha presentato atti di sindacato ispettivo;

i primi cedimenti iniziarono invece nel lontano 2009 attirando però l'attenzione dell'opinione pubblica con il crollo della «Domus dei Gladiatori» nel novembre del 2010 e proseguendo fino al 2011, quando vennero danneggiate la Casa di Loreio Tiburtino e una bottega in via Stabiana;

considerato che:

Sandro Bondi, Ministro *pro tempore* dei beni culturali nel IV Governo Berlusconi, fu «seppellito» da critiche pesantissime al verificarsi di alcuni crolli a Pompei;

questi crolli sono continuati anche durante i governi Letta e Renzi, ma ora questi avvenimenti non fanno più notizia, non sono più motivo di indignazione per i *media*, che a giudizio dell'interrogante spesso appaiono collaterali al PD;

eppure a giudizio dell'interrogante l'atteggiamento del Governo Renzi non è meno assente di quello Berlusconi rispetto alla tutela e alla

conservazione (principi sanciti dalla Costituzione) del patrimonio artistico, archeologico, paesaggistico italiano;

leggi come lo «Sblocca Italia» (decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014), la legge Lupi (decreto-legge n. 47 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 80 del 2014), l'abolizione delle Soprintendenze, la feroce riduzione degli stanziamenti per i beni culturali in ossequio ai *diktat* dell'austerità e del pareggio di bilancio stanno finendo di distruggere una delle poche ricchezze italiane: una ricchezza storica, culturale, ma anche economica in grado di dare lavoro e di incrementare il PIL con il turismo e l'impiego di personale nella manutenzione, conservazione e restauro dei nostri monumenti,

si chiede di sapere quale posizione il Ministro in indirizzo intenda esprimere a fronte dell'evidente incapacità sua e del Governo a gestire adeguatamente la drammatica situazione del sito archeologico di Pompei e se non intenda trarne le inevitabili conseguenze

(4-03404)

CROSIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli organi di stampa nei giorni scorsi hanno riportato la notizia relativa ad alcuni piloti di una compagnia aerea italiana che, a causa di un piano di riorganizzazione aziendale, avrebbero beneficiato di consistenti trattamenti previdenziali dalla compagnia aerea di appartenenza, quali ad esempio la cassa integrazione guadagni straordinari, l'indennità di mobilità e il trattamento previdenziale dello speciale fondo trasporto aereo;

i competenti istituti previdenziali avrebbero loro corrisposto circa 7.000 euro, pari approssimativamente all'80 per cento dell'ultima retribuzione ed essi avrebbero continuato a percepire tale cifra anche quando sono stati assunti da altre compagnie non italiane, tutte con sede principale presso Paesi del medio e dell'estremo Oriente e hanno pertanto cominciato a percepire un regolare stipendio di circa 9.000 euro dai nuovi datori di lavoro;

dopo i primi casi accertati nel corso del 2011, la Guardia di finanza di Verona, in collaborazione con l'INPS, ha riscontrato ulteriori casi di piloti, tutti dipendenti di compagnie aeree nazionali, indebiti percettori di trattamenti previdenziali. Tra il 2009 e il 2013 la «truffa» perpetrata ai danni dell'Inps avrebbe permesso a questi soggetti di percepire trattamenti previdenziali per circa 850.000 euro. L'indagine ha comportato la denuncia dei 15 indebiti percettori alla competente autorità giudiziaria, interessando 8 procure della Repubblica per le ipotesi di reato di indebita percezione di erogazione a danno dello Stato e di truffa ai danni dello Stato;

fra questi il caso più eclatante è stato quello di un pilota che, per circa 2 anni, ha percepito la cassa integrazione da una compagnia aerea italiana per un totale di 175.000 euro e, contemporaneamente, ulteriori 161.000 euro da una compagnia aerea del Medio Oriente presso la quale era stato assunto in qualità di comandante,

si chiede di sapere se alla luce di quanto riportato in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire tempestivamente, nelle more dell'attuazione dei decreti delegati di riforma del lavoro di cui al «Job Act» (legge n. 183 del 2014), rivedendo le modalità e le disposizioni relative all'attività di vigilanza e di ispezione in materia di trattamenti di integrazione salariale.

(4-03405)

STEFANI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa un cittadino extracomunitario originario della Libia, con precedenti penali per spaccio, rapina e 4 provvedimenti di espulsione mai ottemperati, dopo essere stato fermato in flagranza di reato, intento allo spaccio, da 2 carabinieri in borghese ha opposto resistenza accoltellando i due militari;

l'extracomunitario, dopo essere stato sottoposto a fermo di polizia, è stato rilasciato senza che venisse predisposto un provvedimento cautelare di custodia in carcere in attesa di giudizio. L'imputato si è visto applicare quale unica misura cautelare il divieto di dimora a Padova;

ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 286 del 1998, il Ministero dell'Interno può disporre l'espulsione dello straniero, anche se non residente in Italia, per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, dando previa comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri nonché al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Anche lo straniero titolare di carta di soggiorno oppure coloro che sono riconosciuti come rifugiati, gli apolidi, i minori di età, le persone che godono dell'immunità diplomatica possono essere destinatari del provvedimento di espulsione per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato. Questa tipologia di espulsione prevede l'accompagnamento coatto in frontiera dello straniero a mezzo della forza pubblica e per la sua natura è rimesso alla discrezionalità del Ministro dell'interno,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno avviare un percorso di riforma che preveda l'automatica custodia cautelare in carcere per determinati reati che sottintendono una evidente pericolosità sociale;

se il Ministro dell'interno non ritenga, alla luce dei fatti esposti in premessa, necessario avviare la procedura per l'espulsione amministrativa del cittadino extracomunitario di cui in premessa.

(4-03406)

SOLLO, SONEGO, SPILABOTTE, GIACOBBE, RICCHIUTI, PEZ-ZOPANE, MATTESINI, MORGONI, FABBRI, Stefano ESPOSITO, LUCHERINI. – *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'art. 20, del decreto-legge n. 90 del 24 giugno 2014 recante «Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per

l'efficienza dei servizi giudiziari», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, che disciplina l'associazione «Formez PA», prevede che: «entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, il Ministro delegato per la semplificazione e la pubblica amministrazione propone all'assemblea dell'associazione Formez PA, di cui al decreto legislativo 25 gennaio 2010, n° 6, lo scioglimento dell'Associazione stessa e la nomina di un Commissario straordinario; dalla nomina del Commissario straordinario decadono gli organi dell'Associazione Formez PA in carica, fatta eccezione per l'assemblea e il collegio dei revisori. Il Commissario assicura la continuità nella gestione delle attività dell'Associazione e la prosecuzione dei progetti in corso. Entro il 31 ottobre 2014 il Commissario propone al suddetto Ministro un piano delle politiche di sviluppo delle amministrazioni dello Stato e degli enti territoriali, che salvaguardi i livelli occupazionali del personale in servizio e gli equilibri finanziari dell'Associazione e individui eventuali nuove forme per il conseguimento delle suddette politiche. Il piano è presentato dal Ministro medesimo all'Assemblea ai fini delle determinazioni conseguenti»;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

l'avvocato Harald Massimo Bonura, nominato commissario straordinario dell'associazione Formez PA ha presentato entro i termini stabiliti una proposta di piano di riordino di Formez PA, approvata dall'assemblea dei soci nella seduta del 14 novembre 2014;

nella stessa seduta l'assemblea dei soci ha dato mandato al commissario straordinario di predisporre, entro 6 mesi dalla data dell'assemblea, un piano strategico che preveda tra l'altro: una riduzione dei costi degli organi sociali non inferiore al 40 per cento di quanto complessivamente sostenuto, per tale voce, nell'esercizio 2013; una significativa riduzione dei costi di struttura; una semplificazione delle procedure interne; una profonda revisione della struttura organizzativa; il rafforzamento delle misure interne di trasparenza e accessibilità; l'accrescimento dell'effettività del controllo analogo; nonché di dare pieno mandato al commissario straordinario per avviare immediatamente tutte le singole azioni coerenti con gli obiettivi qualitativi e quantitativi indicati, per garantire la piena continuità e lo sviluppo, in coerenza con gli obiettivi funzionali indicati nel piano, delle attività e della gestione dell'ente e per l'attuazione della presente delibera, con i più ampi poteri, dando atto che, all'esito di tale attività attuativa, si provvederà a convocare l'assemblea straordinaria dell'associazione per deliberare le modifiche statutarie necessarie per completare l'esecuzione della proposta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che nel piano strategico dell'istituto siano previste misure idonee a tutelare il patrimonio culturale conseguito da Formez PA, che potrebbe essere di supporto ai grandi processi di riforma in atto, costituzionali, organizzativi e finanziari, che stanno interessando la pubblica amministrazione italiana;

se non ritenga opportuno definire un meccanismo di correzione dell'attuale sproporzione tra l'apparato di supporto amministrativo e di servizio rispetto a quello tecnico-professionale;

se non ritenga necessario prevedere anche un piano di formazione e costituire un comitato tecnico scientifico, di elevato livello culturale, che delinei le modalità di crescita e di aggiornamento professionale del personale interno;

se non ritenga opportuno prevedere che la nuova gestione applichi una serie di misure, quali: il ricorso al patrimonio pubblico per individuare una nuova ed adeguata sede (in comodato gratuito o a prezzi agevolati e/o concordati), la rivisitazione del sistema di selezione del personale esterno sulla base della normativa UE in materia, il pieno utilizzo dei supporti elettronici e delle applicazioni informatiche in dotazione, l'inserimento dell'obiettivo di «carta zero» all'interno dell'istituto; e una significativa riduzione dei costi;

se non ritenga opportuno prevedere l'adozione di metodi di valutazione del *management*, anche attuale, in relazione ai numeri, alle modalità di selezione, alle effettive capacità e alla quantificazione dei risultati raggiunti e alla relativa retribuzione nella prospettiva della nuova *mission*.

(4-03407)

MUSSINI, MONTEVECCHI, BENCINI, BIGNAMI, Maurizio ROMANI, PETRAGLIA, CERVELLINI, DE PIETRO, VACCIANO, SIMIONI, ORELLANA, MOLINARI, GAMBARO, MASTRANGELI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la questione di residui attivi delle scuole si ripresenta con forza periodicamente, ma finora non ha trovato una soluzione definitiva e appropriata;

l'atto di sindacato ispettivo 3-00209 del luglio 2013 sollecitava al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca chiarimenti in merito ai crediti residui delle scuole italiane e ai dati in possesso del ministero, ma a tutt'oggi ancora non è giunta risposta;

con la circolare n. 17 del 18 aprile 2013 il Ministero dell'economia e delle finanze ha deciso di fatto che i residui attivi che le scuole vantano nei confronti del Ministero dell'istruzione si devono intendere sostanzialmente radiati dai bilanci delle istituzioni scolastiche;

secondo un calcolo approssimativo, i residui attivi che le scuole vantano nei confronti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, superano sicuramente il mezzo miliardo di euro. Si tratta per lo più di fondi relativi agli anni finanziari tra il 2006-2009 destinati al pagamento di supplenze e compensi accessori al personale docente e ATA. All'epoca la stragrande maggioranza delle scuole aveva sopperito con risorse proprie di cassa, in gran parte «contributi volontari» che dalle istituzioni scolastiche sono richiesti, a norma di legge, ai genitori per l'ampliamento dell'offerta formativa e non certo per spese correnti spettanti allo Stato;

il fenomeno si è consolidato poiché l'amministrazione non ha fatto fronte nel tempo agli impegni di spesa assunti con le scuole per la liquidazione di compensi vari al personale (in particolare per supplenze), impegni che le scuole hanno comunque inteso onorare, utilizzando tuttavia somme destinate ad altri obiettivi con danno delle finalità ad essi connesse;

i genitori ed il personale ATA degli istituti scolastici della provincia di Imperia a quanto risulta agli interroganti hanno fatto ricorso, al fine di ottenere la condanna delle amministrazioni ministeriali centrali e periferiche all'adozione dei provvedimenti necessari alla compiuta erogazione delle provvidenze finanziarie previste nei bilanci scolastici;

il TAR Liguria con la sentenza n. 758 del 2013 su ricorso numero R.G. 727/2012 ha condannato Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero dell'economia e delle finanze ad effettuare l'erogazione delle somme stanziare in favore degli istituti scolastici di Imperia al fine di ripristinare il corretto espletamento del servizio scolastico pubblico;

la sentenza non è stata impugnata dai Ministeri per cui è divenuta esecutiva e definitiva;

il direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha inviato alle istituzioni scolastiche e per conoscenza al revisore dei conti del Ministero una nota (Prot. n.18780 del 22 dicembre 2014) in cui, testualmente, «si auspica» che «con progressiva e ragionata programmazione possano essere radiati i residui attivi ancora iscritti nei bilanci, stante l'attuale situazione finanziaria di bilancio dello Stato e in considerazione della vetustà temporale dei residui attivi, tramite delibere di consigli d'istituto», senza prevedere alcun piano di rientro dell'enorme credito accumulato dalle scuole italiane;

a tale nota, indirizzata alle istituzioni scolastiche, è seguita in taluni casi una *e-mail* indirizzata ai soli dirigenti scolastici del Ministero, in cui l'auspicio diventa una vera e propria raccomandazione: «In merito alla situazione finanziaria dell'istituto »si raccomanda« di radiare i residui attivi esistenti»;

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha invitato le scuole a radiare i loro crediti;

se risulti a quanto ammontano i crediti vantati dalle istituzioni scolastiche nei confronti del Ministero a titolo di rimborso per pagamenti già effettuati alla data del 31 luglio 2013 nei confronti di terzi, dettagliati per regione e istituto scolastico, quanto è stato loro restituito e quanto è stato invece radiato dalle scuole alla data odierna;

se i Ministri in indirizzo non ritengano illegittimo che somme versate alla scuola con finalità specifiche (quali l'ampliamento offerta formativa) vengano utilizzate con finalità differenti da quello cui poi sono stati destinati e cioè il pagamento di emolumenti e contributi per il personale ATA e di supplenza ed esami di stato;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare nei confronti dei crediti residui e in quali tempi.

(4-03408)

MOLINARI, VACCIANO, PEPE, BOCCHINO, BENCINI, ORELLANA, DE PIN, DE PIETRO, MASTRANGELI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

con riferimento al testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione (di cui al decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994) alla Parte III sotto le norme generali riguardante il personale e, precisamente, il suo reclutamento, ai fini del riconoscimento del servizio agli effetti della carriera, l'art. 485, al comma 7, afferma che «Il periodo di servizio militare di leva o per richiamo e il servizio civile sostitutivo di quello di leva è valido a tutti gli effetti.»;

la portata assolutamente generale di tale disposizione, che non è connotata da limitazioni di sorta, comporta che il riconoscimento del servizio debba necessariamente essere applicato anche alle graduatorie, onde evitare che chi ha compiuto il proprio dovere verso la nazione si trovi poi svantaggiato nelle procedure pubbliche selettive;

il decreto direttoriale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 31 marzo 2005, all'art. 3 rubricato «Norme specifiche per la terza fascia», comma 6, riporta che «Il servizio militare di leva ed i servizi sostitutivi assimilati per legge sono valutati solo se prestati in costanza di nomina»;

la valutazione del servizio militare di leva ed i servizi sostitutivi assimilati per legge solo in quanto prestati in costanza di nomina, finirebbe per favorire arbitrariamente coloro che abbiano avuto la buona sorte di effettuare il servizio militare durante l'espletamento di un servizio d'insegnamento e non anche coloro che avrebbero potuto ricevere i medesimi incarichi d'insegnamento ma senza poterli accettare, trovandosi sotto le armi;

come il decreto ministeriale n. 42 dell'8 aprile 2009, anche il decreto ministeriale n. 44 del 12 maggio 2011 così come modificato dal decreto ministeriale n. 47 del 26 maggio 2011, ha confermato, all'art. 2, comma 6, l'assunto di cui al decreto direttoriale citato;

il decreto ministeriale n. 235 del 1° aprile 2014, riguardante l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento per il personale docente ed educativo, al comma 6, dell'art. 2, ha continuato a prevedere, come i precedenti decreti ministeriali in materia, che «il servizio militare di leva e i servizi sostitutivi assimilati per legge sono valutati solo se prestati in costanza di nomina», ad onta, sia della giurisprudenza dominante (che riconosce la valutazione del servizio militare di leva e di quello ad esso assimilato anche se prestato «non» in costanza di nomina, purché espletato dopo il conseguimento del titolo di studio necessario per l'accesso all'insegnamento), che da quanto previsto dall'art. 485, comma 7, del decreto legislativo n. 297 del 1994 sopra richiamato, e ciò nonostante che gli

stessi decreti ministeriali succedutisi nel tempo richiamino al loro primo punto il medesimo decreto legislativo;

considerato che:

la giurisprudenza ha costantemente affermato che il servizio militare deve essere sempre valutabile (sentenze TAR Sardegna 26 gennaio 2006 n. 74, TAR Catania 14 giugno 2005 n. 982, TAR Lazio 8 luglio 2008 n. 6421; Consiglio Stato, sez. VI, 15 maggio 2003, n. 2650, Consiglio Stato, sez. II, 19 febbraio 1997, n. 529) ai sensi dell'art. 485, comma 7, del ricordato decreto legislativo;

a tutt'oggi, risulta agli interroganti, «un'emorragia» di liti giudiziarie tra la pubblica amministrazione, che provvede ad applicare pedissequamente nelle graduatorie l'attribuzione del punteggio solo nell'ipotesi del servizio militare di leva prestato «in costanza di pubblico impiego», e chi si vede privato di un elementare principio statuito dalla Costituzione, e tutto ciò in evidente contrasto con le numerosissime decisioni rese da giudici amministrativi ed ordinari (del lavoro) che hanno costruito una giurisprudenza granitica, ormai consolidata, in materia;

il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con atti a parere degli interroganti impropri (mediante decreti ministeriali subalterni a quelli legislativi) sta oggettivamente imponendo, a giudizio degli interroganti, di non valutare il servizio militare di leva contravvenendo al criterio gerarchico delle fonti del diritto (*lex superior derogat inferiori*);

tale imponente contenzioso provoca costi non indifferenti anche in termini finanziari, sia a carico delle categorie dei cittadini interessati che della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e della grave perdita di credibilità del sistema della pubblica amministrazione a cui dà luogo, a giudizio degli interroganti la reiterazione nel tempo di tale attività di produzione normativa *sub* primaria, nonostante le continue e ripetute segnalazioni al riguardo;

se non ritengano urgente intervenire con atti generali per regolare e dirimere gli effetti della produzione normativa pregressa nonché modificare la normativa vigente.

(4-03409)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01618, della senatrice Pezzopane ed altri, sullo status e le prerogative del consigliere straniero aggiunto nel Comune de L'Aquila;

3-01620 e 3-01621, della senatrice Catalfo ed altri, rispettivamente sul conferimento dell'incarico di capo di gabinetto del sindaco di Catania e sul rispetto delle norme anticorruzione presso il Comune di Catania;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01631, del senatore Ranucci, sulla crisi di Eur SpA e sulla tutela e valorizzazione del relativo del patrimonio immobiliare;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01623, della senatrice Granaiola, sulla disciplina delle modalità di rinnovo delle certificazioni per i lavoratori marittimi;

3-01625, del senatore Cervellini, sul progetto di realizzazione dell'autostrada tirrenica;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01629, della senatrice Fattori ed altri, sulle recenti disposizioni europee in materia di pesca delle vongole;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01632, dei senatori Girotto e Castaldi, su una procedura selettiva indetta dall'ENEA per tre incarichi dirigenziali;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01627, della senatrice Padua ed altri, sull'unità di Terapia intensiva neonatale dell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Gela (Caltanissetta);

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01617, del senatore Giovanardi, sulla variante generale al piano infraregionale delle attività estrattive della provincia di Modena;

3-01634, della senatrice Fabbri, sugli eventi calamitosi che hanno colpito la Regione Marche a partire dal 4 febbraio 2015.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 386^a seduta pubblica del 4 febbraio 2015, a pagina 81, alla ventitreesima riga del secondo capoverso sostituire la parola: «"Maremme"» con la seguente: «Maremmane».

